



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Scioperi e servizi

GERARDO CHIAROMONTE

La situazione a Fiumicino è nettamente migliorata, nella giornata di ieri, anche se non sono cessate le discussioni e le tensioni. I fatti sono assai intricati e complessi, e hanno diverse facce. Naturalmente, a leggere i giornali, ci sono molti che il problema l'hanno risolto da tempo e chiedono a gran voce la precipitazione, l'intervento di militari, l'approvazione rapida di una legge per regolare il diritto di sciopero. Ma questa non può essere la soluzione, anche a prescindere da ogni considerazione di carattere democratico e costituzionale.

Torniamo ai fatti. Dopo mesi e mesi di trattative - contrassegnate da vari episodi di intransigenza padronale ma anche da aspre e a volte esasperate forme di lotta da parte dei lavoratori - i sindacati confederali hanno raggiunto, domenica scorsa, con l'Alitalia e il governo, un accordo, che contiene, indiscutibilmente, molti risultati positivi, sia per quel che riguarda i trattamenti retributivi sia per altre norme, come, ad esempio, la riduzione dell'orario di lavoro. Ci sono, naturalmente, in esso, punti discutibili e che possono essere ritenuti insoddisfacenti, ma nessuno può negare che si tratta di un accordo ben più avanzato e favorevole per i lavoratori, non solo rispetto alle proposte dell'Alitalia ma anche a quelle «mediatrici» del governo.

Ma, immediatamente, gruppi di lavoratori hanno contestato l'accordo, proclamando scioperi improvvisi, paralizzando di nuovo il traffico aereo nazionale. La conseguenza, facilmente prevedibile e puntualmente verificata, è stata quella di un altro scoppio di indignazione assai forte, e tutta rivolta contro i lavoratori, di centinaia e migliaia di cittadini che affollavano l'ignara l'aeroporto di Fiumicino e altri aeroporti italiani. A quanto sappiamo, la decisione di quei gruppi di lavoratori sarebbe stata dovuta non tanto a questo o a quell'aspetto dell'accordo ma a una contestazione contro i sindacati che hanno firmato prima di informare «la base» sindacale (come pure si erano impegnati a fare).

Ma proprio qui sta un punto fondamentale sul quale discutere francamente e apertamente con quei lavoratori. Cosa c'entra questa contestazione sui metodi di vita interna del sindacato e sul comportamento dei suoi dirigenti, con la decisione di una lotta che in verità colpisce solo, o prevalentemente, gli interessi e la vita di altre migliaia di cittadini, e anche di lavoratori, che sono gli utenti del servizio aereo? A questa domanda non si può sfuggire: tanto più che i lavoratori di Fiumicino avevano ed hanno altri strumenti (come il referendum) per esprimere il loro giudizio sull'accordo.

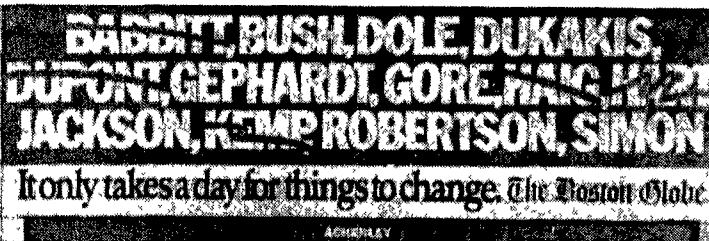
È in corso da tempo, nel nostro paese, una grande offensiva, politica e anche culturale, contro le conquiste fondamentali dei lavoratori, di tutti i lavoratori, e in primo luogo contro il potere contrattuale dei sindacati e contro lo stesso diritto di sciopero che è fondamento incontestabile di ogni regime veramente democratico. Attorno a questa offensiva si cerca di costruire un consenso di massa, anche sulla base della diffusione e della propaganda (organizzate) di certi «valori» propri del neoliberalismo: i valori dell'individualismo più esasperato, la logica delle corporazioni (una contro l'altra armate, valori e logiche contrari ai principi della solidarietà che sono e restano i principi del socialismo).

I gruppi conservatori cercano dunque un consenso di massa, e per questo costringono ogni occasione che possa essere loro offerta. Fatti come quelli di Fiumicino, come altri che sono accaduti e accadono nel campo della scuola, o di altri settori del trasporto, o della sanità, offrono loro alcune carte fortidabili, politiche e propagandistiche.

Lo sappiamo bene. Alla base di tutto c'è una crisi sociale acuta, ci sono (in molti casi) salari e stipendi indecenti, c'è il disconoscimento dei diritti e a volte della dignità stessa di larghi strati di lavoratori. E ci sono anche gli errori di valutazione (e di comprensione dei fenomeni nuovi) della sinistra e del movimento sindacale, e tra questi le carenze di vita democratica all'interno dei sindacati. Per questo non abbiamo mai demoralizzato, specie al loro sorgere, i vari movimenti del Cobas, e abbiamo cercato di comprenderne le ragioni, e di discuterne con loro. Ma questo non può portare a un nostro silenzio, o addirittura a una nostra qualche complacenza verso forme di lotta che riteniamo sbagliate, e nocive per la causa stessa del movimento dei lavoratori, o verso atteggiamenti e prese di posizione che considerano i sindacati come il nemico principale da battere.

Il settore dei servizi pubblici è, da questo punto di vista, una cartina di tornasole. I sindacati confederali hanno più volte manifestato, anche con proposte concrete, la loro volontà per un impegno di autogestione degli scioperi nei pubblici servizi. E questa è stata - qualunque cosa dicano quelli di Democrazia proletaria o del Cobas - una prova di forza, e non di debolezza e di cedimento.

Quando c'erano, in Puglia, i grandi scioperi dei braccianti agricoli, e quando questi braccianti usavano forme di lotta aspre e radicali per impedire ai coltivatori diretti di andare a lavorare sulle loro terre, Giuseppe Di Vittorio sapeva politizzare l'impetuosità con i suoi «fratelli braccianti». E sapeva chiudere, a tempo debito, gli scioperi, per proseguire in altre forme la lotta sociale. Certo, oggi i tempi sono profondamente cambiati. Le esigenze di partecipazione democratica dei lavoratori alle scelte e alle decisioni del sindacato (e più in generale alla vita dei partiti popolari) sono enormemente cresciute, anche per merito nostro. Ma la sostanza politica profonda di alcune questioni non è cambiata: non farsene isolare, ma isolare gli avversari sociali e politici, non cadere nelle trappole, non lasciarsi suggestionare da estremismi controproducenti.



Chi sarà il prossimo? Il cartellone pubblicitario a Boston indica i candidati già saltati dalla corsa elettorale

«Sterzata» in Usa?
Le primarie democratiche dicono che forse il pendolo si va spostando
A sinistra di Bush

Gli americani stanno facendo una «sterzata a sinistra»? Sembra una proposizione avventata in termini europei, ma all'indomani di una trentina di primarie non è priva di senso. E se lo domandano i due più noti giornalisti conservatori americani: William Safire sul New York Times e il colto George F. Will sul Washington Post. L'oggetto delle loro analisi è diverso ma le conclusioni sono molto simili.

GIANFRANCO CORSINI

Safire sul «New York Times» scrive il necrologio della «destra» repubblicana, che Jack Kemp e il predicatore Robertson non sono riusciti a mobilitare come era accaduto nel 1980. George Will sul «Washington Post» giunge alla più meditata constatazione che «l'era conservatrice, così come l'abbiamo conosciuta, sta per volgere decisamente alla fine», e preannuncia un nuovo ciclo nella direzione opposta a quella impressa sedici anni fa da Barry Goldwater al partito repubblicano.

È una tesi espresa sull'Unità anche in una intervista dello storico Schlesinger poche settimane fa; ma al di fuori della legittimità di queste interpretazioni «cicliche» della storia americana, essa rivela sostanza nei risultati delle primarie svoltesi fino ad oggi. Il partito repubblicano, attraverso la candidatura di Bush e i consensi che l'accompagna sul piano elettorale, sta rientrando nel suo alveo tradizionale più moderato e cerca di affrontare il post-reaganiano con molta cautela. È in parte deluso dall'insuccesso di Dole, deve rassegnarsi alla investitura del vice presidente, considerato debole e vulnerabile nonostante i suoi successi, e sa che l'unità riconquistata otto e quattro anni fa attraverso «l'effetto Reagan» non è più recuperabile. Di conseguenza, come suggerisce Will, teme che «l'uomo invincibile a marzo possa rivelarsi ineluttabile a novembre» come accadde al democratico Mondale.

È non giusta anche qui un richiamo alla storia se si considera che l'ultimo vice presidente in carica che sia stato capace di prendere legittimamente il posto del suo predecessore è stato Van Buren nel 1836. Da allora tutti gli altri sono andati, a meno che la morte improvvisa del presidente non li lasciasse alla Casa Bianca. D'altro canto un elettorato inquieto e confuso dopo otto anni di reaganismo preferirà una versione annunciata di ciò che ha già sperimentato alla possibilità di qualcosa di diverso? Cambiare comunque è stata spesso una forte motivazione elettora-

le, come ci ricordano la vittoria di Kennedy e la sconfitta di Carter. Naturalmente l'alternativa democratica è tuttora molto nebulosa ma anche su questo versante le primarie ci offrono dati che non sono sfuggiti agli osservatori più attenti. Il fenomeno Jackson è il più vistoso se lo paragoniamo alla esperienza del leader nero quattro anni fa, ma appare ancora più significativo in rapporto alla tendenza generale dimostrata dal voto degli attivisti nel Nord, nel Middle West e nel Sud, negli stati agricoli e anche in quelli industriali o tradizionalmente liberali. Nel partito democratico la svolta a sinistra appare evidente. I supermartedì del Sud, che era stato concepito dai conservatori democratici come un meccanismo per dare maggior forza alle loro posizioni, si è trasformato per loro in una sconfitta ed ha premiato Dukakis e Jackson accantonando solo in parte le aspirazioni del tipico figlio del Sud Albert Gore.

Le primarie dell'Illinois hanno confermato questa spinta assegnando il 90 per cento dei suffragi democratici ai tre candidati più liberali, anzi come questa volta - come era accaduto per Gephardt e per Gore - il rooseveltiano Simon ha prevalso per motivi regionali oltre che politici. Ma è probabile che le manifestazioni regionalistiche manifestatesi con particolare evidenza nel corso di questi mesi tendano adesso a riassorbirsi via via che si profilerà meglio la forza rispettiva di Jackson e Dukakis. Appare sempre più difficile, infatti, che quest'ultimo possa presentarsi alla convenzione con i voti necessari alla sua incontestata nomina.

Per i democratici si apre quindi un periodo delicato di negoziati e di equilibri che dovranno condurre alla unificazione effettiva del partito attorno ad un nome che possa ricevere il consenso della maggioranza degli elettori americani, oltre che di quelli democratici. Una prima tentata di unificare con i sondaggi post elettorali del Sud si è appreso che



George Bush

Pochi anni fa il giornalista Garreau aveva descritto il continente nordamericano come un agglomerato di «nove nazioni» ognuna delle quali ha assunto in questo dopoguerra una fisionomia nuova e diversa. L'assetto economico-politico della nazione è cambiato: la periferia si è sempre più allontanata dal vecchio centro politico-industriale dell'Est anche perché nel corso di questo decennio la popolazione degli Stati Uniti si è spostata sempre di più ad ovest del Mississippi. La California e il Texas sono già il primo ed il terzo stato più popolati d'America ed hanno già superato, dal punto di vista della ricchezza, sia New York che tutto il New England. Quattro dei sette candidati nelle primarie del 1980 provenivano da questi due Stati e ancora oggi Bush ne rappresenta uno, anche se è stato adottato dallo Establishment dell'Est. Con la redistribuzione dei seggi del Congresso, in base alla popolazione, alla fine di questo decennio la maggioranza tradizionale di rappresentanti degli stati del Nord-Est passerà a quelli dell'Ovest.

Ognuna delle regioni emerse dalla mappa di Joel Garreau ha le sue caratteristiche e le sue esigenze ma tutte, in un modo o nell'altro, hanno preso le distanze da «quelli di Washington». Parlare a tutti scavalcando le diversità regionali è diventato sempre più difficile; e lo ha dimostrato la polemica protestataria di Gephardt che ha funzionato soltanto laddove investiva interessi locali. L'America descritta oggi da George Will è un paese che vive in un'epoca centrifuga, in cui energie economiche e sociali dividono unità sociali e economiche e dissolvono i costumi e i modi di pensare che costituiscono il «cemento sociale». Quello che un tempo si voleva come il «crogiuolo» delle razze e delle nazioni oggi si presenta piuttosto come una coalizione di interessi, spesso in conflitto fra loro, con i quali ogni candidato alla presidenza dovrà fare i conti prima di novembre, e anche dopo la sua elezione.

È questo paese che si dovrà chiedere il consenso e l'investitura, e la ricerca di un tema e di un tono nazionali sarà essenziale. Proprio per questo si presenta ai democratici una grande occasione politica: Bush potrà proporsi soltanto come continuatore di una esperienza che perfino due conservatori come Will e Safire considerano ormai conclusa.

Intervento
L'inizio di una lunga marcia di liberazione del nostro Mezzogiorno

CARLO MUSCETTA

Pubblichiamo questo articolo che Carlo Muscetta ha inviato sia all'Unità che all'Avanti! per lanciare alla sinistra una proposta di politica meridionale.

In questi ultimi sei mesi - quale che sia stato il rilievo emerso nella stampa - è notevole la successione di proposte e convegni programmatici che hanno richiamato l'attenzione sui problemi del Sud e in qualche modo hanno espresso istanze di svolta.

A ritroso, cominciamo dalle violente repressioni contro gli operai napoletani che protestavano, in seguito all'annuncio della chiusura dei cantieri di Bagnoli: un gravissimo episodio che a Valentino Parlato è parso giustamente segnare una riesplorazione della questione meridionale: una delle questioni, la crisi industriale, che un'imponente manifestazione di questi ultimi giorni ha riproposto nel quadro più ampio della centralità.

Accanto a quell'episodio singolarmente negativo è da registrare invece che qualche settimana prima, dopo gli ennesimi rigurgiti di stragi mafiose, in Sicilia c'era stata da parte del sindaco di Palermo e del presidente della Regione la richiesta al governo di immediati provvedimenti per affrontare i problemi imboccando la via giusta: occupazione, concorsi, posti di lavoro per offrire alternative sane ai giovani che rifiutano la soggezione alla corruzione e all'abiezione imposta dagli impresari della droga e dei commessi delitti. Il successo di questa iniziativa, che aveva il pregio di una perentoria concretezza, mi sembra che sia vistosamente indicativo per un meridionalismo efficiente. A patto però, che non ci si ritenga soddisfatti del successo di un'azione di emergenza e si consideri invece improrogabile la necessità di una azione continua, permanente e coordinata, che impegni il più grande numero di partecipanti, ovunque, dalle grandi città alle più piccole comunità montane. Ma l'impulso per un movimento di informazione e acculturazione da chi deve essere dato?

Intervenendo a un convegno per incrementare il turismo nel Mezzogiorno tenuto a Caserta nel 1985, osservai che avevo fatto esperienza diretta di una nuova fase della disgregazione meridionale, sia pure a un superiore livello culturale. Centri meridionalisti sorgono e fioriscono ma si ignorano a vicenda, e questo è un danno per quelli più deboli e più isolati che finiscono, dopo i primi entusiasmi, per cadere nell'inerzia, mentre uno scambio d'informazione potrebbe portare tutti a un'azione emulatrice e coordinata, che superi la frammentazione di tante iniziative ed energie, e ponga risolutamente la necessità di richiamarsi ai problemi sociali del presente e uscire da una concezione elitaria della cultura. Ma fu lo scorso ottobre, nel convegno su Guido Dorso e i problemi della società meridionale, che le mie considerazioni e la proposta di avviare un coordinamento fra i centri culturali del Sud ha riscosso il rinnovato consenso di Manlio Rossi-Doria (maestro del nuovo meridionalismo) e di Sergio Zoppi, che hanno promesso consigli e aiuti concreti dell'Associazione per il Mezzogiorno e del Formez, di cui sono presidenti illuminati e dinamici. Consensi non meno importanti furono espressi da Giuseppe Galasso, da un dirigente delle Acli, Giovanni Bianchi, e da Vittorio Fiore, che fin dal 1945 aveva elaborato un progetto analogo per la rivista «Il Nuovo Risorgimento» di Bari, approvato sia da Tommaso Fiore sia da Guido Dorso che indubbiamente avevano avvertito la necessità di sviluppare il processo di aggregazione culturale da loro avviato in perfetta intesa. Il convegno avellinese, per unanime giudizio, coronava esemplarmente nove anni di attività del Centro «Dorso», che fu voluto (è necessario ricordarlo e sottolinearlo) da Manlio Rossi-Doria, da Ciriaco De Mita e da Giorgio Napolitano e che nella sua gestione (soprattutto per l'impegno che vi ha preso) chiese il consenso e l'investitura, e la ricerca di un tema e di un tono nazionali sarà essenziale. Proprio per questo si presenta ai democratici una grande occasione politica: Bush potrà proporsi soltanto come continuatore di una esperienza che perfino due conservatori come Will e Safire considerano ormai conclusa.

Il 21 dicembre 1987 ad Acri, in provincia di Cosenza, si è tenuto un incontro per il coordinamento dei centri politico-culturali più importanti della Calabria e del Mezzogiorno.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Leopoldo Lepri (Amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma - via dei Taurini 19 - telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

SENZA STECCATI
MARIO GOZZINI

Preghiera in classe e primi della classe
Preghiera in classe e primi della classe. La zona cattolica dei cimiteri è come una chiesa, croci e tabernacoli all'aria aperta sono espressione di libera pienezza popolare nonché un patrimonio storico - la società «cristiana» di un tempo - che lo Stato deve tutelare. Avevo citato il passo sul pregare in segreto, chiusi nella propria camera, dal Discorso della Montagna. Un professore di Scrittura mi boccia in esegesi. Troppa grazia. Mica volevo fare un mestiere che non è il mio. Mi sono limitato a ricordare che Gesù giudica l'ipocrita l'ostentazione religiosa, la preghiera e i patti di culto fatti «suonando la tromba», «per essere visti».

Preghiera in classe e primi della classe. La zona cattolica dei cimiteri è come una chiesa, croci e tabernacoli all'aria aperta sono espressione di libera pienezza popolare nonché un patrimonio storico - la società «cristiana» di un tempo - che lo Stato deve tutelare. Avevo citato il passo sul pregare in segreto, chiusi nella propria camera, dal Discorso della Montagna. Un professore di Scrittura mi boccia in esegesi. Troppa grazia. Mica volevo fare un mestiere che non è il mio. Mi sono limitato a ricordare che Gesù giudica l'ipocrita l'ostentazione religiosa, la preghiera e i patti di culto fatti «suonando la tromba», «per essere visti».

Preghiera in classe e primi della classe. La zona cattolica dei cimiteri è come una chiesa, croci e tabernacoli all'aria aperta sono espressione di libera pienezza popolare nonché un patrimonio storico - la società «cristiana» di un tempo - che lo Stato deve tutelare. Avevo citato il passo sul pregare in segreto, chiusi nella propria camera, dal Discorso della Montagna. Un professore di Scrittura mi boccia in esegesi. Troppa grazia. Mica volevo fare un mestiere che non è il mio. Mi sono limitato a ricordare che Gesù giudica l'ipocrita l'ostentazione religiosa, la preghiera e i patti di culto fatti «suonando la tromba», «per essere visti».



L'incarico al segretario dc



Il possibile drappello di «fedelissimi»

ROMA. Se il sessantenne Luigi Ciriaco De Mita riuscirà a costituire un nuovo governo è cosa che si vedrà. Certo è però che una qualche cura dovrà dedicarsi anche alla formazione di uno staff di fiducia che, in un modo o nell'altro, lo assista in vista del possibile inquilinato a palazzo Chigi. È anzi probabile che a questa bisogna il segretario della Dc - e tale resterà fino al prossimo congresso del partito, cumulando dunque le due cariche - si sia già dedicato nelle settimane scorse.

Le tappe del candidato Deputato da 25 anni, è stato ministro con Rumor, Moro e Andreotti

ROMA. Ciriaco De Mita, 60 anni compiuti il 2 febbraio scorso, è al suo primo incarico da presidente del Consiglio ma ha già avuto altre esperienze ministeriali: sottosegretario agli Interni nel primo governo Rumor, ministro dell'Industria nel quarto e quinto governo Rumor e del Commercio con l'esterno nel quarto e quinto governo Moro, ministro senza portafoglio per il Mezzogiorno nel terzo e quarto governo Andreotti.

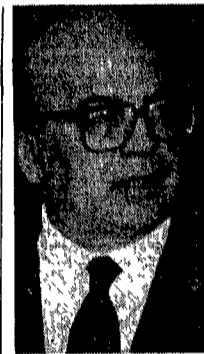
Cossiga lo chiama e lo scudocrociato trepida per la scommessa del suo segretario

E per una volta la Dc fece il tifo per De Mita

«No, Craxi non l'ho sentito». De Mita sale in auto per andare a ricevere l'incarico di formare il governo, sapendo che ciò che l'attende è una acrobazia. È teso. Teso fin dalla mattina, quando di buon'ora, in via Caetani, depone fiori in ricordo di Moro.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il piccolo corteo varca il portone di piazza del Gesù facendosi largo tra auto in sosta e passanti incuriositi. Sono le 9,30 del mattino e De Mita, Forlani, Bodrato e gli altri leader dc parlano a bassa voce. Via Caetani non è lontana. Una piccola folla attende già. Il silenzio è grande. De Mita depone una corona di fiori, poi fa segno a Forlani che si può andare. «Moro ha lasciato un vuoto. Un vuoto che pesa e che non è stato colmato. L'Italia è rimasta ferma alla sua riflessione ed alla sua politica, una politica da sviluppare. Questo dice De Mita imboccando di nuovo le scale di piazza del Gesù. Più tardi, parlando al Quirinale, citerà di nuovo il leader dc assassinato dieci anni fa.



Bettino Craxi

ROMA. Fedele alla scelta che ha appena compiuto, appena sente parlare di formazioni schieramenti Bettino Craxi assume un tono distaccato, quasi accademico. Ma non evasivo. E così con poche, studiate parole si scrolla di dosso quel punto interrogativo che in questi giorni ha avvolto le sue mosse e che si chiama «eptapartito». Che cosa ne pensa il segretario socialista di un eventuale pentapartito allargato a radicali e verdi? «L'ho letto su giornali», è la prima eloquente risposta, che significa «non è un'ipotesi nostra». E poi fa piazza

Il «giorno più lungo» dall'omaggio a Moro al ritorno al Quirinale Domani le consultazioni

Il «giorno più lungo» dall'omaggio a Moro al ritorno al Quirinale Domani le consultazioni

dell'auto e va. Al piano di sopra Guido Bodrato spiega: «Sa perfettamente che il passaggio è difficile». Eppure è un passaggio che De Mita ha voluto, fortemente voluto, nonostante l'opera cui si accinge sia «difficile, ardua e complessa», come lui stesso, al Quirinale, poi ammetterà. Cerca un governo del quale immagina, per ora, solo un paio di coordinate. I suoi collaboratori spiegano quali. La prima: il governo-De Mita deve essere di pentapartito. «Ipotesi di altre maggioranze non esistono», dice Scotti -. De Mita è l'unico candidato per un'unica proposta. Tutto il resto, eptapartito e altro ancora, non riguarda lui. La seconda: le riforme istituzionali. «A differenza di quello precedente, questo è un governo che non si tirerà fuori dal dibattito sulle riforme. Anzi, ne vuol essere punto di riferimento essenziale», dice Leopoldo Elia -. E le riforme indicate nel programma dc sono solo l'avvio di un processo che immaginiamo assai profondo.

Il Psi prende le distanze dall'ipotesi di un «eptapartito» Per Craxi sarebbe «faticoso» imbarcare anche radicali e verdi

Il Psi scarica radicali e verdi? Ancora non è molto chiaro, ma sta di fatto che Craxi ieri ha mostrato un significativo distacco verso l'ipotesi di un «eptapartito», affermando che le coalizioni troppo numerose diventano «faticose». Quanto all'incarico conferito a De Mita, i socialisti si mostrano impassibili: dicono che non è una novità e ripetono che la soluzione della crisi dipenderà soltanto dal programma.

Pci siciliano «È vero, siamo contro Gunnella» dice Colajanni

L'artigianato chiede spazio nel programma del governo

Magnago: «La crisi danneggia la causa sudtirolese»

Andreotti: se Tel Aviv non cede pace lontana

Istituzioni: proposta della Associazione Calamandrei

Fracanzani eletto presidente dell'ipalmo

Deficit al Comune di Pisa: commissario?



Le forze politiche che si apprestano a formare il nuovo governo «tengono» conto del ruolo dell'artigianato e della imprenditoria diffusa nel determinare le future scelte programmatiche. La richiesta viene dalla Confederazione nazionale dell'artigianato che in un comunicato sottolinea l'urgenza «di una politica che garantisca lo sviluppo, un allargamento della base produttiva, un rilancio dell'economia meridionale».

«La crisi di governo ha danneggiato la causa sudtirolese». E quanto ha affermato il presidente della Svp, Silvius Magnago, per il quale gli austriaci «hanno bisogno di un governo stabile per non dover ogni volta riprendere le trattative sul pacchetto per l'autonomia della provincia di Bolzano. L'accordo raggiunto nelle settimane scorse con palazzo Chigi è per Magnago «molto buono e più che ragionevole». Il leader della Svp è convinto che «in futuro non si potrà ottenere molto di più».

Finché gli israeliani non modificheranno le loro posizioni, sarà ben difficile che si trovi una soluzione per i palestinesi e in generale per il Medio Oriente. È questa l'opinione espressa dal ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Nel suo «Bloc notes» sull'Europa, il responsabile della Farnesina sostiene di non sapere «come possa davvero girarsi pagina senza un impegno effettivo alla restituzione dei territori, con un'idea di conferenza che è solo generico coordinamento delle trattative bilaterali e per di più non reputando matura la partecipazione dell'Olp come tale». L'oltranzismo di Tel Aviv, dice Andreotti, rischia di far naufragare anche «la generosità dell'impegno di Shultz».

Un'autonoma proposta sulle riforme istituzionali e in particolare sulla riforma elettorale è allo studio dell'Associazione politico-culturale «Piero Calamandrei» costituita a Firenze nel settembre scorso. Il club promosso, tra gli altri, dall'ex assessore comunista alla cultura della Regione Toscana Franco Camerlinghi, terrà domani una prima assemblea nazionale cui sono stati invitati «tutti coloro che in sede nazionale hanno avanzato proposte di riforma elettorale, oltre alle forze politiche sociali, giuristi e costituzionalisti». Alla presidenza dell'associazione sono stati nominati Enrico di Nolfo e Stefano Merlini, entrambi docenti universitari.

L'assemblea dei soci dell'ipalmo (Istituto per l'America latina e il Medio Oriente) si riunirà ieri per rinnovare incarichi e organismi dirigenti e per preparare il rilancio della sua attività. Ringraziamenti e apprezzamenti per l'opera svolta dal presidente uscente, Piero Bassetti, che al direttore, Gian Paolo Calchi Novati, che avevano da tempo rimesso il loro mandato. L'assemblea ha poi eletto all'unanimità nuovo presidente l'onorevole Carlo Fracanzani ed ha nominato «tutti coloro che in sede nazionale hanno avanzato proposte di riforma elettorale, oltre alle forze politiche sociali, giuristi e costituzionalisti». Alla presidenza dell'associazione sono stati nominati Enrico di Nolfo e Stefano Merlini, entrambi docenti universitari.

Per il Comune di Pisa è ipotizzato affacciarsi l'ipotesi del commissario straordinario se il bilancio non potrà raggiungere il pareggio. Lo ha detto l'assessore comunale alle finanze, Vinicio Bernardini, riferendosi al bilancio di previsione per il corrente esercizio che presenta un deficit di 2,5 miliardi.

GIUSEPPE BIANCHI

Ora anche Scalia e Spadaccia scartano l'ipotesi di una coalizione a 7 e tornano a chiedere scelte concrete sulla politica energetica «Al governo con Battaglia? Mai»

ALTERO FRIGERIO

ROMA. «Non credo che Craxi abbia tutti i torti» quando afferma che l'«eptapartito» inventato da Pannella per portare al governo verdi e radicali non lo convince affatto: lo dice Massimo Scalia, uno dei leader storici del «sole che ride». Il deputato verde non ha dubbi. «Noi non saremo mai al governo con Battaglia», il ministro repubblicano dell'Industria, sostenitore della ripresa dei lavori alla centrale nucleare di Montalto. Eppure l'idea di un allargamento c'è stata, tanto che Craxi stesso, primo interlocutore della sollecitazione radicale, è dovuto intervenire per dire che «più aumentano i partiti, più le coalizioni faticano a funzionare».

prejudiziale a qualsiasi discorso che possa coinvolgerli in un ipotetico esecutivo. Massimo Scalia, al quarto giorno di sciopero della fame contro la ripresa a lavori di Montalto, dice: «La centralità della questione nucleare è una «pietra d'inciampo» insuperabile per chiunque abbia intenzione di rivolgersi al verde». E aggiunge, per essere ancora più esplicito: «È proprio il tempo di abbandonare le vuote formule di scheramenti numerici col prefisso greco penta-esa-epita, ecc.».

Riusciti quattro tentativi È la nona volta che l'incarico viene dato a un segretario dc

ROMA. Ciriaco De Mita è il nono segretario democristiano della storia repubblicana a essere chiamato dal capo dello Stato a formare un governo. Per De Mita si tratta di un vero e proprio debutto nei vesti di presidente del Consiglio incaricato. In quattro delle otto precedenti occasioni, l'incarico fu portato a compimento (si tratta del «De Gasperi 2», del «Fanfani 2», del «Moro 1» e del «Rumor 1»). Il solo Fanfani, tuttavia, rimase a capo del partito scudocrociato per tutto il tempo trascorso a Palazzo Chigi. I suoi tre colleghi, invece, furono sostituiti poco dopo la formazione del governo: De Gasperi fu rievocato a piazza del Gesù da Piccolino, Moro da Rumor e Rumor da Piccoli.

## L'incarico al segretario dc

# «Si parta dai programmi senza vincolarsi a formule»

Bene, si parta dai programmi. Senza rivendicare alcun diritto di «primogenitura», sull'adozione di questa metodologia da adottare per la formazione dei governi, i comunisti si sono così presentati da Cossiga. Alessandro Natta ha ribadito ieri le proposte del Pci al presidente della Repubblica. E possibile aprire una «fase nuova», senza pregiudiziali. Incontro, intanto, tra Occhetto e Martelli.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ormai quella parolina «pentapartito» sta diventando un «cane morto». Affiora con imbarazzo, è vero, nei documenti dc, ma lo stesso De Mita preferisce parlare di «solidarietà» tra le vecchie forze politiche governative. Espliciti i socialisti: quella formula l'hanno dimenticata. E così tutti ormai parlano di «programmi», di «contenuti», dopo aver per anni guardato quasi con disdegno quelle posizioni del Pci che rivendicavano una specie di «rivoluzione copernicana». Che cosa voleva dire quella espressione? Era l'auspicio di una discus-

L'incontro di Natta con Cossiga. Il pentapartito si è ormai dissolto, la ricerca di una fase nuova va aperta a tutte le forze democratiche

cato formule? Hanno ribadito, ancora una volta, con la speranza che questa sia la volta buona, che occorre «partire da un serio e aperto confronto programmatico».

Nessuna «pregiudiziale», dunque. Un tassello in più, in questa fase di ricerca, alla possibile chiusura di una «stagione dei veti» che per tanti anni ha contrassegnato la vicenda politica italiana. Altri esponenti di partito si sono espressi in questo senso in queste ore, e la cosa non può non far piacere, anche se non è detto che possano subentrare «penitenti». Natta, ad ogni modo, ha iniziato la sua dichiarazione, davanti ai giornalisti, proprio con questo riferimento, improntato alla massima apertura: «Abbiamo chiesto al presidente della Repubblica che l'incarico per il nuovo governo non sia vincolato pregiudizialmente ad una formula». E in qualche modo possibile rifarsi al passato? «La coalizione di pentapartito - risponde Natta - ha dato pes-

me prove; si è logorata e dissolta in modo irrimediabile. Se si resta chiusi in questo schieramento, si avranno altre soluzioni precarie e inadeguate, con il rischio di aggravare la crisi politica e istituzionale». Che cosa fare, allora? «Bisogna aprire - afferma Natta - una nuova fase. Come noi da tempo e insistentemente proponiamo e come ora sosteniamo anche altri partiti, è necessario, innanzitutto, partire da un serio e aperto confronto programmatico». Questa necessità viene dalle cose, dalle questioni irrisolte, ma anche dalle possibilità aperte per il nostro paese. «L'Italia - ricorda Natta - è di fronte a grandi problemi, quelli dello sviluppo e dell'occupazione, della riforma dello Stato e delle istituzioni, della moralizzazione della vita pubblica, della giustizia sociale. L'Italia è di fronte a sfide impegnative in Europa e in campo internazionale».

Ed ecco la proposta del Pci. «C'è bisogno - dice Natta - di un governo che abbia una grande chiarezza e capacità programmatica, una solida base di consenso e di sostegno politico. La ricerca di una tale soluzione deve essere aperta a tutte le forze democratiche. Ad essa noi comunisti siamo disposti a dare il nostro contributo».

Qualcuno ha chiesto ancora a Natta: gradireste anche voi la vostra opposizione, a seconda del programma, così come il Psi ha detto di voler «graduare» la propria «collaborazione»? «Io non ho parlato di opposizione - ha risposto il segretario del Pci - ho fatto una proposta. Poi vedremo che cosa dovremo gradire. Abbiamo proposto un confronto sui grandi temi che sono di fronte al paese, aperto a tutte le forze democratiche. Dovranno scaturire da qui, a nostro giudizio, la maggioranza e il governo più idonei, dopo di che ognuno farà la sua parte».

Così il Pci ha parlato a Cossiga e ha parlato al paese, senza tirarsi indietro. Le condizioni per aprire davvero una «fase nuova» sembrano potersi aprire i veti non sembrano più di moda, tutti parlano di programmi. Benissimo. Ciascuno gli chiese le sue carte. I comunisti hanno posto, proprio nella giornata di mercoledì, nell'ambito di un possibile confronto sulle tante attese riforme istituzionali, una scelta di fondo, quella della «questione morale». Non si sono accontentati di frasi generiche, hanno avanzato undici proposte concrete che riguardano, tra l'altro, la distinzione



Alessandro Natta ieri al Quirinale

## Passo del Pci al Senato «Il cantiere a Montalto non deve riaprire» Oggi la parola al Comune

Passo dei comunisti ieri in Senato, perché venga sospesa «l'esecutività» della delibera del Consiglio dei ministri per Montalto. Analoga iniziativa annunciata per oggi alla Camera. Intanto il Consiglio comunale di Montalto chiederà oggi al sindaco di far sospendere (con ordinanza) i lavori della centrale. Nuovo no a all'impianto, per motivi di sicurezza, del comitato tecnico del comune di Montalto.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Giornate intense, quelle di ieri e di oggi per Montalto di Castro. Ieri il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli ha sollevato, nel corso della conferenza dei capigruppo, la questione della decisione governativa per la ripresa dei lavori alla centrale di Montalto di Castro. Il Pci ha chiesto che il governo, in carica per l'ordinaria amministrazione, disponga la sospensione dell'esecutività della delibera del Consiglio dei ministri in attesa del nuovo governo. La proposta ha registrato il consenso dei gruppi socialisti e della Sinistra indipendente. Il ministro Mattarella si è impegnato a rappresentare al presidente del Consiglio l'importanza delle preoccupazioni dei comunisti e degli altri gruppi.

Un analogo passo verrà fatto oggi alla Camera. Lo ha annunciato Giulio Quercini, in una dichiarazione in cui ribadisce come «il destino di Montalto non possa essere materia di scambio nelle trattative per il nuovo governo, fuori dalle decisioni sovrane del Parlamento nel quadro del nuovo Piano energetico nazionale».

Quercini ha anche annunciato la partecipazione dei comunisti alla manifestazione nazionale di domenica 27 a Montalto indetta dalla Lega Ambiente, dalle altre associazioni ambientaliste, dalla federazione dei giovani socialisti, dalla Fgci, dalla federazione delle liste verdi, dal partito radicale e, in un primo momento, anche da Democrazia proletaria. Dp si è, però, nella serata di ieri dissociata ed ha anzi comunicato che la manifestazione era stata annullata attribuendone la responsabilità «essenzial-

mente all'indisponibilità del Pci, della Fgci e della Fgdi che hanno fortemente condizionato le stesse forze ambientaliste e verdi». Immediata e indignata la reazione della Fgci: Dp si dissociava per sminuire l'importanza dell'unitarietà dell'iniziativa.

Il Pci ha comunque reso noto che parteciperà alla manifestazione, ma «non condivide il blocco del cantiere annunciato da alcune forze ambientaliste e di sinistra, foriero di divisioni fra lavoratori e popolazione». Un'altra manifestazione è in preparazione per il 23 aprile: in quei giorni cade, appunto, il secondo anniversario di Chernobyl.

Ieri, intanto, si è riunito il comitato tecnico del comune di Montalto. A quanto è dato sapere è stato votato un documento in cui si ribadisce, in sostanza, quanto già detto il 20 novembre scorso: si riconfermano i problemi di sicurezza sollevati e in base ai quali si può ravvisare l'opportunità di andare alla sospensione dei lavori nell'«isola nucleare».

Oggi si riunisce il Consiglio comunale della cittadina. I comunisti torneranno a chiedere al sindaco di emettere l'ordinanza per la sospensione dei lavori nel cantiere. «La riunione assume la caratteristica di un appuntamento di popolo che spinge per il rispetto della volontà dei cittadini di Montalto e dell'intera Maresca, che ha detto no al nucleare». Lo hanno ribadito ieri in una dichiarazione Franco Cervi e Antonio Capaldi rispettivamente della segreteria regionale e della federazione viterbese del Pci, chiedendo che il governo intervenga a garanzia del reddito dei lavoratori del cantiere.

# Ma De Mita fa subito un atto di fede sui 5

Il capo dello Stato gli affida semplicemente l'incarico di «formare il nuovo governo». De Mita però recita subito il suo atto di fede nel pentapartito. Ma Craxi «consiglia» la ricerca di «formule più semplici». È l'addio all'«eptapartito ma serve anche a far aleggiare il fantasma di un disimpegno socialista. O dei repubblicani? La Malfa, irritato, fa sapere che si può anche discutere di «una possibile svolta».

FABQUOLA CASABELLA

ROMA. L'iniziativa comunista ha colpito nel segno. Quella che appariva una partita a due, tra Dc e Psi, adesso si rivela un gioco al ribasso, rispetto alla gravità della questione morale e all'urgenza della riforma istituzionale che proprio il segretario del Pci ha sollevato con forza in questa crisi di governo. Sono due temi scottanti con cui lo stesso

presidente del Consiglio incaricato ha dovuto cominciare a fare i conti. «Non dobbiamo e non vogliamo essere disattenti», ha detto Ciriaco De Mita all'uscita dal Quirinale. Tanto più artificiosa si rivela la distinzione operata da De Mita tra la «necessità di mobilitare tutte le energie del paese» e la parte assegnata alle «forze che hanno sin qui realizzato

una comune esperienza di governo». Il pentapartito, insomma, non si tocca, e pur di non compromettere questo equilibrio di potere l'«arbitro» accettato di assegnare al governo che vuol formare il compito di attuare le riforme e i cambiamenti opportuni, vale a dire quelli possibili, inevitabilmente con un compromesso visto che nel pentapartito vi sono forze pesantemente invischiata in vicende e pratiche di corruzione e di inquinamento delle istituzioni.

La novità della proposta avanzata al Quirinale da Alessandro Natta per un «incarico non vincolato pregiudizialmente ad una formula» è stata nel rifiuto di De Mita. Il presidente della Repubblica gli ha affidato semplicemente l'incarico di formare il nuovo governo. Ma il segretario dc

ha tagliato corto sin dalla mattina: «Nonostante tutto, le maggiori convergenze programmatiche possibili sono ancora all'interno di questa maggioranza». Lo ha fatto, evidentemente, non solo perché a questo è vincolato dal documento della Direzione dc, ma anche per non offrire spazi alle fughe in avanti dei socialisti che ora dichiarano «interesse per eventuali significative convergenze di tutte le forze politiche» sul programma.

Bettino Craxi, ieri, ha mostrato la massima cautela sul nome del candidato ma, al tempo stesso, ha delineato una linea di grande continuità nel corso delle trattative. Certo non è un buon viatico per il tentativo del segretario dc di dire che «la stabilità non può essere messa al servizio

del nulla». Vero è che De Mita può tirare un sospiro di sollievo dopo la liquidazione, tanto sbrigativa oggi quanto strumentale ieri, dell'«eptapartito». Ma il segretario del Psi ha parlato anche di una «semplicità» dello stesso pentapartito che si è sciolto, sulla soluzione della crisi il fantasma di un appoggio esterno o di una astensione socialista. Di sicuro c'è che Craxi continua ad alzare il prezzo nei confronti di De Mita. Quando la Dc sembrava puntare al pentapartito strategico, i socialisti si sono fatti scudo dei radicali e dei verdi. Ora che lo scudocrociato si accontenta di un «programma di legislatura», il Psi ha tutto l'interesse a scernere direttamente una sconferma della decisione di riaprire i cantieri della centrale nucleare di Montalto. Ma se la Dc può anche permettersi di pagare un tal prezzo, altrettanto non può fare il Pri. E Giorgio La Malfa deve sospettare che la «semplicità» del pentapartito «evocata da Craxi miri in realtà a scaricare il partito più cocciutamente filonucleare, se ha fatto chiedere dalla Voce al Psi di dire esplicitamente «se si considera che la formula di governo di questi anni sia talmente logora da non poter più sopravvivere e da dover essere sostituita da altre e diverse formule». In questo caso, afferma il Pri, il problema da porsi non sarebbe l'approfondimento programmatico ma l'esame prioritario delle condizioni politiche per una possibile svolta nel senso dell'alternativa. Un'altra minaccia o una proposta?



Francesco Cossiga

Al Senato rifiutata la deroga: salta la scadenza del 7 aprile

## La legge sui giudici bloccata dalla crisi e da un veto dei radicali

La legge sulla responsabilità civile dei giudici si ferma, ieri sera, nella conferenza dei capigruppo di palazzo Madama, è scattato il veto dei radicali: la nuova disciplina non si discute perché il governo è in crisi e quindi il Parlamento non ha un interlocutore dotato di fiducia delle Camere. Contrariamente a quanto è avvenuto in altra occasione, questa volta non c'è deroga.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'effetto della decisione che la conferenza dei presidenti dei gruppi ha dovuto prendere ieri sera è pesante: la nuova normativa sulla responsabilità civile dei magistrati, con tutta probabilità, non vedrà la luce per il prossimo 7 aprile. Quel giorno scade la sospensione, disposta per legge, degli effetti conseguenti al voto referendario.

Diventerà cioè operante l'abrogazione delle norme sottoposte a consultazione popolare nell'autunno scorso. La commissione Giustizia del Senato avrebbe dovuto esaminare la nuova legge in sede legislativa: il testo era già stato approvato da palazzo Madama e dalla Camera del deputato che lo aveva modificato. E il Senato si apprestava, infatti,

ad esaminare e a votare le parti modificate a Montecitorio. Si dava per scontato un iter rapido e per favorirlo il presidente del Senato, Giovanni Spadolini aveva assegnato il disegno di legge alla commissione Giustizia convocandola in sede legislativa: cioè approvazione del testo senza passaggio per l'aula. È il cammino più celere possibile per un disegno di legge.

La legge sui giudici andrà così a far compagnia alla riforma della commissione Inquirente. Neppure questa legge potrà essere approvata prima del 7 aprile, e ciò indipendentemente dalla crisi di governo. Si tratta infatti di un disegno di legge costituzionale soggetto dunque a quattro letture parlamentari: attualmente è in corso a Montecitorio la seconda

lettura. L'inquirente era una delle materie sottoposte a referendum. Dalla semi-paralisi dei lavori parlamentari per via della crisi di governo al Senato si sono salvati i decreti legge e due disegni di legge che istituiscono commissioni d'inchiesta.

Il primo riguarda la ricostituzione della commissione Antimafia con poteri ben più incisivi di quelli in dotazione all'organismo che ha operato nel corso della nota legislatura. Il 21 che oggi pronuncerà il decreto Madama sarà quello definitivo, poi i presidenti delle due Camere nomineranno i venti deputati e i venti senatori commissari più un presidente scelto di comune intesa (sarà un senatore). A questo punto la commissione potrà ini-

ziare i suoi lavori che si svolgeranno - come stabilisce la Costituzione - «con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria».

L'altra commissione d'inchiesta che sarà istituita è quella relativa agli episodi di terrorismo e alle stragi che in questi decenni hanno insanguinato l'Italia.

La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha anche concesso la deroga per un disegno di legge di ratifica degli accordi concernenti la proroga della partecipazione italiana alla forza multinazionale dell'Onu (Mfo). Tutto quest'insieme di provvedimenti sarà discusso quest'oggi nella seduta convocata alle ore 10,30, dopo l'eventuale seguito dell'esame dei decreti legge all'ordine del giorno.

## Tra Dc e Psi la mina Rai-Berlusconi

ROMA. Un patto leonino tra Rai e Berlusconi, attraverso il quale l'azienda di viale Mazzini finirebbe coi fari spenti e carico - in qualche misura - delle sorti stesse del neofonista privato, da alcuni mesi in chiara difficoltà e con sul capo la spada di Damocle di un prossimo pronunciamento della Corte costituzionale: probabilmente è questo uno dei passaggi cruciali sui quali si misurerà la possibilità di una intesa tra Craxi e De Mita: comunque, è una delle poste decisive che via del Corso si accingono a mettere sul tavolo della trattativa con la Dc. Attorno a questa ipotesi sono già ieri fiorite indiscrezioni e

voci, si sono citate riunioni svoltesi di recente, si è fatto riferimento a incontri e colloqui: le strategie per i prossimi giorni sarebbero state definite da Berlusconi e i suoi alleati in una cena nella villa di Arcore di sua emittenza; è stata fatta trapelare notizia di un incontro tra Manca e il consigliere Bindì, legatissimo a Piccoli; Agnes è stato osservato mentre confabulava con De Mita nel Transatlantico della Camera (ma i due si vedono e si parlano con frequenza in tutte le occasioni) e i passaggi più delicati. Per non dire dei corollari che vengono evocati, come cornice dell'eventuale patto tra Dc e Psi uno di

essi consisterebbe nell'azzeramento dell'attuale vertice Rai e, mentre resta ignota - al momento - la sorte che toccherebbe a Manca, già si fa balenare una poltrona ministeriale (non quella delle Poste, ovviamente) per Biagio Agnes. Del ministero di indiscrezioni e voci, che in questi casi si sviluppano in quantità pari alla loro approssimativa infondatezza, dovrebbe far parte anche l'ipotesi secondo la quale sulla poltrona di direttore generale della Rai atterrebbe il dc Mauro Bubbico.

In realtà, di un serio programma di governo dovrebbe far parte di rigore un credibile impegno per la regolamentazione del sistema radio-tv, dove

avere al quale i partiti di maggioranza si sottraggono da ormai 13 anni. È evidente che una buona legge favorirebbe ancor più l'interesse - da tempo auspicato - tra servizio pubblico e tv private nei settori e nei modi leciti e reciprocamente convenienti, senza forzare la volontà della Rai, né prevaricare interessi del servizio pubblico, salvaguardando gli interessi di terzi. Viceversa, ciò di cui si è cominciato a sentire parlare in queste ore è l'accendersi del tutto diversa, un patto leonino, appunto. D'altra parte, nelle ultime settimane, più di un esponente socialista (ma segnali analoghi proven-

## Questa settimana hanno tagliato e vinto:

**Risultati della quarta estrazione effettuata il giorno 14 marzo 1988.**  
Sono stati estratti per il gruppo A (puzzle completo) e vincono 1.160.000 lire in gettoni d'oro ciascuno i seguenti concorrenti:

**MARA FIOROT di S. Giustini (BL)**  
**AGOSTINO VIAPIANA di Brescia**  
**IVO VIGNI di Siena**  
**AGOSTINO FENI di Modena**  
**ISIDORO MONETTI di Malnate (VA)**  
**MARISA VALENTE di Castelnuovo Scivria (AL)**  
**SUSANNA TURRINI di Canneto sull'Oglio (MN)**  
**ROBERTO CORAZZA di Bologna**  
**ROBERTO ANSALDO di Torino**  
**ADRIANO PONDRELLI di Granarolo (BO)**

Sono stati estratti per il gruppo B (puzzle incompleto) ed hanno vinto, in seguito alle nostre telefonate di controllo, i preni sottoidicati i seguenti concorrenti:

**RAFFAELE DI MURO di Milano** vince 1.160.000  
**VITTORIO PANIZZI di Paviglio (RE)** vince 1.160.000  
**GIUSEPPINA LAVAZZI di Trecate (NO)** vince 1.160.000  
**RENATE WEITERE GIORGETTI di Rimini** vince 1.160.000  
**BARBARA SARINA di Livraga (MI)** vince 1.160.000  
**SANTE FRATERNALI di Ravenna** vince 1.160.000  
**ENDORO FINOTTI di Ferrara** vince 840.000  
**MANFREDI IANDOLO di Avellino** vince 1.160.000  
**BERNARDO CAPELLINI di Menarola (SP)** vince 1.160.000  
**MAURIZIO MAZZARINI di Roma** vince 1.160.000

*A tutti i lettori, e in particolare ai partecipanti al Concorso, ricordiamo che il personaggio raffigurato nel terzo puzzle era lo scienziato Albert Einstein.*

## Straconcorso "Taglia e Vinci"

Tutte le settimane vinci se tagli.

**L'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni.



## Moro e i 5 agenti ricordati in via Mario Fani

A dieci anni dal sequestro l'omaggio di Cossiga  
Il 9 maggio commemorazione solenne delle Camere Spadolini: giusto non trattare

ROMA Il baldacchino attorno alla lapide, in via Fani, non è ancora ricoperto di fiori quando, alle prime luci dell'alba, le vedove e i figli di due dei cinque poliziotti assassinati dalle Brigate rosse, arrivano sul luogo dell'agguato. Dieci anni prima, più o meno alla stessa ora, i loro congiunti, i carabinieri Domenico Ricci e Crete Leonardi, cadevano fucilati dal fuoco dei terroristi, insieme con i loro colleghi Raffaele Iozzino, Francesco Antonio Zizzi, Giulio Rivera. Le due donne e i ragazzi si soffermano qualche minuto in raccoglimento, poi vanno in Vaticano, dove Wojtyła li attende per celebrare una funzione religiosa nella cappella privata dell'appartamento papale. Le corone di fiori delle istituzioni, dei partiti, di organismi sociali e di enti si mescolano man mano al piccolo omaggio della gente comune che non vuole scordare quella data tragica e dolorosa con i suoi significati e i suoi insegnamenti. E che non vuol dimenticare neanche la vicenda umana di quelle cinque vite stroncate in un attimo dal fuoco delle mitragliatrici.

Arrivano, tra i primi, i presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Giovanni Spadolini. Nel pomeriggio giunge il capo dello Stato Francesco Cossiga. Numerosi i dirigenti democristiani. Tra le poche eccezioni Giovanni Goria, presidente del Consiglio in carica, che manda in sua vece il prefetto di Roma Alessandro Voci. Tra i più scelti Amintore Fanfani, Flaminio Piccoli e Giovanni Galoni. Si fa vedere anche Bettino Craxi. In via Cagiani - dove il 9 maggio di dieci anni fa fu ritrovato il cadavere di Moro, nel bagagliaio di una Renault RC4 - si affermano altri dirigenti socialisti, tra cui il segretario Ciriaco De Mita, in procinto di ricevere da Cossiga il mandato presidenziale per la formazione del nuovo governo. Dal vicina piazza del Gesù arrivano anche Forlani, Martinazzoli, Rumor, Gava, Rognoni, Riccoli, Scotti, Mastella, D'Onofrio, Signorella.

### Le altre cerimonie

Contemporaneamente, commemorazioni si sono svolte in altre località italiane. Tra le più significative quella di Guglionese, in provincia di Campobasso, paese natale dell'agente Giulio Rivera, quella di Fasano, nel Brindisino, paese dell'agente Zizzi, quella di San Paolo di Jesi (Ancona), in onore dell'appuntato Domenico Ricci. Alla memoria di tutti e cinque gli agenti caduti nell'agguato di via Fani, la presidenza del Consiglio ha consegnato una medaglia. Si tratta della stessa

medaglia donata alle personalità della Costituente in occasione del 40° anniversario della Carta costituzionale. Altre iniziative si sono tenute a Maglie, città natale di Aldo Moro, al consiglio regionale pugliese, a Torrita Tiberina, dove è sepolta la salma del presidente dc assassinato. La commemorazione ufficiale di Moro, nel decimo anniversario della sua scomparsa, avrà luogo comunque il 9 maggio, nell'aula dei gruppi di palazzo Montecitorio, su iniziativa della lotta di Spadolini. Il discorso commemorativo sarà tenuto dal segretario dc, Ciriaco De Mita.

### Le conseguenze politiche

La ricorrenza ha fornito al presidente dell'assemblea di palazzo Madama, anche l'opportunità di un intervento sulla vicenda politica legata al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro. «Lo statista scomparso - ha affermato Spadolini - si microriferisce al "G" - vedeva Pci e Dc come vincitori congiunti della prova elettorale del 1976 e quindi era portato a estendere le regole della guerra fredda tra i due grandi blocchi alle regole della coesistenza tra i due maggiori partiti italiani. C'era poi - ha aggiunto Spadolini - una seconda prospettiva, che era quella della piena legittimità del Pci a guidare uno schieramento alternativo alla Dc. Ma certamente Moro guardava a questo sbocco non come a una scadenza prossima o facile». Quanto alla linea di respingere ogni barzo e ogni scambio con le Br, essa «era obbligata e non aveva scorticate». L'apertura della trattativa formale - ha concluso Spadolini - avrebbe significato «il riconoscimento alle Brigate rosse di un inquisito ruolo di controparte politica rispetto allo Stato repubblicano».

Dal canto suo, Giuseppe Chiarante, della direzione comunista, ha rilevato come «l'esperienza politica avviata in questi anni, e imperniata su un confronto più ravvicinato con i comunisti, fu bruscamente interrotta, con l'assassinio di Moro, senza che essa potesse giungere a uno dei due sbocchi possibili: o un governo transitorio di grande coalizione o la maturazione delle condizioni politiche e istituzionali per una democrazia dell'alternativa». Quella rottura traumatica, a giudizio di Chiarante, determinò «un generale arretramento della situazione italiana» e in questi anni i problemi dello sviluppo democratico del paese si sono ulteriormente aggravati, come dimostra la crisi istituzionale di cui tanto si discute. □ G.D.A.

## Il convegno del Psi sullo stalinismo L'originario disegno strumentale mitigato dalla prudenza consigliata dalla crisi politica Gramsci definitivamente riscritto al Pci

# La storia vista a senso unico Ma Craxi smorza la polemica

Leo Valiani ha detto: «Dobbiamo comprendere con occhio storico, non formulare atti d'accusa o condanne. E tenere ben presenti i tempi nei quali le varie vicende si sono svolte». E aveva ricordato che in un convegno a Parigi nel '35, Salvemini aveva già condannato i metodi staliniani. Per Giuseppe Galasso: «Va evitato sempre il rischio di costruire una storia alternativa a ciò che è stato».

UGO BADUEL

ROMA. Buoni suggerimenti dati al convegno socialista che la rivista «Mondo operaio» ha organizzato sul tema dello «stalinismo nella sinistra italiana». Suggerimenti che però poco hanno potuto incidere su relazioni che, nel complesso e in buona sostanza, erano preventivamente segnate da una forte unilateralità e da una certa, indubbia, volontà di liquidare pezzi interi di storia e di teoria politica in essa espressa, piuttosto che di capire e meglio ricollocare le cose nella prospettiva. E questo impianto storiografico, tutto di parte, può spiegare perché molti intellettuali e storici (che il direttore di «Mondo operaio» Luciano Pellicani ha definito «stalinoidi») hanno preferito disertare il convegno.

Il fatto curioso era poi che, mentre da un lato veniva accumulato tutto il materiale che era possibile utilizzare culturalmente nella sola direzione di fare il vuoto alle spalle del Pci quale è concretamente oggi, dall'altro la mutata situazione politica rispetto ai giorni della offensiva su Togliatti spingeva a usare toni cauti e a smussare angoli. Così Pellicani stesso si preoccupava di spiegare - in un alternarsi confuso di citazioni dotte e di toni da corsivo polemico - che il convegno

stessi socialisti. Ma questi sarebbero particolari, sottigliezze, se tutto il quadro non fosse profondamente viziato da quella «unilateralità» a tratti fatta di tonante propagandismo, a tratti fatta solo di insinuazioni, che francamente rendono difficile un approccio sereno.

La relazione di Vittorio Strada sullo «stalinismo come fenomeno europeo», è stata certamente la più ambiziosa. Costruita con abilità professionale e con preziosismi letterari anche ridondanti («l'apogeo patologico del comunismo», «il programmatico razionalismo di Stalin», «il razionalismo magico del marxismo-leninismo»), la relazione tende a dimostrare che esiste un unico nesso «genetico» fra Marx, Lenin e Stalin il quale ultimo, dunque, non è «degenerazione» di alcunché e non è «fenomeno russo ma tutto europeo». Per molti versi è la scoperta dell'acqua calda (almeno di quella veterocomunista del marx-leninismo con il tratto in mezzo, dei manuali staliniani), ma per altro verso finisce per bloccare in una sorta di demonizzazione neo-religiosa (o reaganiana da «simplero del male?»).

Strada parte da due lettere di Lenin (a Adolf Ioffe, funzionario bolscevico, e a Dmitrij Kurkij, commissario alla giustizia in Urss dal '18 al '28) per dimostrare tutta la perdita tirannica e sanguinaria. Di lì nasce tout court lo «stalinismo» (anzi da prima, dal peggior Marx) che poi viene variamente coniato a seconda dell'uso che del concetto di «stalinismo» viene fatto: uso «transitorio e tattico delle posizioni metacomuniste antitotalitarie», e un suo «storico



La presidenza del convegno socialista, Leo Valiani (a destra) e Vittorio Strada. Accanto al titolo: Giorgio Spini, un altro relatore

critico». Strada risale per questa china fino a fare del comunismo staliniano (e leninista) l'archetipo del totalitarismo europeo, dotato «di una grandezza non soltanto criminosa, se è vero che per lunghi decenni milioni di uomini in tutta Europa furono ferdidi stalinisti», e dunque «fascismo e nazismo furono craccrocipi rispetto all'epicentro della rivoluzione mandata russa».

In questa come in altre relazioni - va detto con chiarezza - ci sono sicuramente delle verità, alcune peraltro già da anni dette e riflette in intere biblioteche di libri spesso scritti da intellettuali del Pci, ma ciò che in esse è mancato visibilmente è stata la rappresentazione della concretezza del processo, la presenza almeno di altre realtà protagoniste (dove sono la borghesia, l'Inghilterra, la Francia eccetera

mentato» dal partito e addirittura che «probabilmente», se fosse vissuto più a lungo, sarebbe poi stato espulso come Terracini. Per Landolfi «non è impossibile» l'ipotesi di una iscrizione di Gramsci al Psi.

Per questa via di personalizzazioni romanzate, ha esaminate Angelo Fenzi nella sua relazione su Silone e Tasca può arrivare a considerare l'adesione di Tasca al regime di Vichy (nemmeno menzionata come tale) come un semplice «periodo di smarrimento». Nessun cenno, anche qui, al tanto che il Pci ha saputo, da anni, rileggere, rimeditare, rivedere e criticare.

Più singolare la relazione di Giorgio Spini che ha esaminato lo stalinismo di Togliatti nel dopoguerra, lanciandosi in una scorribanda di accuse soprattutto di «anti-americano preconcetto» del Pci e di Togliatti stesso («che solo molto tardi imparò un po' l'inglese, ma che restava un provinciale»). Spini ha concluso dicendo che lo stalinismo in Italia è stato effetto di «pessimismo filosofico» e di «rassene» di Gramsci. E qui ha inserito una curiosa frase che è stata intesa come rivolta a Craxi: «Non vale solo per i comunisti. Il macchialismo è ancora diffuso: quello del furbastrone convinto che il mondo è fatto di fessi... l'arroganza del piccolo don Rodrigo politico che si crede Rodrigo di Castiglia solo perché ha un codazzo di bravi».

Fra i molti interventi, Gastone Manacorda, Baget-Bozzo Salvadori, Giacomoni (sullo stalinismo di Franco Rodano), Misul, Petriccione, Pomarino waky, Forte, Settembrini.

# «E domani di Togliatti non si parlerà più»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La sala è stracolma. Lo staff socialista è presente al gran completo, da Amato ad Acquariva, da Martelli a Vassalli. Manca sì affaccio per stringere qualche mano. Gli intellettuali di area socialista ascoltano attenti. Vittorio Strada sta concludendo la sua relazione quando d'improvviso fotografi e cameramen assaltano la presidenza, travolgono qualche convegnoista, costringono Strada ad interrompersi. Sta arrivando Craxi. Per qualche minuto il convegno non bada ad altro. Ma sarebbe ingeneroso ridurre il convegno che si è aperto ieri a qualche episodio di colore, o ad una «resa dei conti» con il Pci e la sua tradizione. Gastone Manacorda, tra i primi a intervenire, lo dice con un tentativo apprezzabile di approccio ad un'analisi non ideologica dello stalinismo. E Craxi, in una pausa, tiene a precisare che questo «non vuole essere un tribunale, e nessuno vuole trarre una sentenza definitiva». Si ha piuttosto l'impressione che il gruppo dirigente socialista voglia smussare i toni di un attacco al Pci che rischia di sfuggire di mano. Ma senza fare marcia indietro. Craxi riconosce che da parte socialista c'è stato qualche «eccesso linguistico». Si rammarica dell'assenza degli storici comunisti, e fa dire a Pellicani, nell'introduzione, che questo con-

vegno lui l'aveva preannunciato a Natta in persona, ben prima della riabilitazione di Bukharin. «Non capisco la loro assenza - prosegue - potevano essere indispensabili». E ha proseguito - ho dato una scorsa agli atti dell'ultimo congresso del Pci, e ho notato che Togliatti non è mai stato citato». Sulla questione degli archivi il segretario socialista dà una risposta indiretta a Chiarante, che ne aveva sollecitato l'apertura anche da parte di Dc e Psi: «Quando sono arrivato a via del Corso - ha detto ridendo - non ho trovato nessun archivio». E conclude con una battuta piuttosto elusiva: «Forse dipende dalla storia particolare del Psi: ognuno, quando ha lasciato il partito in una delle tante scis-

sioni, si è portato via le sue carte». (Il troppo zelante Salvo aveva giudicato utile l'apertura degli archivi, aggiungendo però, con polemico riferimento al Pci, che «vi sono dei partiti che una parte degli archivi non ce l'hanno in Italia».)

Per gettare altra acqua sul fuoco Craxi polemizza indirettamente con un altro socialista, Lagorio, che aveva sostenuto l'improbabile tesi di una «conversione» di Gramsci al Psi: «Gramsci era sì un "dissidente", ma non c'è dubbio che appartenga alla tradizione comunista». E Martelli, di rimando: «Gramsci è sempre stato comunista fino in fondo». E l'intervista di Perini all'Unità? A Craxi è piaciuta:

«Con Perini ho parlato spesso di quegli avvenimenti». A concludere il suo ragionamento Craxi ha ricordato un'altra polemica col Pci: quella su Lenin di dieci anni fa. Ma prima si dimentica di Gramsci (che il Psi indicò come la prova dell'«inaffidabilità democratica del Pci»), e poi finge di non capire come mai «si finì col parlare di Proudhon, per sviare la discussione», dimenticando che fu proprio lui a indicare in Proudhon un «modello». Questa rievocazione, seppur lacunosa, serve però al leader del Psi per indicare il vero obiettivo delle polemiche su Togliatti: «Dopo di allora, di Lenin non se n'è più parlato. Succederà così anche oggi. E quindi una spina è stata tolta».

La Commissione Femminile Nazionale e la Commissione Nazionale trasporti, casa, territorio del Pci organizzano il Convegno

### MUOVERSI IN LIBERTÀ LE LAVORATRICI DEI TRASPORTI, IL TRASPORTO PER LE DONNE

che avrà luogo il  
**18 MARZO 1988**  
presso l'Hotel Jolly - Corso d'Italia, 1 - Roma

Relatori:  
Luisa Perelli  
Lucrezia Libertini  
Livia Turco

Interverranno:  
Giovanna Senese  
Milvia Manconi  
Milva Boselli  
Donatella Lino  
Carla Ravaloli  
Marcella Delle Donne  
Ilaria Ferrelli  
Marialba Pileggi

coord. della Commis. naz. trasporti  
resp. della Commis. naz. trasporti  
della segreteria naz. e resp. femminile

senatrice  
resp. femminile del coord. Fil-Cgil  
deputato  
architetto  
scrittrice  
docente universitario  
viceresp. delle ragazze comuniste  
resp. resp. femminile della Puglia

Messo in minoranza dal Federale

## A Brescia si dimette il segretario del Pci

BRESCIA. La Federazione comunista di Brescia è di nuovo nella bufera. L'altra notte, al termine di una concitata riunione del Comitato federale, presente Massimo D'Alema, della segreteria nazionale e responsabile dell'organizzazione, il segretario provinciale Guido Bussi ha rassegnato le dimissioni. La decisione è maturata dopo che l'assemblea aveva bocciato una serie di proposte sul rinnovo degli organismi dirigenti presentate dallo stesso Bussi e sostenute da D'Alema. Le questioni in oggetto e messe ai voti riguardavano la riduzione del numero dei membri della segreteria, da cinque a tre, la ricomposizione del Comitato direttivo e, infine, l'allargamento del Comitato federale. Le prime due proposte tuttavia venivano respinte a maggioranza. Si ribadiva così, con il voto conclusivo, l'andamento della

discussione precedente che aveva visto un alto numero di interventi sfavorevoli, sia pure con motivazioni diverse, al rimpasto. Secondo Bussi si trattava di un'aperta manifestazione di sfiducia nei suoi confronti e quindi sceglieva la strada delle dimissioni.

La Federazione di Brescia esce così ancora una volta lacerata. Gli effetti del burrascoso congresso del 1986 continuano a farsi sentire. In quell'occasione ben quindici membri del vecchio gruppo dirigente non furono confermati nel Comitato federale. Fra questi figuravano due membri della segreteria, un deputato, il capogruppo della Provincia, un consigliere regionale. Ma non basta: lo stesso segretario uscente d'allora, Claudio Bragaglio, risultò eletto nel Federale per pochi voti; stessa sorte toccò a un senatore. In questo clima, durato

## Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:  
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO  
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

**l'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni.

INCREDIBILE MA SARANNO PER LO MENO 7 PAGINE

AUT MIN n. 4/60813 del 25/1/1988

L'arresto dei giornalisti de l'Unità e Repubblica Un'ondata di proteste per questo grave atto

Anche La Malfa ha preso le distanze da Gunnella che ha sollecitato l'intervento dei giudici

# Puniti per aver scritto verità scomode

Arrestati per aver scritto delle confessioni del nuovo pentito della mafia. Da ieri pomeriggio Saverio Lodato, de l'Unità, e Attilio Bolzoni, de la Repubblica, sono in isolamento nel carcere di Termini Imerese. Gli articoli «incriminati» contenevano brani delle deposizioni del pentito in cui si parla dei presunti rapporti tra boss mafiosi e personaggi politici come Salvo Lima e Aristide Gunnella.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

**PALERMO.** Gli ordini di cattura sono stati firmati dal procuratore capo di Palermo, Saverio Lodato, e Attilio Bolzoni. Nel primo pomeriggio i carabinieri si sono presentati nelle abitazioni dei due giornalisti e le hanno perquisite. Saverio Lodato e Attilio Bolzoni non erano in casa e sono stati rintracciati poco dopo le 16 nella sede del quotidiano palermitano «L'Orsa».

Non sono stati interrogati ma soltanto portati direttamente nel carcere di Termini Imerese. Qual è l'accusa per un provvedimento così grave? L'imputazione nei confronti dei due giornalisti, entrambi corrispondenti da Palermo per i rispettivi giornali, è di «violazione del segreto istruttorio e peculato in concorso con pubblici ufficiali ignoti». E' proprio questa seconda imputazione, il concorso in peculato, la sconcertante novità di questa vicenda. Avvocati, giuristi, la Federazione della stampa, esponenti politici hanno espresso stupore per un'accusa del genere. Il provvedimento della magistratura, in pratica, sembra dire questo: i due giornalisti sono stati arrestati supponendo che un pubblico funzionario, un

agente di polizia giudiziaria o un magistrato abbiano fornito loro degli atti coperti dal segreto istruttorio e che in quanto tali vengono considerati beni indisponibili dello Stato. Una motivazione mai sentita prima nella pur contrastata storia dei rapporti tra stampa e poteri pubblici. Che logica giuridica possa avere questa imputazione è presto per dirlo. La sostanza della vicenda sembra invece già chiara: i due giornalisti dell'«Unità» e della «Repubblica» sono stati puniti per aver riportato con coraggio alcune delle molte e imbarazzanti rivelazioni fatte dal nuovo pentito della mafia Antonino Calderone. L'ex boss ha parlato con i giudici non solo di decine di delitti in parte imputati ma dei rapporti tra le cosche e personaggi politici influenti. Gli articoli «incriminati» e che sembrano aver dato il fastidio ai giudici, sono quelli di questa vicenda. Avvocati, giuristi, la Federazione della stampa, esponenti politici hanno espresso stupore per un'accusa del genere. Il provvedimento della magistratura, in pratica, sembra dire questo: i due giornalisti sono stati arrestati supponendo che un pubblico funzionario, un

## «Un attacco alla stampa»

**ROMA.** Ferma protesta per l'arresto e piena solidarietà con i giornalisti de l'Unità e de la Repubblica vengono espresse nelle numerose reazioni arrivate ieri in redazione in seguito alla clamorosa decisione della procura di Palermo. Il Cdr del nostro giornale, che ha spedito un telegramma al presidente della Repubblica e ai presidenti del Csm, del Senato e della Camera e al procuratore generale della Corte d'appello di Palermo, sottolinea in un documento come l'arresto di Lodato e Bolzoni riproponga in modo brutale una questione essenziale per la libertà di stampa. L'aver imputato per la prima volta a due giornalisti il reato di «concorso in peculato» appare soltanto - afferma il Cdr - un artificio forzoso per mascherare la sostanza del vecchio metodo di intimidire, con l'accusa della violazione del segreto istruttorio, chi adempie alla propria funzione professionale. Si tratta dunque di un vero e proprio atto di sopraffazione rispetto al diritto di cronaca.

Un inquietante atto di intimidazione anche contro il diritto dei cittadini di essere informati, definisce gli arresti il Cdr de la Repubblica, mentre il direttore del quotidiano, Eugenio Scalfari, nel suo edito-

riale di oggi, afferma che «evitabilmente il procuratore capo di Palermo voleva colpire duramente, voleva la cattura, la prigione, la dimostrazione di forza. E per ottenere questo risultato ha tirato fuori dal suo cilindro l'accusa di concorso in peculato».

La Federazione nazionale della stampa sostiene la stessa tesi e definisce «assurda e inquietante» la forma scelta dal magistrato per colpire «più forte e più duramente» i due professionisti. Il sindacato dei giornalisti chiede «un intervento deciso, agli organismi della magistratura, perché episodi di questo genere siano giudicati per quello che sono, atti di pura intimidazione contro il diritto all'informazione, e vi sia posto immediatamente riparo. In questo senso è stato spedito un telegramma alle più alte autorità dello Stato».

«Ferma protesta - esprime il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti - contro un provvedimento che limita, in modo arbitrario e ingiustificato, il personale dei colleghi, ma blocca alla radice la libertà di stampa, bane costituzionale protetto». L'Ordine ribadisce anche l'esigenza di un rapido e pieno riconoscimento da parte del legislatore del segreto professionale dei giornalisti. L'Unione naziona-

le cronisti italiani, da parte sua, definisce gravissimo e intimidatorio il provvedimento del magistrato Saverio Lodato. «I due giornalisti hanno risposto al loro dovere professionale di pubblicare le notizie di cui sono venuti a conoscenza - afferma il vice segretario della Fnsi e segretario regionale della associazione siciliana della stampa - Il loro arresto, così come il precedenti casi, è inconcepibile».

I giornalisti del «gruppo di Fiesole» infine, nel sottolineare che in assenza di regole ognuno si inventa ciò che gli pare, ritengono opportuno e necessario che Ordine e sindacato dei giornalisti si adoperino affinché le proposte di legge sul segreto istruttorio e il segreto professionale siano tirate fuori dal cassetto. Solidarietà per i giornalisti e preoccupazione per la decisione del giudice siciliano le esprime anche Michele Figliorelli, segretario della Federazione Pci di Palermo. Nella serata di ieri un'interrogazione al ministro della Giustizia è stata presentata dai deputati socialisti Francesco Colucci e Andrea Buffoni, i quali chiedono la massima chiarezza su questa gravissima vicenda e che si operi di conseguenza per garantire ad un paese civile, moderno, democratico, una informazione sicura, ampia, correttezza.

## Le elezioni dei giudici «Un voto di progresso che sollecita profonde riforme»

Diciassette seggi a Unità per la Costituzione, undici a Magistratura indipendente, otto a Magistratura democratica. Questa la nuova geografia del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati, definita dal voto. I dati conclusivi confermano la tenuta di Unicos, la cospicua avanzata di Md, l'arretramento vistoso di Mi. La percentuale delle schede bianche, rilevante, è del 3,5%

FABIO INWINKL

### Il «Parlamento» dei magistrati

Corrente	Anno	Voti	Percentuale	Seggi
«Unità per la Costituzione»	'88	2012	41,12%	15
	'83	2388	44,62%	17
	'88	2481	45	18
«Magistratura indipendente»	'80	2187	42,48%	15
	'83	1988	36,98%	13
	'88	1620	29,7	11
«Magistratura democratica»	'80	808	15,65%	6
	'83	984	17,91%	7
	'88	1188	21,9	8

**ROMA.** Le modificazioni sono più nette del previsto, così come è stato superiore ai pronostici della vigilia l'afflusso alle urne (quasi il 90 per cento). La nuova dirigenza della magistratura associata reca i segni di quello che, nel gergo dei partiti, si definisce uno spostamento a sinistra. Da un lato, la caduta di Magistratura indipendente, che finisce sotto il trenta per cento dei voti (era stata a lungo la formazione più forte) e perde due seggi. Dall'altro, Magistratura democratica sale di quattro punti in percentuale, attestandosi ben oltre il venti per cento. Due indicazioni inequivocabilmente fornite dal corpo elettorale dei giudici.

«Il risultato - sottolinea il presidente di Md, Giovanni Palombarini - conferma la tendenza alla crescita manifestata da alcuni anni da Magistratura democratica. Vengono così premiate la prospettiva riformatrice della corrente, la sua attività sulle grosse tematiche istituzionali, la sua trasparenza». Per parte sua, il segretario della stessa corrente, Franco Ippolito, sollecita il sistema politico e le aggregazioni più consapevoli della società civile a raccogliere i segnali del voto dando corso ad iniziative riformatrici: in particolare, un recupero di efficienza della giustizia e interventi volti a limitare lo strapotere dei capi degli uffici giudiziari e a eliminare gli inerti estragiudiziali e la partecipazione di giudici agli arbitrati.

In serata Magistratura democratica ha reso noti i suoi eletti nel direttivo dell'Ann. Sono Giovanni Palombarini (Padova), Edmondo Bruti Lustrati (Milano), Gianfranco Amendola (Roma), Michele Coiro (Roma), Genaro Marasà (Napoli), Mario Vaudano (Torino), Giuseppe Antonio Veneziano (Roma), Michele di Lecce (Milano) oppure - i dati delle preferenze non sono ancora definitivi - Pietro Curzio (Bari).

Resta da segnalare che a Torino - il risultato di questo importante distretto si è appreso solo ieri sera - Unicos ha subito una netta flessione, mentre ha tenuto Mi e ha progressito Md.

## Dopo l'ultimo grande blitz antimafia e le rivelazioni di Antonino Calderone I Costanzo: «Macché pentito... Non conosciamo né politici né boss»

Continuano, a ritmo serrato, le indagini sul maxiblitz portato a termine in Sicilia dopo le rivelazioni del «nuovo Buscetta», il pentito Antonino Calderone. Il nostro corrispondente Saverio Lodato ha seguito, anche ieri, l'attività dei magistrati: interrogatori, testimonianze, accertamenti. Poco prima di essere ar-

restato per avere esercitato scrupolosamente il proprio lavoro, ci ha inviato questa corrispondenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

**PALERMO.** «Si, ho conosciuto Antonino e Giuseppe Calderone». «Si, ho conosciuto Nito Santapaola». «No, non ho conosciuto né Lima, né Gunnella, né Vizzotto».

E Calderone quando l'ha conosciuto? «Almeno trent'anni fa. Se c'era qualcuno che comandava a Catania questi erano proprio i Calderone». Si, ma lei perché lo co-

nosceva, il frequentava? «Perché Antonino era fornitore di oli minerali combustibili. Non aveva altro rapporto di lavoro con le nostre aziende». La voce tirata, i baffoni spioventi come il suo più famoso fratello Carmelo, Pasquale Costanzo, detto «Oino», 61 anni li compirà a luglio, si è presentato alle 10,30 di ieri mattina dai giudici Giovanni Falcone.

testimone. Se ne vanno Costanzo, gli avvocati Restivo e Tricoli. Esce dal suo ufficio per una breve pausa, prima di continuare gli interrogatori, il giudice Falcone. «Dottor Falcone, perché non si è presentato Carmelo ed è venuto Pasquale?». «Non lo so, chiedetelo a loro». Intanto, nella mattinata di ieri, i giudici Giacomo Conte e Giorgio De Francisci si sono recati ad Agrigento per interrogare alcuni degli arrestati nel maxiblitz dell'altro giorno. Giovanni Falcone e Leonardo Guarnotta si trasferiranno, oggi, ad Agrigento per ascoltare boss e gregari giunti in carcere dopo le rivelazioni di Antonino Calderone. Contro i mandati di cattura, alcuni degli inquisiti hanno presentato ricorso al Tribunale della libertà. Quello di Salvatore Peplone è già stato respinto.

un ministro che è intervenuto pubblicamente sulla magistratura usando in modo inammissibile della sua collocazione di potere. Si sta parlando in Italia di reati, di tangenti e di truffe allo Stato e finiscono in carcere per peculato i due giornalisti perché hanno raccontato quello che sapevano. Due galantuomini in galera contro tanti delinquenti in libertà. E anche il risultato di un clima che si vuole instaurare, dell'imputazione dei poteri e dell'interesse di molti, i quali lucrano sulla cosa pubblica, per avere in ruoli di comando uomini corrotti e ricattabili piuttosto che persone integre. E' una sfida - conclude Tortorella - che va raccolta e rilanciata dalla protesta di tutte le persone oneste».

## Tortorella: una vergogna «Per meglio intimidire viene accolta l'arrogante pretesa di un ministro»

**ROMA.** «L'arresto dei giornalisti Lodato e Bolzoni, la sua motivazione, i suoi precedenti costituiscono una vergogna che sorpassa ogni limite». Così inizia la dichiarazione di Aldo Tortorella, della Direzione Pci e responsabile della commissione Istituzioni comunista, in merito alla grave misura adottata dal procuratore palermitano Saverio Lodato. «Si colpisce il diritto di cronaca - prosegue Tortorella - per intimidire i giornalisti che vogliono raccontare le cose come stanno e che non vogliono cedere al ricatto della mafia e del potere. Per colpire e intimidire meglio si escogita un'imputazione giuridicamente cervellotica e politicamente mostruosa. Viene accolta l'arrogante pretesa di

**PER UN BAMBINO DI QUATTRO MESI LA CARNE OMOGENEIZZATA E' PIU' DIGERIBILE DELLA CARNE TRITATA.**

**FALSO** Mi fido di più se gliela trito io.

**VERO** La carne omogeneizzata, essendo sminuzzata in particelle finissime, facilita molto il compito dei succhi gastrici, e quindi è molto più digeribile.

Deciso dall'editrice Unità

## Da lunedì di nuovo Tango E sarà a otto pagine

ROMA L'Unità di lunedì prossimo conterrà di nuovo il suo inserto satirico. Tango ha così mancato un solo appuntamento con i suoi affezionati lettori. Il consiglio di amministrazione dell'Unità ha accolto la richiesta del direttore di Tango, Sergio Stano, e ha deciso di portare l'inserto a otto pagine. È stato anche deciso di portare a 1.000 lire il prezzo della copia del giornale, per la conseguente necessità di rafforzare complessivamente la struttura dell'Unità del lunedì. La riunione del consiglio di amministrazione si è svolta sulla base di una relazione introduttiva del presidente dell'Editrice, Armando Sarli. Il «Tango» seconda edizione nasce anche dalla necessità di una evoluzione e trasformazione della sua formula a due anni dall'inizio dell'esperienza di un settimanale di satira inserito nelle pagine del

L'Unità e che in futuro dovrà verificare anche su come viene potenziata di mercato. L'assenso del consiglio di amministrazione al raddoppio di «Tango» è legato alla previsione di un pareggio d'esercizio tra costi e ricavi.

Il consiglio, che ha deciso di cooptare tra i propri consiglieri Valter Veltroni, responsabile della commissione propaganda e informazione del Pci, ha poi compiuto una attenta ricognizione sui risultati dei primi due anni del programma triennale 1986-88. In questi ultimi due anni l'assetto societario ha subito significative modifiche. La cooperativa soci dell'Unità, presieduta dal Senatore Paolo Volponi, ha già versato, attraverso i suoi 19.280 soci, il dieci per cento del capitale sociale con l'impegno di raggiungere entro l'anno il 20 per cento. La Fipi, finanziaria recentemente costituita, realizzerà nell'88

un consistente aumento del capitale sociale che sarà portato, nei prossimi cinque anni, a 40 miliardi. La finanziaria, inoltre, emetterà nell'88 un primo prestito obbligazionario.

Il consiglio ha anche deciso di costituire l'Editrice Rinascita, al cui capitale concorrerà, oltre che l'Unità anche la cooperativa soci. Le previsioni operative per l'anno in corso, approvate dal consiglio, determinano un deficit per la testata Unità di 3,5 miliardi, mentre per «Rinascita» è previsto un progetto di finanziamento per coprire la perdita prevista per l'esercizio '88 e per il rilancio del settimanale. Inoltre, gli oneri finanziari dell'anno '86 ammontarono ancora a 4 miliardi. La cooperativa soci, titolare del 40 per cento del capitale dell'Unità Vacanze, ne acquisirà la responsabilità di gestione

**FALSO** - Credo che siano necessari per far sì che si mantenga inalterata.

**VERO** - È preparata sotto vuoto ed è sterilizzata, e quindi non è necessario alcun conservante.

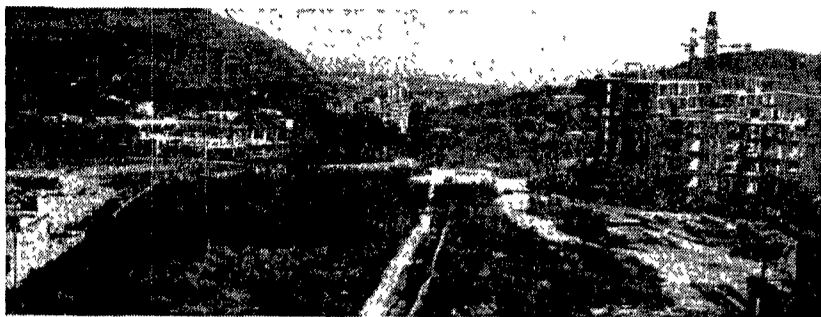
## LA CARNE OMOGENEIZZATA NON CONTIENE CONSERVANTI.





Mattia Simeoli

**Ricostruzione e camorra**  
**A Monteruscello i boss**  
**investivano i loro soldi**  
**Affare da 2000 miliardi**  
**Sequestrate dieci imprese**  
**A Napoli dieci mandati**  
**di cattura e quattro**  
**ordini di comparizione**



La zona ove sorge l'insediamento urbanistico di Monteruscello

# Incriminato collaboratore di Scotti

**Chi è Aldo Boffa**  
**democristiano**  
**«di fiducia»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**NAPOLI.** Quando da Napoli sono arrivate le prime notizie riguardanti Aldo Boffa, nell'ufficio di Scotti, a Roma, sono stati in molti a sbiancare; anche perché in un primo momento si era temuto un arresto e non un mandato di comparizione. Gava e Scotti hanno parlato a lungo dell'accaduto, mentre il segretario romano di Scotti, il dottor Palleschi, telefonava a Boffa per sapere come effettivamente erano andate le cose.

Il quartier generale di Aldo Boffa, definito in ambienti di un uomo di fiducia di Vincenzo Scotti (che in passato ha sempre smentito questi stretti legami), è in pieno centro, in via S. Carlo, 16. Un ufficio a pochi passi dal Comune, dalla Regione. Aldo Boffa (che in una dichiarazione ieri sera ha negato di essere mai stato segretario di Scotti, affermando anche di essere estraneo alla vicenda e di aver già fornito al magistrato spiegazioni. Altre - assicura - ne fornirà al momento dell'interrogatorio), secondo alcuni è stato anche segretario di una sezione della Dc. Il suo «centro» elettorale lo ha nel quartiere napoletano di Poggioreale. In questo quartiere - scrive un mensile regionale, la «Voce della Campania» nel numero di marzo dell'87 - il peso degli «scottiani» appare consistente «con il loro 35%». Nel palazzo di via S. Carlo 16 ha sede una società che pur interessandosi di attività editoriali, ha deciso un bel giorno di allargare i propri interessi, diventando anche un'impresa che si occupa di edilizia.

Il quartiere di Poggioreale è anche la zona di «operazioni» di Antonio Agizza, il quale dall'80 all'83 fu anche, sempre nelle liste dello Scudo crociato, consigliere circoscrizionale.

Aldo Boffa, nonostante il tentativo, oggi, di ridimensionare il suo ruolo, qualche peso deve averlo avuto se è vero che il suo nome si è riproposto più volte come quello di un possibile «candidato» in competizioni amministrative. La sua candidatura, qualche anno fa, venne però bloccata proprio per un'inchiesta giudi-

Dieci mandati di cattura, quattro mandati di comparizione, dieci grosse imprese poste sotto sequestro. La magistratura napoletana ha dato una dura spallata alla «camorra imprenditrice», mettendo a nudo gli affari del clan Nuvoletta, legato a Cosa Nostra e alla mafia italo-canadese. Fra gli inquisiti anche Aldo Boffa, stretto collaboratore a Napoli dell'on. Vincenzo Scotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

**NAPOLI.** Eccola, la camorra imprenditrice. Quella malavita che ha messo le mani sull'affare ricostruzione, la malavita del riciclaggio del denaro sporco, è finalmente nero su bianco. E sono scritti finalmente in un procedimento giudiziario i suoi legami, il colossale business fatto di appalti, forniture, pressioni, favori, intimidazioni.

I magistrati Paolo Mancuso e Angelo Spirito hanno firmato 10 mandati di cattura e quattro mandati di comparizione. Hanno anche disposto il sequestro di 10 grosse imprese che nel corso di questi otto anni hanno realizzato - affermano gli investigatori sulla base di calcoli sommersi - un giro di affari di proporzioni inaudite: 2000 miliardi.

I reati ipotizzati per gli imputati sono l'associazione per delinquere di stampo mafioso e, per alcuni, l'estorsione aggravata, la minaccia a pubblico ufficiale, la tentata estorsione.

L'indagine è cominciata anni fa. Parti da un rapporto dei carabinieri che avvertivano del pericolo che su «monte Ruscello», l'insediamento della «nuova» Pozzu-

li, 24.000 vani da costruire, stava mettendo le mani la camorra. Come? Attraverso i subappalti, ma anche attraverso le forniture di calccestruzzo, la rimozione di terra, tanti altri lavori. Anche all'epoca il nome di Aldo Boffa uscì fuori, ma ogni suo coinvolgimento venne smentito, come venne smentito che fosse il «segretario» di Scotti.

Oggi ci sono le telefonate effettuate dai luoghi più disparati e registrate dalle forze dell'ordine a mettere sotto accusa non solo Aldo Boffa, ma anche suo cognato, Giuseppe Cerbone, ed il professor Vincenzo Maria Greco, docente alla facoltà di ingegneria, che viene ritenuto molto vicino all'onorevole Cirino Pomicino: per i tre, e per un giovane di 23 anni, Francesco Vella, sono stati emessi mandati di comparizione. Il legame fra un certo mondo politico, gli appalti, le imprese e i camorristi potrebbe dunque uscire fuori, in modo clamoroso, dai prossimi sviluppi dell'inchiesta. La posizione dei quattro incriminati sarà meglio delineata nel corso degli interrogatori a cui saranno sottoposti.

L'elenco delle persone colpite da mandato di cattura (sei già arrestate, quattro latitanti) comprende il capo indiscusso della camorra del giuglianese, Lorenzo Nuvoletta (latitante) suo figlio Edoardo, gli «imprenditori» Luigi Romano, Antonio Agizza e suo fratello Vincenzo (latitante), elementi del quadro «intermedio» come Mattia Simeoli, Vincenzo Simoncelli, Emilio Cerullo, Giovanni Del Prete (gli ultimi due irreperibili).

Le ditte poste sotto sequestro (dieci in tutte) sono la Bitum-Beton (società nata da un'azienda che nell'80 si riciclò da impresa per mense a impresa fornitrice di calccestruzzo), la Puteolana

Calcestruzzi (nel primo anno di attività fatturò 5 miliardi), la Sigman, la Nuvoletta, l'Edilcapua, il Consorzio campano costruzioni, la Sud Appalti, l'Italservi e la Agizza. Queste ultime due sono imprese di pulizia con appalti in tutta Italia. Riuscivano a «pulire» di tutto: stazioni ferroviarie, università, questure, caserme dei carabinieri, prefetture, scuole. Ultima impresa commerciale posta sotto sequestro è il mega complesso turistico «Hotel Castelsandra» di S. Maria di Castellabate.

Il capo del clan Nuvoletta, il superlatitante «don Lorenzo», non solo era uno dei quattro napoletani inseriti ai vertici di «Cosa Nostra», ma secondo gli inquirenti napoletani ha anche stretti contatti con la mafia italo-canadese.

I nodi da chiarire nell'inchiesta sono ancora tanti: in particolare il sistema usato per ottenere gli appalti e le autorizzazioni.

## Vi furono tangenti riciclate da un'immobiliare? Carceri d'oro: l'Inquirente si porta via tutti gli atti dell'inchiesta

Commissione Inquirente pigliatutto? La trasferta genovese del «tribunale dei ministri» si è conclusa con un «rastrellamento a tappeto» dei frutti dell'inchiesta condotta dai magistrati genovesi sullo scandalo delle «carceri d'oro». Intanto la guardia di finanza ha decrittato venti dei 70 nomi in codice registrati nel computer della Co.De.Mi., una delle aziende coinvolte nello scandalo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSELLA MICHENZI

La delegazione dell'inquirente era composta dalla vicepresidente Graziella Tossi Brutti (Pci), dai relatori Nereo Battello (Pci) e Antonio Andò (Dc), del segretario Siro Zanella (Psi), dai commissari Lucio Toth (Dc), Pier Luigi Onorato (Sinistra indipendente), Guido Pollice (Dp) e Carlo Tassi (Msi); senatori i primi sette, deputato l'ottavo.

Capitati nella biblioteca della Procura della Repubblica, i parlamentari si sono incontrati con i due giudici titolari del procedimento e con il procuratore aggiunto Francesco Meloni; quindi hanno es-

tratta al suo giudici naturale e vada a finire chissà dove; quel che è certo è che siamo di fronte ad un affare di dimensioni gigantesche, in grado di dare scosse». Quanto ai contenuti dello scottante fascicolo, il vaglio da parte dell'inquirente non sembrerebbe aver portato allo scoperto elementi di novità; l'elenco, cioè, degli imputati, degli indiziati (12) e dei testimoni «eccellenti» - uomini politici o alti funzionari dello Stato - sarebbe rimasto fermo ai nomi già trapelati nei giorni scorsi. Anche se - lo hanno ribadito gli stessi commissari - nella miniera dello scandalo c'è ancora molto da scavare: non è escluso, ad esempio, che tra le sigle archiviate (sono 70) nel computer della Co.De.Mi. e ancora da decrittare (50) non si celino, esplosivamente, qualche altro personaggio di spicco della scena politica italiana.

Da registrare infine una proposta dell'onorevole Tassi

secondo cui l'inquirente dovrebbe procedere al sequestro dei beni dei tre ex ministri coinvolti nello scandalo; con indagini anche su operazioni immobiliari sospette che qualche segretario-prestanome avrebbe portato a termine con i quattrini delle tangenti.

I magistrati genovesi, intanto, continuano il loro lavoro: ieri pomeriggio, esaurito l'incarico con i parlamentari della commissione, hanno ripreso l'istruttoria sentendo un testimone; quindi hanno vagliato e respinto (per un vizio di forma) la richiesta di formalizzazione avanzata dalla difesa di Rocco Trane.

Il segretario dell'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile ha chiesto anche la trasmissione degli atti a Roma, ma su questa istanza i tempi della decisione non sono ancora maturi; prima dovranno essere più chiare e dettagliate la mappa, la cronologia e la gravità dei fatti-reati che compongono lo scandalo.

### Autostrada a Pompei, Sos del Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa ha lanciato l'allarme per il progetto di un'autostrada attraverso il parco archeologico di Pompei. A Roma in questi giorni si sono svolti i lavori della commissione incaricata delle relazioni con i Parlamentari nazionali. Un particolare rilievo è stato dato all'approvazione della convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico in Europa. «Anche in riferimento al ruolo particolare svolto dall'Italia, paese tra i più riccamente dotati di beni culturali di valore universale». In questo contesto acquista una particolare sottolineatura l'allarme lanciato per Pompei.

### Nel mirino del fisco anche le nozze

Dopo commercianti, professionisti e possessori di «barca» tocca adesso agli sposi passare sotto la lente d'ingrandimento del fisco. E di ieri infatti la notizia che la guardia di finanza di Cuneo sta facendo circolare un questionario destinato ai coniugi che si sono sposati negli ultimi cinque anni in cui si chiede un resoconto dettagliato delle spese sostenute per il matrimonio. Nulla sfugge all'indagine della polizia tributaria chiederà raggugliata su tutto, dal velo della sposa alle bomboniere, dal pranzo al fotografato, dal parroco all'addobbo della chiesa. Gli interessati sono tenuti a rispondere sollecitamente (entro 20 giorni) e con precisione. A norma di un articolo della legge Iva che risale al 1972 per chi farà finta di nulla si preannunciano multe varianti dalle 50 alle 200mila lire.

### L'Olp smentisce «Non abbiamo ricevuto armi Beretta»

L'Olp ha smentito di aver ricevuto dalla Beretta, anche attraverso triangolazioni, uno stock di pistole. All'ufficio romano dell'organizzazione di Arafat, insieme alla smentita, circola anche una certa irritazione, la responsabile dell'ufficio, Nemer Hammad, ricorda come non sia la prima volta che il magistrato Carlo Mastelloni, che sta svolgendo l'inchiesta, tira in ballo l'Olp o Arafat per questioni relative ad armi o fatti di terrorismo senza avere nessuna prova.

### Contro la pena di morte oggi davanti ambasciata Usa

Oggi manifestazione di protesta davanti all'ambasciata Usa di via Veneto per affermare e comunicare l'indignazione di tutti i cittadini europei per la duplice esecuzione di cui si è avuta notizia martedì: quella di Willie Jasper Darnen in Florida e quella di Wayne Robert Felde in Louisiana. All'ambasciata sarà consegnato un messaggio diretto al presidente Reagan. «Ogni condanna a morte eseguita in un paese di democrazia politica - hanno dichiarato l'associazione di Ivan Novelli, consiglieri e animatori della campagna per Paula Cooper e organizzatori della manifestazione - indebolisce gravissimamente ogni affermazione del diritto e dei diritti».

### Profilattici in tabaccheria a Genova contro l'Aids

combattere l'Aids, oltre che alle tabaccherie, in cui attualmente si vendono prodotti per l'igiene della persona, come mercurie, cartoline e profumiere.

### Insegnante violento 15 bambini Condannato

15 anni. Al centro del processo 15 distinti episodi verificatisi a Firenze tra il 1983 e il 1986 e che erano rimasti insoluti fino a quando, di qui la svolta a Brescia, dove Cersosimo insegnava lettere in una scuola media di Luzezzano, l'insegnante venne arrestato per una vicenda analoga.

### Francia, libertà provvisoria a presunti br italiani

del governo francese. Gemignani era detenuto dal dicembre '86 e Azzaroni dal luglio '87. Intanto l'altro ieri il brigatista rosso Maurizio Locusta, arrestato in Francia alcuni mesi fa, è stato consegnato alla frontiera di Bardonecchia dalla polizia francese ai colleghi italiani. Locusta è uno degli imputati nel processo «Motto Ter».

GIUSEPPE VITTORI

**LA CARNE OMOGENEIZZATA E' ASSOLUTAMENTE SICURA.**

**FALSO**  
 Quella che compro è migliore perché la scelgo io.

**VERO**  
 La carne omogeneizzata viene accuratamente selezionata e deve superare più di 30 controlli diversi per una sicurezza davvero assoluta.

### Concussione Trapani, arrestato assessore comunale repubblicano

**TRAPANI.** È stato arrestato ieri a Trapani l'assessore comunale alle Finanze, Francesco Mingola, 49 anni, del Pri, e insieme a lui un funzionario dell'azienda municipalizzata dei trasporti, Vincenzo Bonventre, di 57 anni. I due erano stati fermati sabato scorso. L'ordine di cattura, emesso dal sostituto procuratore della Repubblica, Franco Messina, reca l'accusa di concussione. Secondo gli inquirenti l'assessore Mingola, seguace di Aristide Gunnella, che ha nel Pri di Trapani una delle sue roccaforti, avrebbe intascato, insieme al funzionario, tangenti per la concessione di alcuni appalti pubblici.

Durante l'interrogatorio Vincenzo Bonventre ha ammesso d'aver ricevuto somme di denaro da persone che dovevano riscuotere mandati di pagamento del Comune. Il funzionario «frivola» il suo interessamento per sollecitare gli esborsi in cambio d'una «mazzetta» che avrebbe diviso con l'assessore. Mingola è stato intanto sospeso dal Pri. Lo ha comunicato il segretario comunale del partito Leonardo Lo Schiavo. La settimana scorsa un altro uomo di Gunnella, l'assessore provinciale ai Lavori pubblici, Pipitone, è stato incriminato in un'inchiesta di mafia.

### Truffa allo Stato Continua ad Avellino inchiesta su fondi della ricostruzione

**AVELLINO** ha emesso sei comunicazioni giudiziarie nell'ambito dell'inchiesta sui «contributi facili» concessi per la ricostruzione o ristrutturazione di aziende commerciali e industriali danneggiate dal sisma dell'80. Sarebbero indirizzate a funzionari della regione Campania; ipotizzano i reati di falso ideologico e truffa ai danni dello Stato. Nell'ambito dell'inchiesta, coordinata dal procuratore capo di Avellino Antonio Gagliardi, sono già stati arrestati due funzionari della Regione, l'ingegnere Michele Raccaglia, di 45 anni, e il geometra Mario D'Amore, anche lui 45enne. Carabinieri, polizia e Guardia di finanza continuano ad effettuare perquisizioni e controlli. Finora sono state sequestrate oltre 1.000 pratiche di finanziamenti richiesti sfruttando l'articolo 22 della legge 219, la quale regola gli interventi per la ricostruzione. Ci sono richieste di fondi perfettamente istruite alle quali corrispondono impianti inesistenti o di costituzione recente. In particolare i fratelli Sandro e Giuseppe Buonanno, imprenditori nel campo dei pellami, e Francesco Cerino, ristoratore, sono stati arrestati nei giorni scorsi per aver già riscosso contributi per opere mai realizzate.

**LA CARNE OMOGENEIZZATA ESISTE IN PIU' DI CINQUE GUSTI DIVERSI.**

**FALSO**  
 Non credo che esistano tanti gusti diversi!

**VERO**  
 Ne ha sette: manzo, vitello, pollo, vitello/pollo, vitello/cervello, prosciutto/vitello, manzo/prosciutto, e tra poco ne avrà altri due: pollo/cervello e manzo/pollo.

**Rai  
Concorso  
truccato per  
favoriti?**

ROMA. La grave e sconcertante vicenda del concorso Rai annullato per gravi irregolarità sarà discussa stamane dal consiglio di amministrazione. I consiglieri comunisti Bernardi e Menduni hanno scritto l'altro ieri a Manca e Agnes, sollecitandoli a fornire informazioni sullo scandaloso episodio. Come è noto, a prova scritta iniziata, si è scoperto che alla selezione per 40 titoli di idoneità alla funzione di aiuto e assistente regista - all'incirca 1200 i partecipanti - le tre tradizionali buste contenutevano pressappoco l'identico tema (cambiava un aggettivo). Il che ha fatto immediatamente sospettare che il tema fosse stato prefabbricato per un manipolo di raccomandati. Della questione è stata investita - per iniziativa dei deputati Veltroni e Querolli - anche la commissione di vigilanza (il cui ufficio di presidenza affronterà oggi lo spinoso problema delle tribune politiche e della loro riforma). Sullo scandalo del concorso hanno preso duramente posizione ieri le segreterie nazionali dei sindacati di categoria: Filis-Cgil, Fis-Cisl, Filis-Cil e Snafer.

**Parla Tony Matrippolito unico alunno della IV B di San Salvo. Lo vogliono tenere isolato anche se è guarito dall'epatite virale B**



Il piccolo Tony Matrippolito

**«Sono stati cattivi a lasciarmi solo a scuola»**

Sono andati a scuola per due giorni e poi l'hanno di nuovo lasciato solo. Neppure ieri si sono presentati in classe i venti compagni di Tony Matrippolito, il ragazzino di San Salvo, guarito dall'epatite virale B. I genitori degli altri bambini continuano a temere, a torto, nonostante le rassicurazioni di illustri clinici, il pericolo di contagio. Ecco cosa ci ha detto Tony della sua incredibile vicenda.

CINZIA ROMANO

ROMA. «Sì, mi ricordo di te. Certo che ti parlo, mi fa piacere. Scusami però se parlo piano; ho avuto un po' di influenza, ora mi è passata ma ho poca voce. Che vuoi sapere? Tony Matrippolito, davvero non finirai mai di stupirci. Con molta titubanza lo abbiamo cercato: avevamo timore

di turbarlo, di forzarlo a raccontare e a ricordare la sua allucinante vicenda. Se la stessa cosa fosse capitata ad un adulto, sicuramente non avrebbe accettato con la stessa naturalezza di parlarne al cronista. Lui invece no: è un bambino davvero forte, fin troppo maturo per i suoi dieci

anni, e sicuramente sorretto, in questa brutta avventura, dall'affetto di una famiglia straordinaria. Ecco cosa racconta e cosa pensa dell'isolamento al quale l'hanno ingiustamente condannato. «Sono di nuovo solo in classe. I miei compagni sono tornati solo per due giorni. Io pensavo che fossero contenti di tornare a scuola, invece ora se ne sono di nuovo andati via. Quando li ho ritrovati in aula ero tanto contento. Loro però, non mi hanno detto niente, mi hanno appena salutato. Poi non una parola di quello che era successo... ci sono rimasto male, lo sono un ragazzo come gli altri, ho gli stessi loro diritti e soprattutto non sono malato come dicono i loro genitori. Sono davvero così, se mio padre mi dicesse la stessa cosa, io penserei che lo fa per il mio bene. Sì, certo, anche i grandi possono sbagliare. Ma io penserei lo stesso che mio padre lo fa per me... non potrei prendermela con lui. Ma no, non voglio dire che questi genitori hanno ragione. Te l'ho detto, loro sono sciocchi, non lo». «A casa parliamo di questa storia, ma non sempre. E papà e mamma mi danno tanta forza e coraggio...». Parla con calma, medita le risposte, non si fa mai prendere dall'emozione e dalla foga del racconto. Ma ogni tanto anche la sua serenità e apparente sicurezza vacilla. «Quando lunedì mi sono ritrovato nell'aula da solo un po' di rancore l'ho provato. Sono stati cattivi a tornare per poi lasciarmi di nuovo solo».

**Il decreto legge al Senato  
Il blocco degli sfratti per case e negozi prorogato al 31 dicembre**

È stato prorogato al 31 dicembre il blocco degli sfratti. Ma la commissione del Senato ha praticamente redatto un provvedimento del tutto diverso da quello presentato dal governo. La proroga va soprattutto incontro alle esigenze dei commercianti, degli artigiani, professionisti ed albergatori. Le novità del provvedimento scaturite dall'iniziativa del gruppo comunista del Senato.

NEDO CANETTI

ROMA. Il blocco degli sfratti è prorogato al 31 dicembre 1988. La nuova norma comprende non solo le locazioni di uso abitativo, ma pure quelle non abitative (negozi, botteghe artigiane, studi professionali, alberghi). Nel blocco sono stati inclusi anche gli immobili di proprietà pubblica. Le commissioni consultive provinciali previste dalla legge 23 del dicembre 1986, che si occupano della graduazione degli sfratti, restano in vigore fino alla stessa data, anziché per due anni fino al 1990, come previsto nel testo iniziale del decreto. Queste le clamorose novità che la commissione Ambiente del Senato ha inserito nel decreto-legge sul blocco degli sfratti, andato in discussione ieri a palazzo Madama. Praticamente la commissione ha disegnato un altro provvedimento, del tutto diverso da quello presentato dal governo, riducendolo a poche essenziali norme. In un primo tempo, il relatore, il dc Pietro Montesori, aveva proposto di prorogare la scadenza del blocco degli sfratti per finita locazione al 31 ottobre, ma, su richiesta del comunista Giorgio Tomai, la proroga - come abbiamo detto - è stata differita alla fine dell'anno. Lo stesso relatore, senza che si sollevassero obiezioni nemmeno da parte del governo, ha proposto che la proroga si riferisse anche alle locazioni di uso non abitativo, andando così incontro alle esigenze fortemente sentite da commercianti, artigiani, professionisti ed albergatori. Tomai aveva pure proposto di rivedere la norma che definisce le

**A Roma i genitori dicono sì ai Gilda-scuola**

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Alla fine i genitori hanno sottoscritto un documento di adesione alla lotta dei docenti e una delega per il consiglio di istituto a farsi portatore presso le autorità scolastiche delle loro preoccupazioni per la conclusione regolare dell'anno scolastico. L'assemblea degli insegnanti del «Gilda» con i genitori - indetta contemporaneamente in tutta Italia - è stata un successo: il liceo classico «Gaio Lucilio» di S. Lorenzo, quartiere popolare a ridosso del centro di Roma. Ma per i «ribelli» del liceo non era quella di ieri sera la prima volta che incontravano i genitori tutti insieme.

Anche l'anno scorso, nella fase calda del movimento, avevano rifiutato di dover spiegare i motivi di una lotta, il blocco degli scrutini, che incontrava diffidenza e ostilità. Nel 1987 risposero all'invito cento genitori. Quest'anno la metà. Nel teatro della scuola - 400 studenti, vittoria delle liste di sinistra alle ultime elezioni degli organi collegiali, problemi gravi di insufficienza di spazi, un istituto dove si lavora sodo - con i genitori c'erano una decina di insegnanti e altrettanti studenti, di primo

secondo liceo. È stato Alberto Piero, docente di storia e filosofia a introdurre, spiegando che la scelta del blocco degli scrutini è il male minore per gli studenti. È un atto burocratico che non mette in discussione il compito istituzionale del docente: insegnare. Le informazioni sull'andamento degli studi ogni ragazzo lo ha già ricevute e ogni insegnante dedica un'ora alla settimana a questo compito. Il blocco è la forma di lotta che paga di più, e quindi solo così forte la categoria riuscirà ad ottenere ciò che chiede: uno stipendio adeguato al costo della vita (lui, Piero, ormai a metà carriera, dai '74 ha perso

10 milioni netti in busta paga), non solo per passare dal livello di sussistenza ad uno di vita decente, ma anche per poter insegnare meglio; e per ottenere investimenti per la scuola. Dunque è una lotta contro il governo, che «si deve fare tutta». «Ora abbiamo capito, ci avete dato delle notizie che non avevamo», è il primo commento di un padre dalle tempie grigie. E questo è, del resto, quanto pensano anche gli altri genitori che da pragmatici decidono di passare subito ai fatti. Come possiamo incidere? Cosa possiamo fare per reclamare una scuola migliore? Siamo spezzettati tra noi, dicono, e negli stessi organi collegiali ci sono varie componenti. Un documento da firmare subito, il in assemblea, è la soluzione immediatamente adottata. Mentre un altro padre si incarica di redigere, gli altri continuano la discussione. E alla fine affiora la vera preoccupazione che li ha spinti a partecipare all'assemblea: posto che il blocco degli scrutini per ora è solo un atto burocratico, cosa succederà se dovesse continuare fino a giugno, fino agli esami di Stato? La risposta è ancora di Piero e poi anche della professoressa di Italiano Bello.

Non vorremmo arrivare a questo punto, dicono i «ribelli», ma questo non dipende da noi: sta al ministro dare dei segnali positivi di inversione di tendenza. Certo è che non vogliamo farci prendere per i fondelli, caricandoci ancora una volta del degrado della scuola. La spiegazione del professore però non convince tutti i presenti. Per Ester, di prima A, feipa con gigantesco Topolino sul petto, la solidarietà con i professori non è però in discussione e ribatte: «Ai nostri genitori interessano la pagella e i voti, non a noi. I professori ci hanno spiegato tutto e ci basta».

**L'unico degli anni 80 fra le città medio-grandi  
«Mura verdi» e «seconda Bologna» nasce l'ultimo Piano regolatore**

Con ogni probabilità il piano regolatore di Bologna, che col voto consiliare del prossimo 25 marzo diventerà operativo, sarà ricordato come l'unico Prg degli anni 80 tra le città italiane medie e grandi. Amministratori, tecnici, urbanisti bolognesi, presentandolo ieri a Roma, hanno voluto lanciare ai colleghi delle altre città una sfida: si può ancora fare qualcosa contro le nuove e più abili «mani sulla città».

MICHELE SMARGIASSI

ROMA. «Un piano regolatore come questo, in anni come questi, è un evento eccezionale», dice il sindaco Renzo Imbeni, senza enfasi. Intende «eccezionale» nel significato del termine: un'eccezione, una vistosa eccezione in un'Italia, le cui città mediograndi da oltre un decennio non riescono a disegnare un progetto complessivo di sviluppo urbano. Con pacato ma polemico orgoglio, in una sede di per sé significativamente (l'Istituto nazionale di architettura), il sindaco, l'architetto capo dello studio tecnico Giancarlo Mattioli, i due assessori di Comune e Regione Manuela Verardi e Felicia Bottino, i tre consulenti generali Giuseppe Campos Venuti, Paolo Portoghesi, Ferdinando Clemente sono scesi a Roma a spiegare la loro «eccezione». «Un contributo all'auto-critica dell'urbanistica moderna», per usare la definizione di Portoghesi. «Nientemeno? Nientemeno. Finché ci si ferma alla denuncia dei problemi, quelli socio-

economici, ecologici, le città sembrano tutte uguali - dice il sindaco -. Sono le soluzioni che fanno la differenza». La differenza bolognese sta nel non aver ceduto le armi di fronte alle comode tentazioni della deregulation, all'urbanistica delle varianti che fingono di aggiornare piani ormai inattuati, delega di fatto il disegno futuro di interi pezzi di città alle scelte di interessi privati. Imbeni non fa nomi, ci pensa Campos Venuti: «Lingotto a Torino, Bicocca a Milano, operazione Fiat-Fondriaria a Firenze: così non si governa la città, la si appalta. A Bologna sarà l'interesse generale a scegliere come e dove si svilupperà la città nei prossimi dieci anni».

Dove, prima di tutto? Nella città che esiste già, dice il Prg. Non in ulteriori rapine al terreno agricolo. Anzi: il piano di Bologna risulterà alla cultura urbanistica un concetto demolito cent'anni fa assieme al-

le antiche mura: quello di limite, di margine della città. Saranno le nuove «mura verdi» (un semicirchio di bosco artificiale e parchi fluviali appoggiato e chiuso a sud dalla collina) a dimostrare anche visibilmente che la città dell'«boom demografico» non ha più bisogno dell'espansione infinita. Sarà la «seconda Bologna», la periferia «storica» della città, tra centro storico e quartieri degli anni Settanta, ad accogliere nei suoi «vuoti» ancora irrisolti le future esigenze di sviluppo, di nuovi servizi, di residenza (8 mila alloggi destinati in gran parte a edilizia popolare), di verde (37 metri quadrati per abitante, che diventano 63 contando anche la «fascia boscata»), i grandi progetti (il Polo tecnologico, università e ricerca avanzata), di sedi per il terziario dirottato dal centro storico.

Bologna dunque si mette in cattedra. Forte di una tradizione di «urbanistica riformista» che, anche nell'era dell'espansione, ha cercato di tener ferme qualità e servizi. Tocca all'assessore Bottino moderare le illusioni: «Non basta una tradizione avanzata. Nemmeno in Emilia Romagna è presente dappertutto la consapevolezza che la fase quantitativa dello sviluppo urbano è finita. L'esperimento di Bologna ha un particolare significato anche per questo». Dieci anni di tempo per dimostrarlo.

□ NEL PCI

TESSERAMENTO. Le Federazioni debbono far pervenire, tramite i Comitati regionali, i dati del tesseramento relativi al rinvio di lunedì 21 marzo, entro e non oltre martedì 22 alla Commissione centrale di organizzazione. A causa dello sciopero delle Ferrovie la riunione nazionale sullo «Stato e prospettive per il materiale rotabile» fissata presso la Direzione del Pci, con la partecipazione dei delegati delle Officine F.S. e delle industrie di produzione e riparazione del materiale rotabile, è rinviata al giorno 23 marzo alle ore 15.30. Giovedì 24 marzo alle ore 9.30, è convocata la riunione della 1ª commissione Affari internazionali del Comitato centrale, con il seguente ordine: «Sviluppi e prospettive della situazione del Medio Oriente», relatore il compagno Antonio Rubbi. Vane ed eventuali.

**Solo solo  
Tele Tele  
Montecarlo  
Montecarlo  
ti dà ti dà  
Clip Clip.**

Dal lunedì al venerdì alle 15.30.

Attenzione attenzione: Telemontecarlo ti dà di più del solito Clip. Ti dà Clip Clip: musica da vedere, immagini da sentire, sport da godere. E anche le vecchie comiche, i Beatles a cartoni, le hit parade internazionali, la musica dal vivo, le interviste più graffianti e tanti altri appuntamenti per costruire la più originale delle colonne sonore. Presentato da Max De Tomassi e Myriam Fecchi, Clip Clip è musica giovane senza confini. La differenza si sente.



**Violenza sessuale: la legge in aula al Senato entro aprile**

ROMA. Entro due settimane, in cinque sedute, il comitato ristretto, nominato ieri dalla commissione Giustizia del Senato, dovrà portare a termine l'esame delle tre proposte di legge sulla violenza sessuale: delle senatori del Pci, Psi, Psdi. Sinistra indipendente (sottoscritta anche dalla dc Maria Fida Moro); della Dc e di iniziativa popolare. Il comitato tenterà di portare all'esame della commissione plenaria un testo unificato, in modo da aprire la discussione in aula entro aprile. Grazie ad una deroga della presidenza del Senato, la commissione è stata autorizzata a lavorare anche durante la crisi e stata autorizzata a lavorare anche durante la crisi di governo. I comunisti - ha dichiarato Ersilia Salvato - erano contrari al comitato ristretto, che potrebbe allungare i tempi e dello stesso parere erano il socialista Modestino Acone e il dc Osvaldo Di Lembo. Si è infine raggiunto un compromesso.



**Urss**  
«Sviluppiamo la nostra democrazia»

ROMA «C'è stato uno scambio di opinioni esaurienti e fruttuoso perché è alta la qualità dei rapporti tra l'Italia e l'Urss». Così si è espresso Lev Tolstunov, presidente del Consiglio dell'Unione del Soviet supremo dell'Urss, a capo di una delegazione parlamentare in visita in Italia e a San Marino. La delegazione ha avuto incontri con le massime autorità dello Stato. In una conferenza stampa Tolstunov ha ricordato l'azione di rinnovamento in corso in Urss e ha assicurato che non ci potrà essere nessun'altra politica interna diversa da quella avviata con la «perestrojka» e nessun'altra politica estera da quella adottata con Gorbaciov il presidente Tolstunov ha ricordato lo sforzo per «sviluppare la democrazia socialista dopo i limiti dovuti agli errori legati alla politica del culto della personalità ai tempi di Stalin». Sul «Afghanistan», Tolstunov ha ribadito che «se non verrà firmato l'accordo nel termine fissato, le truppe sovietiche non verranno allontanate». A sua volta il vicecapo di stato maggiore delle Forze armate, colonnello Lobov, ha affermato che nell'area del sud-Europa «la situazione potrebbe essere più stabile se in questa regione si liquidassero gli armamenti esistenti».

**Il leader sovietico tra la gente**  
Belgrado lo accoglie con tripudio  
Un membro del governo: liquidato ogni residuo spirito del Cominform

# Un successo pieno per Gorbaciov

La grande riconciliazione jugoslavo-sovietica, già consacrata nei documenti ufficiali, si materializza fisicamente nell'abbraccio tra Gorbaciov e i cittadini di Belgrado. Il segretario del Pcus scende tra la folla ed è l'uomo che in pochi anni ha rovesciato l'immagine del suo paese all'estero. E soprattutto qui in Jugoslavia dove c'erano ferite ben aperte.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO Una simpatia umana per la semplicità e cordialità del modo, ma soprattutto politica per le iniziative di pace e distensione che sono associate alla sua figura. Ora, benché la visita e i colloqui politici non siano conclusi (feri sera la comitiva sovietica è volata a Lubiana e oggi si trasferirà a Dubrovnik), si può dire che essa sia ormai giunta al suo culmine, al punto in cui si può celebrare il successo pieno. Anche se si attende ancora la pubblicazione del documento più importante, la dichiarazione comune, già comunque formalmente approvata, la dichiarazione è di un carattere irrefrenabile. Vuol dire, di fatto, che ancora restava delle passate inimicizie e polemiche, ogni residuo dello spirito del Cominform, come ha commentato un membro del governo jugoslavo.

trattava, anche se né radio né giornali avevano mai preannunciato una passeggiata di Gorbaciov a piedi tra la folla. Ecco comparire all'inizio di Mihailovca, la lunga strada che dal parco di Kalmegdan porta fino alla trafficatissima via di Terasje. È la strada dei negozi eleganti, un'isola pedonale di oltre mezzo chilometro. Ai bordi si assepano migliaia di persone, in tutto forse 5 mila, in un ammucchiarsi spontaneo, mosse da una curiosità irrefrenabile. Vuol dire, di fatto, che ancora restava delle passate inimicizie e polemiche, ogni residuo dello spirito del Cominform, come ha commentato un membro del governo jugoslavo. Erano circa le 11 ieri mattina quando l'arrivo in massa di auto e moto della polizia ha segnalato ai cittadini di Belgrado che qualcosa di grosso stava per accadere in pieno centro. Tutti hanno immediatamente compreso di che si

**Relazioni nuove tra Mosca e Belgrado**  
«Noi - dicono i sovietici - non abbiamo alcuna intenzione di proporci come modello politico universale»

giorni precedenti. Era sempre sorridente e ben disposto, pronto a intavolare rapidi scambi di battute con chi lo avvicinava. Ma il suo volto, ieri, era addirittura raggiante, quasi rosso dalla contentezza. Prima, sempre in mattinata, era avvenuto un altro fatto importante: Gorbaciov, primo leader sovietico a ricevere un tale onore, aveva tenuto un discorso (di cui riferiamo a parte) davanti al Parlamento jugoslavo riunito a Camere congiunte. Aveva ricordato l'amicizia forgiata dai sacrifici comuni compiuti dai cittadini dei due paesi nella guerra contro i nazisti, amicizia purtroppo rovinata dalle accuse infondate rivolte nel '48 al Pcus jugoslavo. «Solo un veritiero e onesto esame del passato aiuterà ad apprezzare bene ciò che i due paesi hanno fatto per superare il loro reciproco estraneamento», ha detto Gorbaciov e ha aggiunto che il mondo socialista va verso un periodo di «ricostruzione e r-

**Delegazione Fgci in viaggio per i paesi del Nord Europa**



I giovani comunisti si incontreranno con i giovani comunisti e socialisti della Germania Est, della Finlandia, della Svezia e della Danimarca, nel quadro del programma di intensificazione dei rapporti tra la sinistra giovanile europea dell'area mediterranea e quella dell'Europa settentrionale. Della delegazione partirà ieri anche l'on. Pietro Folena (nella foto), segretario nazionale della Fgci, e il responsabile del dipartimento estero Luciano Vecchi. Visterranno Berlino Est, Helsinki, Stoccolma e Copenaghen.

**Sempre più massacrante la guerra Iran-Irak...**

na dice di averne mandati altrettanti su Teheran. Ovunque i missili hanno causato vittime tra la popolazione civile. Baghdad sostiene di aver colpito anche una superpetroliera iraniana. Da parte sua la radio nazionale, in Iran, ha interrotto i suoi programmi da ieri mattina, per collegarsi con il fronte e trasmettere in diretta l'assalto e la presa della città di Karmal, a dieci chilometri dal confine, nel sud dell'Irak. Secondo la radio iraniana, sono 100 gli iracheni morti o feriti, 250 i chilometri quadrati di territorio conquistato, con 20 villaggi.

**...e Teheran sconfessa l'inzittiva dell'Onu**

appoggiare la risoluzione 598 dell'Onu vuol dire accettare l'uccisione della nostra gente. L'Iran non ha altra scelta, in questo momento, che attaccare e punire l'aggressore». Anche il quotidiano svizzero «Neue Zürcher Zeitung» riporta dichiarazioni di un incaricato d'affari iraniano a Zurigo, secondo il quale il governo di Teheran ha rotto ogni relazione con il Consiglio di sicurezza Onu e non si sente più vincolato alla convenzione di Ginevra.

**Più di cento antinucleari fermati nel Nevada**

stavano senza vestiti. «Una pattuglia ha avvistato due individui che si sono rivestiti essere due donne nude» recita il comunicato governativo. «Entrambe le donne si sono rifiutate di vestirsi e sono state poste in stato di fermo spogliate». Oltre a loro, la polizia ha fermato altri cento manifestanti, portando a 1.500 il numero dei fermati da quando è iniziata, cinque giorni fa, la settimana antinucleare.

**Tomate dal Cile per i parlamentari italiani**

Fincato (psi) e Ada Berchi Crivelli (sinistra indipendente) hanno parlato di questa esperienza ieri in una conferenza stampa, per ribadire l'impegno delle donne e delle parlamentari italiane per il ristabilimento della democrazia in Cile. Soprattutto in vista del plebiscito d'autunno, hanno detto, sono necessarie continue presenze di osservatori stranieri in segno di solidarietà con un popolo oppresso, avvilito, impoverito dalla dittatura.

VIRGINIA LORI

**Mediterraneo**  
Dalla Nato arriva un primo no

BRUXELLES La proposta fatta a Belgrado dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov, per «congelare», dal primo luglio le forze navali americane e sovietiche nel Mediterraneo, «non è una questione che tocca la Nato». Io ha detto ieri sera un portavoce dell'Alleanza atlantica, rilevando che Gorbaciov ha esplicitamente parlato delle flotte di Usa e Urss.

Negli ambienti dell'Alleanza, inoltre, si rileva che Gorbaciov aveva già lanciato proposte analoghe il 26 marzo 1986. E si aggiunge: «Il leader sovietico cerca di separare l'America ed Europa, puntando a ridurre la presenza statunitense sul teatro europeo e insistendo per iniziative di disarmo «regionali» mentre la Nato insiste sul carattere globale della sicurezza «indivisibile». L'attenzione dell'Alleanza è divisa su vari fronti: le proposte di Gorbaciov e i colloqui a Berna fra i responsabili della Difesa di Stati Uniti e Unione Sovietica. Vengono anche commentate dagli esperti le dichiarazioni fatte al «Messaggero», dal maresciallo Akhromeev, comandante in capo dell'Armata rossa. Certi passaggi dell'intervista di Akhromeev sembrano congrui con le posizioni dell'Alleanza, per esempio dove si dice che in Europa la Nato e il Patto di Varsavia debbono avere il minimo di forze convenzionali sufficienti alla difesa, ma insufficiente per un'aggressione o per un'offensiva».



Gorbaciov accolto festosamente per le vie di Belgrado

**La proposta lanciata dal leader sovietico a Belgrado**

## «Alt alle forze navali di Usa e Urss nel Mediterraneo»

DAL NOSTRO INVIATO

BELGRADO Una nuova proposta di pace è stata lanciata dal leader sovietico, il discolo pronunciato davanti al Parlamento, uno dei momenti più alti della sua visita in Jugoslavia. «La proposta di congelamento delle forze navali sovietiche ed americane nel Mediterraneo, per allentare la tensione in una regione cruciale del mondo. È stato questo uno dei temi principali del discorso pronunciato ieri mattina dal leader sovietico, di cui riferiamo anche in altro articolo per la parte dedicata specificamente alle relazioni bilaterali. Il segretario del Pcus ha voluto dare al miglioramento dei rapporti Mosca-Belgrado, sancito dalla visita in corso in modo quasi clamoroso, un senso più ampio, una prospet-

tiva non soltanto bilaterale, ma estesa alle esigenze di pace del mondo intero e dell'Europa in particolare. Ha ricordato l'epiteto di «culla della civiltà europea» usualmente attribuito all'area mediterranea, ma ha aggiunto che purtroppo oggi essa «è una delle regioni più esplosive nel mondo» con una altissima concentrazione di forze navali. Chiani i specifici motivi di attenzione dei sovietici verso il Mediterraneo, «unica nostra via marittima verso l'Oceano», ha lanciato tre proposte, egualmente rispetto alle misure di sicurezza già avanzate dagli Stati non allineati mediterranei: 1) Congelamento del potenziale navale Usa e Urss in quel mare «a partire dal primo

luglio prossimo», in vista di un futuro completo ritiro di entrambi i blocchi dal Mediterraneo; 2) Reclamo di cooperazione delle navi da guerra o di manovre navali («nello spirito degli accordi di Stoccolma»); 3) Sostegno sovietico ai principi e metodi per la sicurezza nelle vie d'acqua a intenso traffico, elaborati dai paesi mediterranei e altri interessati.

## Kabul, più lontana l'intesa

GINEVRA Nuovi ostacoli sulla via dell'accordo per la pace in Afghanistan. Dopo un periodo di rapidi progressi nel negoziato indiretto di Ginevra, sembra improvvisamente con il Pakistan e alle sue spalle gli Stati Uniti accampino pretesti per tirare in lungo i tempi della trattativa.

Martedì, a provocare vivaci malumori a Mosca era stata la richiesta americana di stabilire un parallelo fra la cessazione degli aiuti Usa alla guerriglia con quella degli aiuti sovietici al governo di Kabul. Ieri, un'altra questione, eviden-

temente pretestuosa è stata sollevata dalla delegazione pakistana a Ginevra quella di una revisione delle frontiere della regione di Kabul (è un problema che esula dal mandato conferito al mediatore delle Nazioni Unite Diego Cordovez, e per il quale non stessi non siamo abilitati a discutere, poiché implicherebbe una modifica della Costituzione afgana e metterebbe in causa un terzo paese, cioè l'India) in serata veniva una smentita, stilata in tutta fretta

dalla delegazione pakistana che tratta a Ginevra, nella quale si sosteneva che Islamabad non intende inserire il problema delle frontiere fra quelli che sono oggetto della attuale trattativa. Tuttavia, il governo pakistano ribadiva la sua insistenza perché tutte le parti interessate, e in particolare l'Unione Sovietica, si impegnino a contribuire alla costituzione di un governo provvisorio, pur non considerando «pregiudiziale» tale questione.

Il problema del governo è complicato dalla richiesta di cinque dei sette partiti della guerriglia afgana, di inviare a Ginevra una propria delegazione, che dovrebbe, appunto, prender parte alla trattativa per la formazione del nuovo governo. A questo proposito, il ministro degli Esteri afgano, Wakil, si è dichiarato disposto a discutere sulla formazione di un governo di coalizione con tutte le tendenze dell'opposizione, ma in una sede diversa da quella della trattativa di Ginevra, essendo questa «un negoziato fra stati sovrani».

A Mosca non si nasconde l'irritazione per il comportamento del Pakistan e degli Usa. Ieri, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha ricevuto l'ambasciatore Usa a Mosca Jack Mallock, con il quale avrebbe dovuto discutere alcuni particolari del vertice Reagan-Gorbaciov. Ma il colloquio, come informa un comunicato della Tass, è stato invece dedicato al problema afgano, sul quale i sovietici hanno espresso la loro «insoddisfazione», ribadendo che, se la firma dell'accordo di Ginevra tarderà, siaterà anche la data del ritiro delle truppe sovietiche.

**I ministri della Difesa Usa e Urss**

## Berna, Carlucci e Yazov discutono di sicurezza

BERNA L'ultimo frutto della politica della distensione fra Usa e Urss si è avuto a Berna: i ministri della Difesa di Washington e Mosca si sono incontrati nella cittadina svizzera e hanno avuto un lungo colloquio nel quale non hanno discusso di controllo degli armamenti, ma di un'ampia gamma di problemi strategici e militari. Frank Carlucci e Dimitri Yazov hanno avuto un primo incontro informale ad un pranzo offerto dal loro collega svizzero Arnold Koller e in quell'occasione Carlucci ha detto che il colloquio che di lì a poco avrebbe aperto con il collega sovietico era un evento di portata storica. «Non posso pensare a nulla di più importante da discutere qui che i nostri problemi, la nostra struttura di forze e la nostra dottrina». I colloqui proseguiranno oggi presso l'ambasciata sovietica.

Al di là delle dichiarazioni di prassi, quello di ieri è il primo colloquio del genere dal dopoguerra che le due superpotenze tengono ai massimi livelli. Di cosa si tratta? Anche se le informazioni sono scarse l'incontro costituisce indubbiamente un evento Usa e Urss discutono in sostanza delle strategie militari e della sicurezza reciproca. Un colloquio impensabile solo dieci anni fa e che senza dubbio è effetto del nuovo clima instauratosi fra le due superpotenze all'indomani dell'accordo Inf, quello che venne definito lo «spirito di Washington».

Un evento dunque. Sicuramente in un mondo dove lo spaventoso numero di armi nucleari «garantisce» una tonnellata di intolo per ogni abitante del pianeta, vuol dire di più a una soglia minima la possibilità attualmente correa di due superpotenze alla soglia del Duemila, che dovrebbero passare da una «filosofia» offensiva a una basata sulla capacità di difendersi.

**HAI RISPOSTO "VERO" A TUTTE LE CINQUE DOMANDE? COMPLIMENTI DALLA PLASMON, STAI AIUTANDO TUO FIGLIO A CRESCERE FORTE E SANO.**



- FALSO - Perché non è preparata come la cucina io
- VERO - La carne omogeneizzata, proprio per evitare che le sue proprietà nutritive vadano perdute, viene cotta a

vapore, e il brodo di cottura non viene separato dalla carne. E' invece nella cottura casalinga che si perdono i principi nutritivi e vitaminici

**NEL PROCESSO DI OMOGENEIZZAZIONE LA CARNE MANTIENE INALTERATI TUTTI I SUOI VALORI NUTRITIVI.**



## Panama, fallito un tentativo di colpo di Stato

PANAMA. Continua lo stato di tensione a Panama. Ieri è stato fallito un tentativo di colpo di Stato ad opera di un gruppo di ufficiali dell'esercito e della polizia che hanno occupato armi in pugno le installazioni del quartier generale dell'esercito della capitale. Il contingente dell'esercito degli Stati Uniti che si trova nel canale da alcuni giorni ufficialmente per le periodiche esercitazioni che le forze armate Usa effettuano nella zona è stato messo immediatamente in stato d'allerta. Il colpo di Stato è fallito e Noriega in persona (che secondo alcuni avrebbe già negoziato la sua fuga a Madrid con gli Stati Uniti) si è dato premura di rassicurare l'esiguo numero dei suoi sostenitori comparso in pubblico poche ore dopo il tentativo di golpe, effettuato alle sei e mezzo di mattina (in Italia erano le 12,30 di ieri). Noriega è apparso, allettato da alcuni ufficiali dell'alto comando militare, al primo piano del quartier generale e ha agitato la mano, sorridente, verso la folla. A un gruppo di giornalisti che gli chiedeva che cosa fosse successo ha risposto scherzando: «È successo che voi siete venuti a farci visita». E a chi chiedeva ragione dei colpi di arma da fuoco sentiti da tutti ha risposto: «Ma sono stati dei bacilli».

Qualcuno tra la folla ha allora gridato se c'erano i soldati per pagare gli stipendi agli statali, che non percepiscono più la paga da quando le banche sono chiuse (a causa del blocco del pagamento dei diritti di passaggio nel canale da parte degli Usa). Noriega ha risposto: «Dite ai gringos di restituirci il danaro che ci hanno rubato».

Il tentativo di colpo di Stato è l'ultimo atto del dramma che

sta vivendo il piccolo stato centroamericano. E i «bacilli» a cui si riferiva Noriega erano centinaia di colpi di pistola e di fucile che il gruppo di ufficiali rivoltosi, guidati dal comandante della polizia, il colonnello Leonidas Murcia, ha sparato alle prime luci del giorno nel tentativo di arrestare quello che ormai senza più motivo continua ad essere definito l'uomo forte di Panama. La spaccatura all'interno delle forze armate dimostra che Noriega fatica a tenere sotto controllo perfino l'esercito, che fino a ieri era stato l'argomento grazie al quale era riuscito a tenere in pugno la situazione e a costringere alle dimissioni il capo dello Stato, Del Valle, che gli si opponeva. Il tentativo di golpe era partito dalla terza compagnia di fanteria del quinto battaglione, assegnato alla provincia di Chiriqui, al confine con il Costa Rica. La compagnia è nota come «i diavoli rossi». Ma il quartier generale era presidiato dalle truppe lealiste della compagnia di fanteria «Urraca», e Noriega in quel momento si trovava altrove.

Secondo alcune voci, non confermate, ieri sera al quartier generale dell'esercito si sarebbe tenuta una riunione tra le due fazioni per trattare l'eventuale allontanamento di Noriega, richiesto a viva voce dagli Stati Uniti, che lo accusano di essere un trafficante di stupefacenti.

Gli Usa, come si diceva, hanno posto in stato d'allerta il contingente Usa che si trova nel canale e tutti i civili statunitensi che, a vario titolo, si trovano a Panama. Una misura necessaria, secondo il portavoce del dipartimento della Difesa Usa, per il continuo stato di insicurezza politica che si respira a Panama.

## Washington accusa il Nicaragua di aver invaso l'Honduras Tegucigalpa però non conferma Reagan sente i vertici militari

# Minacce Usa a Ortega «Invieremo i marines»

L'esercito nicaraguense ha lanciato una forte offensiva militare contro le truppe mercenarie appoggiate dagli Stati Uniti. I violenti scontri sono in corso nei pressi del confine che separa il Nicaragua dall'Honduras. La Casa Bianca ha accusato Managua di «invasione» minacciando un intervento militare. Il governo dell'Honduras ha tuttavia negato che i combattimenti si siano svolti nel suo territorio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

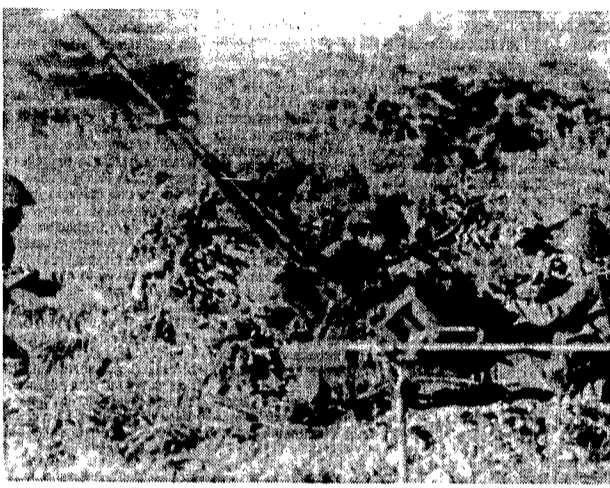
NEW YORK. Gli Stati Uniti denunciano «drammaticamente» un'«massiccia invasione» dell'Honduras da parte delle truppe di Managua lanciate all'inseguimento dei contras, minacciano un intervento militare Usa, e si riservano «tutte le opzioni», anche se al momento escludono che l'escalation possa giungere all'invasione del Nicaragua.

Il portavoce di Reagan, Fitzwater, ieri ha usato toni crudi, quasi da pre-avviso dei marines. Ha detto che 1500 soldati sandinisti hanno violato la sovranità territoriale dell'Honduras in una massiccia operazione tesa a sferrare un colpo definitivo ai ribelli e che altre migliaia si stanno concentrando sulla frontiera tra Nicaragua e Honduras. Sostenendo che questi ultimi sviluppi mutano la situazione militare nella regione e rappresentano una «betta al processo di pace», Fitzwater ha detto che Reagan si sta consultando con i suoi consiglieri militari e

Washington si riserva «tutte le opzioni», compresa quella di un intervento diretto delle truppe americane. Ma, ad una domanda specifica a proposito, ha risposto che ritiene che da queste opzioni sia al momento esclusa quella di un'invasione del Nicaragua.

In serata la rete tv «Cbs» ha annunciato che il presidente Usa aveva deciso l'invio di tremila soldati in Honduras, ma non in zona di combattimento. Si tratterebbe, secondo la «Cbs», della 82ª divisione aerotrasportata di Fort Bragg, nella Carolina del Nord. Poco dopo, però, il portavoce della Casa Bianca Marilyn Fitzwater, ha ribadito che non era stata presa alcuna decisione circa l'invio delle truppe. Fitzwater ha ricordato che 3 mila marines si trovano in Honduras, nella base di Palmarola.

Per una crisi di analogia gravità bisogna risalire a due anni fa, quando, in appoggio ai contras inseguiti in profondità dal esercito dell'Honduras, dove hanno le loro principali

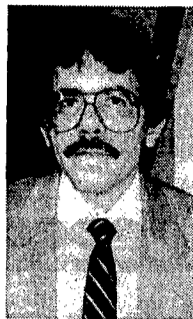


L'esercito sandinista presidia il confine con l'Honduras

base, gli Stati Uniti avevano inviato elicotteri americani in funzione di sostegno logistico ai ribelli. Ma stavolta, più che alla giustificazione di un intervento militare vero e proprio, la drammaticizzazione pare essere in funzione dell'accentuare le pressioni sul Congresso americano perché approvi gli aiuti ai contras.

Dal 29 febbraio, dopo che il «pacchetto» di aiuti in parte definiti «umanitari» e in parte militari proposto da Reagan era stato battuto platealmente alla Camera, sono cessate le forniture di armi, munizioni, alimentari, abbigliamento e forniture mediche ai ribelli sandinisti. E pare che questi si trovino, se non all'estremo,

in grosse difficoltà. Reagan dal canto suo aveva rifiutato e fatto battere dai suoi in Congresso lo scorso 3 marzo un pacchetto alternativo proposto dai democratici che prevedeva solo aiuti non militari. E proprio in questi giorni aveva lanciato (martedì) un incontro su questo con i direttivi dei gruppi parlamentari) una



Daniel Ortega



Ronald Reagan

## Salvador Ancora attentati dinamitardi

SAN SALVADOR. Il Salvador è di nuovo in ebollizione nonostante i tentativi di una riconciliazione fra le parti in conflitto. Mentre il presidente José Napoleón Duarte metteva in guardia da una ripresa delle attività terroristiche e guerrigliere, una potente carica di dinamite esplose all'interno di una sala cinematografica di proprietà della famiglia del deputato democristiano Attilio Veytes e i guerriglieri del fronte Farabundo Martí proclamavano un nuovo blocco stradale da venerdì prossimo, minacciando severe rappresaglie contro tutti gli automezzi che osarono allungare il divieto di transito per le strade del paese. La bomba che ha distrutto parzialmente il cinema è esplosa all'alba di ieri, quando la sala era vuota, per cui non si segnalano vittime. Poche ore prima, il gruppo armato aveva fatto saltare con ordigni esplosivi una centrale telefonica. Il presidente Duarte, parlando ieri sera alla televisione, ha accusato l'opposizione armata di «volere negare al popolo salvadoregno il diritto al suffragio (domenica si svolgeranno le elezioni parlamentari) e di avere allestito un piano di azioni terroristiche denominate «fuoco», destinato a radicalizzare la lotta politica, attraverso la violenza e a creare condizioni di anarchia e caos per preparare l'assalto armato al potere. Come è noto le trattative fra il governo salvadoregno e i gruppi guerriglieri sono fallite molte volte nel corso di quest'ultimo anno a causa dell'indecisione del presidente Napoleón Duarte e delle pressioni, degli ambienti militari più reazionari.

## Irangate Incriminati Poindexter e North

NEW YORK. Un tribunale federale ha formalmente incriminato ieri l'ex consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale John Poindexter, il colonnello Oliver North ed altri due persone coinvolte nella vicenda delle vendite di armi all'Iran e nello storno dei ricavi a favore dei contras del Nicaragua. Il tribunale ha accusato Poindexter, North, il generale dell'aeronautica in pensione Richard Secord e l'uomo d'affari d'origine iraniana Albert Hakim di cospirazione.

La principale imputazione riguarda il complicità messa in atto da North, Poindexter, Secord, Hakim e da altri per «defraudare il governo americano, tentando di organizzare una rete clandestina di finanziamenti a favore dei ribelli antisandinisti del Nicaragua». Il tribunale ha inoltre accusato gli imputati di appropriazione indebita degli utili ricavati dalla vendita di armi all'Iran.

## Il premier israeliano ribadisce l'avversione alla conferenza internazionale di pace proposta da Shultz

# Reagan non convince Shamir

Reagan e Shamir non si sbattono la porta in faccia, ma restano distanti. Il presidente Usa insiste sulla proposta di Shultz come un tutt'uno da prendere o lasciare, e ammonisce chi dirà di «no». Shamir non dice un «no» urlato, e concede che riconsidererà il piano Usa. Ma ribadisce l'avversione alla conferenza internazionale e il veto ai palestinesi al tavolo del negoziato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

STEFANO GINZBERG

NEW YORK. Sono state ora convulse per evitare che tra la proposta americana per il Medio Oriente e l'intransigenza del premier israeliano Shamir fosse rottura totale. Ancora ieri all'alba, prima dell'incontro decisivo con Reagan c'era stato un colloquio fuori programma tra Shamir e Shultz per giungere ad un compromesso che non chiudesse bruscamente ogni discorso e la visita non si con-

cludesse con porte sbattute in faccia da una parte o dall'altra. Il risultato è che Shamir ha accettato di non dire un «no» urlato, ma tanto meno ha detto «sì» o fatto capire che è disposto a dirlo a breve scadenza. Ma le posizioni sono decisamente divaricate tra Washington e Gerusalemme. Shamir si dice disposto a riconsiderare proposte da parte americana, Reagan gli risponde che la proposta è quella e non cambia.

La cosa è apparsa evidente dalle dichiarazioni che Shamir e Reagan hanno rilasciato al termine del loro colloquio. Nessuno dei due sorrideva. «Gli Stati Uniti - ha detto Reagan - non spezzeranno la propria iniziativa e non l'abbandoneranno. Chi ad essa dice di no - è il premier israeliano, ha detto Reagan nel passaggio decisivo del tentativo in extremis per salvare capra e cavoli, non ha pronunciato questa parola - dovranno rispondere ai loro popoli». Shamir dal canto suo ha ribadito «non sono colto da un pensiero di aver scelto la conferenza internazionale come quella che è al centro della proposta americana: «Alcuni mesi fa ho accettato - ha detto - la proposta di Shultz per un negoziato diretto con gli Stati Uniti, ma non ho accettato una benedizione russa americana. Non è stata accettata da essi. Sono pronto a riconsiderarla».

Non funambolismo del linguaggio, in cui il presidente americano e il premier duro di Israele dicono esattamente il contrario facendo finta di dire la stessa cosa, l'elemento che più colpisce è il rifiuto di Reagan di accettare il rimangiamento della proposta avanzata dal suo segretario di Stato. «Non l'abbandoneremo e non accetteremo di spezzettarla» dovrebbe significare che i tre elementi più indigesti a Shamir - cioè: conferenza internazionale, trattative che comprendano in qualche modo i palestinesi; rinuncia ai territori occupati - non sono scindibili dal resto. Questa è anche l'impressione data dall'intransigenza con cui il dipartimento di Stato definisce «praticabile e integrabile» la proposta di Shultz. L'ammonizione a chi dice «no» è evidentemente diretta anche ad Israele. Ma offre uno spiraglio a Shamir per addossare la responsabilità di un fallimento dell'iniziativa agli Sta-

ti arabi. Dal canto suo Shamir non fa assolutamente alcuna concessione se non l'impegno a riconsiderare la proposta americana. Oggi sono previsti altri colloqui con Shultz. Ma non si vede come possano portare ad un'uscita dall'impasse.

Continuano intanto le prese di distanza da Shamir in seno alla profondamente turbata e divisa comunità ebraica americana. In un'inserto a pagamento sul New York Times di ieri, centinaia di intellettuali e professori universitari ebrei si uniscono ad un appello di 600 loro colleghi delle Università israeliane che definisce «immorale e futile il rifiuto da parte del governo di Israele di affrontare le cause di fondo della crisi e di cercare una soluzione solo militare alla pretestuosa proposta di Shultz. Il nostro impegno è di chiedere al governo Usa di insistere con fermezza per negoziati tra Israele e i palestinesi».

## Quattro morti in Cisgiordania Nuovo giro di vite, tagliati pure i telefoni

GERUSALEMME. Ancora un bagno di sangue in Cisgiordania. Ieri l'esercito di Shamir ha ucciso quattro palestinesi durante scontri e dimostrazioni, coincisi in uno sciopero generale. Altri 21 palestinesi sono stati feriti. Le autorità militari hanno confermato la morte di due palestinesi a Tulkarm, mentre il servizio stampa palestinese ha segnalato tre vittime, tra cui un sessantenne soffocato dai gas lacrimogeni che avevano invaso la sua abitazione. La quarta vittima è un giovane di 25 anni, si è registrato a Yabud.

Altre manifestazioni e altri scontri ci sono stati nel campo di Rafah (Gaza) dove i soldati hanno poi imposto il coprifuoco. Insomma la repressione continua in modo crudele. Ieri le autorità d'occupazione, tra l'altro, hanno dispostosi l'interruzione delle linee telefoniche che collegano i

due territori occupati all'estero e hanno contemporaneamente imposto ai palestinesi il divieto di spostarsi dalla località di residenza.

Secondo quanto scrive il quotidiano «Hadashot» il governo israeliano sta attualmente valutando l'opportunità di interrompere l'erogazione dell'elettricità in alcune zone della Cisgiordania, impedire l'exportazione di alcuni prodotti, vietare ad una parte dell'110mila arabi di andare a lavorare in Israele.

Frattanto il ministro del Commercio e dell'Industria, il feroce Ariel Sharon, ha sollecitato l'approvazione di una legge che sancisca l'espulsione dalla regione di quanti saranno sorpresi a lanciare sassi contro l'esercito. «Se l'avesse fatto al momento opportuno il loro numero sarebbe oggi di gran lunga inferiore», ha commentato Sharon intervistato dalla radio delle forze armate israeliane.

La situazione sta, dunque, peggiorando. E ci sono anche altri fatti che lo confermano. Il coprifuoco è stato imposto anche nella cittadina di Kalkilia e nel villaggio di Azun mentre prosegue lo sciopero generale proclamato dai dirigenti della campagna palestinese per la disobbedienza civile.

Infine c'è da dire che Mubarak Awad, noto come il «Gandhi palestinese», è stato arrestato dalle autorità israeliane ieri a Gerusalemme est con l'accusa di partecipare a una manifestazione non autorizzata nei pressi della porta di Damasco. Awad, che ha la cittadinanza americana, da anni predica la disobbedienza civile dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza nei confronti degli occupanti israeliani.

## Lo ha rivelato una commissione parlamentare Pericolose come Chernobyl le centrali nucleari in Francia

L'organismo parlamentare incaricato di sorvegliare le scelte tecnologiche e scientifiche ha elaborato un rapporto allarmante per il sistema nucleare francese: in determinate condizioni, improbabili ma non impossibili, le protezioni in cemento delle centrali si spaccerebbero lasciando liberi i prodotti radioattivi. Gli organi competenti avevano fino ad ora assicurato che tale eventualità era da escludersi.

La Commissione, per quanto riguarda la parte concernente la sicurezza, si è affidata ad uno scienziato di fama, il vescovo belga Luc Gillon, dell'Università cattolica di Lovanio. «Confortato anche dalle ricerche al più alto livello, condotte dal laboratorio nazionale di Albuquerque negli Usa - ha dichiarato - credo che bisogna assolutamente evitare di liberare il 13 per cento di idrogeno in un reattore con scarso vapore acqueo».

Il senatore Rausch ha avuto molte difficoltà nel reperire degli esperti in posizione di neutralità. In Francia infatti sono tutti legati mani e piedi

sempre giurato e spregiurato sull'assoluta affidabilità delle centrali francesi. Sembra invece che, qualora si verificasse una anomalia nel circuito di raffreddamento e aumentasse la temperatura del cuore radioattivo, qualora si liberasse dell'idrogeno, questo potrebbe accumularsi in quantità pericolosa ed esplodere, fino a incrinare o spaccare le cinture di cemento. Sarebbe la catastrofe come, se non peggio, a Chernobyl.

La Commissione, per quanto riguarda la parte concernente la sicurezza, si è affidata ad uno scienziato di fama, il vescovo belga Luc Gillon, dell'Università cattolica di Lovanio. «Confortato anche dalle ricerche al più alto livello, condotte dal laboratorio nazionale di Albuquerque negli Usa - ha dichiarato - credo che bisogna assolutamente evitare di liberare il 13 per cento di idrogeno in un reattore con scarso vapore acqueo».

Il senatore Rausch ha avuto molte difficoltà nel reperire degli esperti in posizione di neutralità. In Francia infatti sono tutti legati mani e piedi

al commissariato per l'energia atomica o alla compagnia nazionale per l'energia, ambedue organi strutturalmente nucleare. «In quanto parlamentare, non potevo dellarmi così il fatto di aver scelto il vescovo Gillon. Che cosa direbbe - è stato chiesto al senatore - alla popolazione di Fessenheim, dove c'è una centrale protetta da una sola cintura di cemento? «Gli risponderei: la cintura dovrebbe resistere». Il senatore Rausch ha già fatto una comunicazione alla commissione per gli affari economici dell'Assemblea nazionale. Ha anche avuto un incontro con il presidente del commissariato per l'energia atomica: «Mi ha rimproverato di voler creare una sorta di agenzia di sicurezza nucleare indipendente».

Tutto ciò che concerne il nucleare, in Francia, è infatti sotto stretto controllo nucleare. Nella campagna elettorale il tema occhieggia soltanto nei discorsi di Pierre Juquin, che raccoglie sotto il suo ombrello gli esigui gruppi di ecologisti.

## Dopo il voto dell'Illinois Dukakis e Jackson sono alla pari Testa a testa dei candidati democratici mentre Bush vola a vele spiegate

Chicago per i democratici aveva deciso la ricandidatura di Carter nel 1980, quella di Mondale nel 1984. Stavolta aumenta la confusione. Nelle primarie dell'Illinois Simon è arrivato primo col 43%, Jackson secondo col 31%, Dukakis terzo con appena il 17%. È evidente è che il 73% di voti a Simon e Jackson sono una scelta a sinistra, contro le tentazioni di trasformismo moderato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Chicago e l'Illinois in passato avevano deciso le candidature democratiche. Mandandone uno a correre decisamente in testa agli altri. Qui nel 1980 era uscito vittorioso Jimmy Carter su Edward Kennedy. Qui si era decisa nel 1984 la supremazia di Walter Mondale su Gary Hart. Stavolta è successo il contrario. Dopo le primarie di martedì la situazione in campo democratico è più confusa che mai. Dukakis da oggi ha un totale di 464 delegati, e i consiglieri di Dukakis, Jesse Jackson ne ha 461. Eppure in Illinois primo non è arrivato nessuno di loro due, ma il figlio favorito Paul

Simon, con la maggioranza dei 133 delegati in palio e col 43% dei voti, contro il 31% di Jackson e un deludente 17% di Dukakis. Minimi risultati per la sorpresa del supermartedì Al Gore e, malgrado stonato si trattasse di stato cruciale della «cintura industriale argentea», il cavaliere del populismo protezionistico Richard Gephardt.

I repubblicani, con Bush che strabatte ancora Dolé col 54% contro il 36%, accumulano un vantaggio incolmabile di 700 delegati, e i consiglieri di Dolé che si riuniscono per decidere se a questo punto debbano ritirarsi o meno, hanno già scelto. Bush può permettersi

ormai di fare campagna non più contro i concorrenti del suo partito, ma contro gli avversari. Invece, più vanno avanti, più il truppe democratico si affolla, grazie alla resurrezione dalle ceneri di Simon, anziché assottigliarsi.

L'arrivo in seconda posizione di Jackson è un risultato un po' inferiore rispetto alle aspettative della vigilia. Gli Stati Uniti, che solo da ieri hanno per la prima volta un arcivescovo nero, Eugene Antonio Marino, ad Atlanta, non sembrano ancora pronti ad avere un presidente di colore. Ma quello di Jackson è comunque un risultato straordinario, perché è dovuto più al fatto che è andato bene Simon, a svantaggio di Dukakis, che al fatto che è andato meno bene del previsto Jackson.

E, in una campagna elettorale in cui tutti sinora hanno puntato più sull'immagine e il personaggio che sui contenuti, rappresenta un punto di svolta per il partito democratico sul piano degli orientamenti politici. Simon infatti è il candidato che, subito dopo Jackson,

più si richiama alle «tradizioni» liberal e popolari, più fa appello all'esigenza di stare dalla parte dei «working men», per inseguire il moderatismo dei repubblicani. Se il voto nero è andato tutto a Jackson - nove su dieci, si calcola - il voto liberal bianco si è spartito tra Jackson e Simon. Il 74% di voti democratici accumulati da Simon e Jackson suonano quindi come sconfitta dell'immagine di rassicurante «tecnocrazia» di Dukakis e di «quasi-reaganiano» del «bravo ragazzo del Sud-Gore». Insomma, come scelta di collocazione a sinistra dei democratici.

Chiunque venga nominato alla Convention di Atlanta dovrà tener conto di questo fatto e non potrà più semplicemente puntare alla controposizione di un moderato democratico ad un moderato repubblicano. Ma questo non risolve il problema. «Non so cosa succederà alla Convention - ha ammesso Simon - ma è evidente che nessuno riuscirà ad arrivarci con un vantaggio decisivo». La scommessa su cui punta è di poter risorgere

Oggi non c'è la pagina delle lettere

Per ragioni di spazio oggi non esce la pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori. La rubrica riprenderà la pubblicazione regolarmente domani.



Borsa  
+3,42  
Indice  
Mib 1088  
(+8,8 dal  
4-1-1988)



Lira  
In rapida  
flessione  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
In ripresa  
su tutte  
le piazze  
(in Italia  
1.239,10 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Nuova operazione fiducia  
dei grandi gruppi  
per indurre il risparmio  
a rischiare ancora

Girandola di illazioni  
su affari in corso  
e la Consob continua  
a far finta di niente

# Rispunta l'ottimismo la Borsa vola: +3,4

Sospinta da un turbinio di voci e di indiscrezioni con annunci a sensazione su quasi tutti i titoli guida, la Borsa ha iniziato il ciclo di affari di aprile con uno spettacolare rialzo del 3,42%. L'indice Mib si è portato a quota 1.088, nuovo massimo dell'anno. Secondo un giudizio unanime, sono soprattutto i grandi gruppi a soffiare sul fuoco del rialzo. Quanto durerà?

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo aver chiuso l'altro giorno il ciclo di affari del mese di marzo con un incremento del 13%, la Borsa ha cominciato a spron battuto il ciclo successivo, mettendo a segno uno spettacolare rialzo del 3,42%. L'indice Mib, riportato convenzionalmente a quota 1.000 con il nuovo an-

no, è schizzato a 1.088 (P18,8% dal 4 gennaio scorso). Tutti i valori guida hanno seguito il trend, con vistose rivalutazioni che hanno letteralmente infiammato il listino. Le Mediocredito hanno guadagnato il 5,15%, portandosi a 194.000 lire (14.000 in più del prezzo che nei prossimi giorni

i «grandi privati» verseranno alle tre banche pubbliche per acquistare le proprie quote); la Fiat il 3,64%, la Generali il 3,63, le Montedison addirittura il 5,43, le Olivetti il 3,8, le Comit il 4,74.

A tirare la volata, secondo un giudizio unanime in piazza degli Affari, ancora una volta sono stati i grandi gruppi, i grandi nomi della Borsa, impegnati in una operazione di «immagine» necessaria per rilanciare verso il mercato azionario l'esercito dei risparmiatori sconcertati. L'incredibile successo dell'emissione del Btp dell'altro giorno, quando in poche ore sono state raccolte sottoscrizioni 4 volte superiori all'offerta del Tesoro, dimostra infatti che in giro c'è ancora larga disponi-

bilità di risparmio, ma anche che la gente è oggi orientata verso impieghi meno rischiosi di quelli borsistici. Di qui l'avvio della vera e propria operazione ottimistica avviata di concerto da tutti i protagonisti del mercato, dimentichi, in questa circostanza, delle pur profonde divisioni esistenti al loro interno.

Più ancora delle operazioni in denaro - che pure vi sono, e anche massicce - sembra pesare sull'orientamento del mercato l'assordante coro dei sussurri, delle indiscrezioni, delle voci, dei «si dice»: una vera e propria girandola di annunci clamorosi viene artatamente mormorata a mezza voce, con quel tanto di finta segretezza che serve solo da megafono nei recinti delle gri-

da. Tutte le principali società sono «chiacchierate», per un verso o per l'altro; notizie false si mescolano alle vere, amplificando ulteriormente il messaggio di dinamismo, di movimento indirizzato al povero cristo che sta pensando che cosa fare dei propri risparmi.

Alla Montedison ha giovato ieri per esempio l'annuncio della importante operazione in Unione Sovietica, che resta l'unico fatto concreto di grande rilievo della giornata. Le altre sono voci. Ci sono quelle che interessano, come abbiamo spiegato l'altro giorno, il destino della Perugina e della Buitoni, oggetto di avanzate trattative tra De Benedetti e la Nestlé. Ci sono quelle che danno per certo l'imminente



annuncio di un aumento gratuito di capitale per le Generali (la società distribuirebbe una azione nuova ogni 4 possedute, e il tutto sarebbe deciso il prossimo 19 aprile). Ci sono infine le illazioni sulla imminente campagna di dividendi, che qualcuno si ostina a immaginare come spropositatamente ricca.

Voci, chiacchiere, speculazioni, al cospetto delle quali gli organi di controllo sembrano letteralmente impotenti. E non è neppure il caso di ricordare che in buona parte dei mercati più sviluppati del nostro molti protagonisti di questa fase sarebbero già in galera, essendo evidente che si sta creando una situazione di oggettivo turbamento del mercato.

Qui invece si va avanti così, e il pubblico è alla mercé di chi ha i mezzi per fare il bello e il cattivo tempo. Servirà solo ricordare, allora, prima di concludere, che già una volta, quest'anno, la Borsa ha messo a segno un rialzo di proporzioni analoghe a quello di ieri: è avvenuto il 18 gennaio, all'inizio del ciclo borsistico di febbraio, quando il listino guadagnò il 3,23%. Ma allora fu solo un fuoco di paglia, e quel rialzo non segnò altro che l'inizio di una lunga fase di ribassi. Il che non significa necessariamente che il copione si debba ripetere ora pari pari: c'è un'aria nuova in Borsa, ma c'è pur sempre il rischio che la fiammata del primo giorno del ciclo di aprile sia solo... un «pesce d'aprile».

### Sgb: di nuovo scontro tra De Benedetti e Suez



Fissata per il 14 aprile la data dell'assemblea della «Société Générale de Belgique», subito si è riaperto lo scontro, ed è tornata in ballo la questione della proprietà dei 10 milioni di titoli emessi a suo tempo dal consiglio di amministrazione Sgb per contrastare l'ingresso di De Benedetti. Quindi non è ancora tempo di accordi, anche se il nuovo scontro sembra agli osservatori più formale che di sostanza.

### Piaggio: accordo tra azienda e sindacati

In futuro a sospensioni dal lavoro a zero ore. Per il salario, è stato concordato un premio ferie collegato alla professionalità a partire da 700.000 lire quest'anno, e da 950.000 nell'89.

### La Camst vuol diventare un gigante della ristorazione

tra le più grandi aziende di ristorazione italiane. La Camst, presente in sei regioni italiane ha ora aperto anche una mensa a Mosca e ha vinto un appalto Cee per Bruxelles.

### Cresce il fatturato del Giv

sono risultate stazionarie sul mercato estero. In particolare una marcata flessione è stata registrata dal mercato statunitense (-8%). Molto buono, invece, l'export verso la Germania (-28%). Il 49% del fatturato è stato realizzato all'estero.

### Ansaldò i sindacati critici col governo

fronto sui problemi del gruppo». Secondo i sindacati del metalmeccanico è necessario uno stralcio dal piano Inel e dal Pna per permettere di evitare carenze di lavoro sia con interventi sulle centrali tradizionali sia cominciando a predisporre interventi per lo smantellamento delle vecchie centrali termoelettriche.

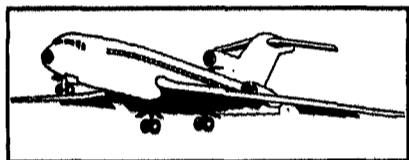
### Il governo si è accorto che la Sme è strategica

terza sul mercato. Se c'è un settore che ha un futuro è l'alimentare. Non si capisce perciò perché dovranno uscire. Pare che il parere di Santarelli sia ora condiviso anche dal dc Piumila, capogruppo in commissione bicamerale sulle Pps.

### Da oggi giornalisti Cgil a congresso

precisa una nota - le varie problematiche della categoria «con particolare riferimento alla nuova legge dell'editoria che ha riconfermato la programmazione della rete di vendita, per la quale si registrano forti ritardi dei Comuni e delle Regioni per la localizzazione di punti ottimali di vendita, e le forme integrative che dovranno essere applicate per garantire a tutti i cittadini di usufruire del diritto costituzionale all'informazione».

FRANCO MARZOCCHI



Si terrà entro Pasqua il referendum tra i lavoratori per la ratifica definitiva

## Primo sì dei delegati aeroportuali all'accordo con l'Alitalia

Anche ieri situazione normale all'aeroporto di Fiumicino. Intanto un primo importante sì all'intesa siglata domenica mattina è venuto ieri da duecento delegati nel corso di un attivo nazionale unitario svoltosi ad Ariccia. Il documento approvato dà un giudizio sostanzialmente positivo. È stato deciso che il referendum si terrà entro Pasqua e sono stati revocati tutti gli scioperi precedentemente proclamati.

PAOLA BACCINI

ROMA. È un primo importante «sì» all'intesa. Lo hanno espresso ieri, al termine di una lunga giornata di discussione, circa duecento delegati di Fiumicino e anche di altri aeroporti. Non c'è dubbio che il loro orientamento è di estrema importanza nel momento in cui ci si prepara ad un referendum sul contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti tutt'altro che facile. Il documento approvato ieri sera nella scuola sindacale di Ariccia, al termine di un dibattito svoltosi all'insegna del ragionamento, ha avuto solo

quattro voti contrari e tre astensioni. All'unanimità i delegati hanno votato a favore di un emendamento, presentato dal segretario confederale della Cgil, Lucio De Carini, e che prevede che il referendum si dovrà tenere entro Pasqua. Per quanto riguarda il percorso organizzativo che precederà questo importante appuntamento è stato deciso che questa mattina le segreterie delle federazioni di categoria definiranno il programma della consultazione, le sue modalità e caratteristiche, comprese assemblee informa-

tive di reparto e riunioni». Su questo punto la Uil si è astenuta, mentre Cgil e Cisl hanno votato a favore. È in atto, infatti, un dibattito tra le organizzazioni sindacali sulle modalità organizzative della complessa fase di discussione tra sindacati e lavoratori che precederà il voto sull'accordo. Modalità che comunque questa mattina saranno messe a punto dai sindacati per poter far svolgere il referendum entro Pasqua.

Il documento approvato al termine di un lungo dibattito, al quale hanno partecipato i segretari confederali firmatari dell'intesa siglata domenica all'alba al ministero del Lavoro oltre che i dirigenti delle federazioni di categoria, riflette il lungo e anche articolato ragionamento sulle conquiste ottenute, ma certo anche sulle richieste che non sono passate. «Andremo dai lavoratori - ha detto Di Giacobbe, delegato Cgil - a spiegare i grossi risultati ottenuti. A loro spetterà la parola finale». «Questo

accordo - ha osservato Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil - segna anche un ruolo diverso del sindacato in azienda. Un ruolo a lungo mortificato, anche nel corso di questa lunga vertenza, dagli atteggiamenti della compagnia di bandiera». «Significativa e importante»: così ha giudicato Lucio De Carini la discussione di ieri. «Ora - ha detto - occorre andare al referendum entro Pasqua. Il voto dei lavoratori è decisivo». Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, ha sottolineato come a differenza dei metalmeccanici gli aeroportuali hanno ottenuto la riduzione d'orario in un solo contratto. Anche se certo - come hanno notato alcuni delegati - questa riduzione d'orario per gli aeroportuali arriva in ritardo rispetto alle conquiste già ottenute da altri lavoratori.

Il documento approvato esprime un giudizio complessivamente positivo dei contenuti dell'intesa approvata. Significative vengono giudicate le acquisizioni su salario, orario e nuove relazioni industriali. «Indubbiamente - viene però osservato - i risultati conquistati grazie alle dure lotte dei lavoratori non rappresentano il totale degli obiettivi rivendicati con la piattaforma presentata il 13 agosto '87. Ma si tratta di risultati sostanzialmente diversi e migliori rispetto alla prima proposta di mediazione ministeriale». Viene inoltre sottolineato che sono stati battuti i tentativi dell'Alitalia e di una parte del governo di scongiurare i lavoratori e delegittimare il sindacato.

Sembrerebbe, finalmente, dalla tardiva dichiarazione del sottosegretario socialista alle Pps Santarelli - la delibera del Cipi di non strategicità della Sme che servi a suo tempo per metterla sul mercato. Se c'è un settore che ha un futuro è l'alimentare. Non si capisce perciò perché dovranno uscire. Pare che il parere di Santarelli sia ora condiviso anche dal dc Piumila, capogruppo in commissione bicamerale sulle Pps.

### Martedì niente treni né pullman

ROMA. Tornano gli scioperi nelle ferrovie. A scendere in lotta sono i sindacati confederali e il sindacato autonomo Fisas che protestano contro la linea di drastici ridimensionamenti del servizio e di minacce all'occupazione decisa dalle Fs in seguito ai pesanti tagli previsti dalla finanziaria. Uno sciopero di 24 ore è stato proclamato dalle federazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil e dalla Fiasa dalle 21 di lunedì 21 marzo alla stessa ora del 22. I disagi per i viaggiatori saranno accresciuti dallo sciopero di 48 ore del personale delle aziende di servizio noleggio autobus che si terrà proprio il 21 e 22 marzo. Le federazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil protestano per «l'assenza di segnali di disponibilità per la ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto di questi lavoratori». Il 21 e 22 quindi non ci saranno neppure le corse sostitutive di pullman che le Fs organizzano in genere in occasione degli scioperi. «E prassi in questi casi - affermano i sindacati che hanno indetto lo sciopero dei dipendenti delle aziende di noleggio dei pullman - che le Fs attuino servizi automobilistici sostitutivi».

Per oggi, intanto, è previsto un incontro tra il ministro dei Trasporti, Mannino, e i sindacati sulla situazione delle Fs.

La Finsider presenta ai sindacati le cifre del massacro per i coils  
Destinata ad aumentare la dipendenza dell'Italia dalle importazioni

## Scure sulle fabbriche Italsider

Campi deve chiudere entro l'88, per Bagnoli si spera solo nella buona volontà dei privati. Taranto pagherà alti prezzi per diventare competitivo. Questi sono gli obiettivi della Finsider nel settore dei laminati piani, esposti ieri ai sindacati. Intanto però alla Camera si scopre che se il piano passasse crescerebbe la dipendenza dell'Italia dall'estero: da 2 a 3 milioni di tonnellate.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Con i sindacati si è discusso ieri dell'Italsider, la più spinosa questione nel piano di riassetto della siderurgia. I dirigenti della finanziaria pubblica hanno spiegato che nel settore dei laminati piani non c'è altro da fare che chiudere lo stabilimento di Campi entro quest'anno (1311 dipendenti), ridimensionare pesantemente Bagnoli «dove è insostenibile la situazione dell'area a caldo e non man-

cano problemi per la laminazione», rimettere in stato Taranto tagliando 4.100 posti di lavoro. Complessivamente l'occupazione dovrà scendere da 35.420 unità a 25mila alla fine del decennio. La Finsider ha fornito cifre impressionanti sul livello di inefficienza e improduttività al quale sono stati condotti i principali stabilimenti dell'Italsider. Ha anche cercato di convin-

gere i dirigenti sindacali che i suoi programmi non mirano solo a un risanamento gestionale ma anche a un rafforzamento della capacità concorrenziale delle produzioni a più alto valore aggiunto. Il confronto è stato appena avviato. La Finsider si è tra l'altro riservata di studiare in modo più approfondito il riassetto produttivo di diversi impianti minori. Non c'è dubbio tuttavia che ieri si è cominciato a mettere il dito sulla piaga. La dimensione del problema economico e sociale ne è emersa drammaticamente. Sui due principali centri dell'acciaio pubblico gravano inoltre pesantissime ipoteche: per Bagnoli solo un eventuale accordo con i privati potrebbe garantire la sopravvivenza di una fabbrica che viene giudicata fonte di gual-

che nella sua sezione più moderna, quella della laminazione; a Taranto viene prospettata una riduzione dell'occupazione dagli effetti devastanti. Nonostante i tentativi della Finsider, continua peraltro a suscitare perplessità la convenienza dell'approdo finale di un tale processo di ristrutturazione. Alla Camera, dove continua una indagine conoscitiva sull'argomento, si è appreso ieri, da parte dei rappresentanti della grandi aziende utilizzatrici di acciaio, che le previsioni sono per un aumento del consumo nei prossimi anni. Si è saputo anche che c'è un problema di qualità del prodotto al quale la Finsider non fornisce adeguate risposte. In ogni caso è risultato chiaro che continuare sulla strada intrapresa significa portare il paese a più marcata di-

pendenza dalle importazioni di laminati: nell'87 se ne sono comprati all'estero per 2,2 milioni di tonnellate, nell'89 si arriverebbe a 3,2 milioni. Anche per questa ragione il Pci (lo ha fatto l'on. Sanna) ha insistito perché l'Italia acquisiti in sede comunitaria le «quote» che potrebbero consentire a Bagnoli di sopravvivere. Non ha tregua intanto la mobilitazione dei lavoratori delle città siderurgiche. A Terni ieri un migliaio di lavoratori delle acciaierie hanno bloccato per qualche tempo la stazione. A Trieste gli operai della Ait, la più grande fonderia italiana per la produzione di ghisa, hanno percorso le vie della città in corteo. A Bari il consiglio regionale ha votato all'unanimità un documento che nega i contenuti del piano Finsider.

Numero speciale  
**il fisco**  
per pochi giorni in edicola  
testo unico  
**IMPOSTE SUI REDDITI**  
D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917  
aggiornato e coordinato  
con le disposizioni  
del D.P.R. 4 febbraio 1988, n. 42  
contiene anche:  
— D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917: 1. Note illustrative ministeriali; 2. Relazione dell'On.le Mario Uellini alla Commissione Parlamentare del Trenta; 3. Parere favorevole al Governo della Commissione Parlamentare del Trenta. — D.P.R. 4 febbraio 1988, n. 42: Relazione allo schema di D.P.R.  
**164 grandi pagine L. 10.000**  
in edicola **il fisco** in edicola

**IRI** Istituto per la Ricostruzione Industriale  
**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI  
PRESTITO OBBLIGAZIONARIO  
IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE  
3° emissione  
di nominali L. 500 miliardi (ABI 16440)**  
Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 2, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1988 ed esigibile dal 1° ottobre 1988, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,20% lordo sul valore nominale.

Anca Lega
Fondi chiusi per le coop agricole

VERONA. L'agricoltura ha bisogno di capitali per tenere il passo con il necessario rinnovamento tecnologico e produttivo. Ma i tradizionali strumenti per il finanziamento delle imprese agricole sono ormai obsoleti, incapaci di far fronte alle nuove esigenze. Se ne è parlato ieri a Verona nel corso di un convegno organizzato dall'Anca Lega in occasione della fiera dell'agricoltura. «L'agroalimentare è un settore strategico a livello internazionale - ha detto il vicepresidente dell'Anca Agostino Bagnato - Per questo la cooperazione si impongono un nuovo approccio al mercato e l'adozione di nuove iniziative». Uno dei principali problemi cui le cooperative si trovano oggi a far fronte è quello della capitalizzazione delle imprese. Una delle chiavi per affrontarlo potrebbe essere il ricorso ai fondi chiusi.

Granelli
Niente accordo chimico con la crisi

ROMA. Alla fine il ministero delle Partecipazioni statali ha deciso di uscire allo scoperto e porre fine al gioco del rilancio sull'intesa Eni-Montedison. E' impensabile per ragioni di correttezza istituzionale oltre che politica una definizione dell'operazione nella chimica di tale portata in mancanza di un nuovo governo e senza che il ministro competente abbia un mandato pieno. Prematura, continua la nota delle partecipazioni statali, è anche ogni ipotesi di merito perché in base all'indirizzo trasmesso a suo tempo l'Eni dovrà presentare al governo in una fase intermedia di trattativa, un rapporto sulle soluzioni prospettate. Ciò in vista della definizione di un piano chimico di settore che non può ignorare gli aspetti dell'internazionalizzazione e delle produzioni di alta qualità essenziali per una presenza non marginale in un campo di grande futuro come quello dei tecnopolimeri. Resta ferma, conclude la nota, la decisione del governo di favorire in tempi brevi per eliminare sprechi, duplicazioni, realizzando quella concentrazione di risorse necessaria per invertire il trend negativo della nostra bilancia commerciale.

Accordo internazionale da 6 miliardi di dollari

Perestrojka chimica

Occidental Petroleum, Eni, Montedison, Marubeni daranno vita, con l'Urss, alla più colossale joint venture: un impianto petrolchimico sulle rive del Caspio per 6 miliardi di dollari. Materia prima: il gas dell'immenso giacimento di Tenghiz, con una potenzialità di 600 miliardi di metri cubi all'anno. La metà della produzione verrà venduta sui mercati internazionali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Nome: «Tenghiz-zpolimera». Genitori: l'Unione Sovietica al 50 per cento. Per il restante 50 per cento: Occidental Petroleum (Usa), Eni-Chem (Italia), Marubeni (Giappone). Dote: dollari più, dollaro meno, circa 6 miliardi. Sarà la più grande joint-venture tra quelle finora tentate dall'Unione Sovietica e la sua ragione sociale sarà quella di sfruttare il più gigantesco giacimento di petrolio e gas di cui si conosca attualmente: qualcosa come 2,5 miliardi di tonnellate di petrolio, sepolte a 6 chilometri di profondità, sovrastate da miliardi di miliardi di metri cubi di gas ricco di componenti utilizzabili principalmente, tra cui il 12 per cento di etano. La zona è quella del Kazakistan occi-



Franco Reviglio

dentale, sulle rive nord-est del mar Caspio, non lontano dal fiume Emba, a 130 km dalla città di Kulsary. E, secondo quanto ha detto ieri il ministro dell'Industria petrolifera Dinkov, ancora non si conosce del tutto l'estensione del giacimento. Ce n'era a sufficienza per attirare l'attenzione dei quattro colossi occidentali. Ieri c'è stata la firma del primo protocollo d'intesa, alla quale hanno presentato lo stesso ministro Dinkov, Armand Hammer, il padrone della Occidental Petroleum, Franco Reviglio, presidente dell'Eni, Raul Gardini, presidente Montedison, Kazuo Haruna, presidente della Marubeni. Non è ancora, però, la joint venture, ma uno «studio di fattibilità» che verrà anche eseguito dalla lavorazione del gas associato al giacimento di Tenghiz. Potenziale produttivo del

complesso: 400.000 tonnellate l'anno di polipropilene (leader mondiale attuale la Montedison), 600.000 tonnellate di polietilene (leader mondiale attuale l'Eni), oltre 1 milione di tonnellate di zolfo di grado commerciale, fertilizzanti (leader la Occidental Petroleum) e materie plastiche sofisticate. Ma il protocollo è già molto di più di una premessa: molte delle clausole

Coda per far affari in Urss

Il business del petrolio e del gas unisce Montedison Eni, Occidental e Marubeni

ROMA. All'inizio i limiti posti alle società miste «partners» occidentali-Urss avevano deluso. Per via che il 51% delle azioni deve comunque restare in mano sovietica, sovietici devono essere presidenti e direttori generali, così come sovietici devono essere i dipendenti, tranne pattuglie di tecnici. E poi gli altri vincoli che riguardano il controllo dell'attività economica, commerciale e finanziaria delle società miste, la difficoltà delle imprese straniere di uscire dalle operazioni patuite. Forse anche per questo il presidente della Montedison parla di «progetto necessario». E che gli «staff» dell'Eni e della Montedison mettano l'accento sul fatto che la joint venture sulla petrolchimica è stata resa possibile solo sfruttando tutte le eccezioni possibili nell'ambito della legge entrata in vigore l'anno scorso. Come è evidente, il mercato sovietico resta tuttora una grande opportunità. Lo dimostra la sempre maggiore frequentazione moscovita dei nostri imprenditori grandi e medi. Un anno fa, erano un centinaio gli italiani invitati all'assemblea annuale della Camera di commercio italo-sovietica. Decline di aziende, in quel periodo stavano negoziando affari per cinquemila miliardi di lire. L'Italia resta un partner commerciale importante per l'Unione Sovietica: mentre importa principalmente materie prime (metano e petrolio) esporta in Urss macchinari e prodotti finiti. L'accordo per lo studio della joint venture è tanto più importante perché mette insieme in un settore che garantisce buoni profitti partner internazionali di grosso calibro: la Montedison è leader mondiale nella produzione di polipropilene, l'Eni è leader europeo nel polietilene, l'america Occidental Petroleum interessata alla produzione di zolfo. La giapponese Marubeni non è nuova ad operazioni in Urss, dove ultimamente ha rafforzato molto la propria presenza con crediti. E' una società di «trading» con un fatturato di oltre cento miliardi di dollari l'anno. Antichi i legami commerciali tra Montedison e Urss: il gruppo rappresenta un quarto delle esportazioni chimiche italiane verso l'Unione Sovietica. In Urss ha realizzato 30 impianti. Attraverso la lunga collaborazione con l'Eni, cominciata nel 1957 da Enrico Mattel,

BORSA DI MILANO

MILANO. Un rialzo che non si vedeva da mesi: quasi un boom. Il Mib, che alle 11 era in rialzo del 3,5%, è terminato a 3.426,00. Gli scambi sono stati superiori ai precedenti, e più estesi. L'inizio del nuovo ciclo di aprile ha dato fuoco alle polveri: le aspettative rialziste sono rinfocilate dal mare di voci sui passaggi di mano di proprietà e a tirare la volata è stato ancora una volta De Benedetti, decisamente i suoi titoli «alimentari», anche se Nestlé, Ieri,

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Dollaro Austral., Oro e Monete

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

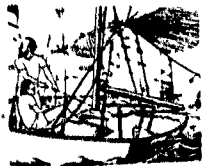
TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, (PREZZI INFORMATIVI)

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec., Var. %





La primavera è in arrivo nei porti turistici tornano in acqua le barche e si organizzano le crociere pasquali

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Con un senso di rimorso e poi col piacere del buongustaio eccoci pronti a provare un brasato d'asino

A PAGINA 16

## Se corressimo la Milano-Sanremo

ORESTE PIVETTA

Quante volte la fantasia ci ha condotto a ruota di Coppi o Moser in sella alla bici che sfreccia vittoriosa lì sul traguardo?

Milano, Binasco, Pavia, Casteggio, Voghera, Pontecurone, Tortona, Pozzolo Formigara, Novi Ligure, Capriate d'Orba, Rossiglione, Masone, Passo del Turchino, Voltri, Arenzano, Savona, Alassio, Capo Mele, Capo Bertà, Imperia, Riva Ligure, Poggio Sanremo. Un piano di benzina e via.

La Milano-Sanremo comincia nella nebbia. È la stagione. Qualche volta capita addirittura che si metta a piovere. Il copione prevede anche la neve, che è un tocco in più di sacrificio. Finisce però nel sole e nel vento. Ma è sempre una gran fatica, prima che De Zan sncoccoli in fila i duecento e passa nomi dei corridori che volano in cima al Poggio per precipitarsi sul traguardo e sulla fine delle loro fatiche. Dal Poggio in giù, come avrete visto qualche volta, è un attimo, una gran volata, spingendo rapporti lunghi, che si conduce in ascesa con l'occhio rivolto, davanti, di dietro, in sbieco, all'avversario diretto.

Sul mare corre la Milano-Sanremo «che con la», proiettata sui teleschermi in collegamento eurovisione, nell'incalzante voce del telecronista, che corre più veloce delle biciclette, voce per drammi collettivi, che alla radio, senza la verità dell'immagine, avrebbe lasciato intendere chissà quali sfrecci.

L'altra Sanremo vive sempre più in incognito, trasferimenti misteriosi, apparentemente inutili ai fini ultimi della competizione, per giunta, come si diceva, avvolta nelle nebbie. Perché chi vince deve resistere alle schermaglie da Voltri in avanti e si stacca in testa alle ultime rampe del Poggio, che è appunto un oggetto di pochi formati che si trasformano in una salita aspra dopo quasi trecento chilometri di corsa nelle gambe.

Ma se non ci fossero Milano, Pavia, i colli, l'Appennino, il Turchino non ci sarebbe neppure lo scenario per quelle fughe disperate che passano alla gloria televisiva e ai titoli della «Gazzetta» come «fortunata avventura» oppure «coraggiose». E infatti capita che qualcuno scappi gregario o esordiente appena oltre il cartello di Milano-fine, quando il vostro motore automobile non avrà neppure raggiunto una temperatura decente.

Silera, il disgraziato, lungo le strade che costeggiano il naviglio attraverso Binasco, lungo i rettili che si immettono nella campagna, che non è scomparsa ma è come isolata, cinta, separata da un muro di case che prima sono palazzoni ma che subito diventano abitazioni con capannone o officina o officina annessa. Oppure con negozio e mostra, secondo i canoni dell'altra Italia, quella «recola», divisa e imprevedibile salita sopra Milano a Pavia, pedalando pedalando, vi trascinerà nel vortice dei cartelli che blandiscono ogni sorta di clientela e che testimoniano ogni tipo di industrialità dalle solite pelliccerie Deller o Annabella, ai «Mobili della Certosa» (Km 30) al «Full Abbigliamento magliera arredo» (Km 40) al «Panna-lampadari» (Km 44), al «Mercato della scarpa» (Km 44), più esplicito nel comunicare prodotto e naturalmente prezzi vantaggiosi.

Il panorama immediato si completa in depositi tempestosi di sfasciamacchine e per con trappasso, in lavaggio, si consegna con spazi colorati azurrati.

Alle cure del corpo invece era dedicato il ristorante «Tay Pan» (Km 20) che ricorda il singolare approdo di un architettura orientale nelle pianure lombarde. Più avanti la «Taverna risveglio piano bar» ci restituisce un sobrio stile cascano.

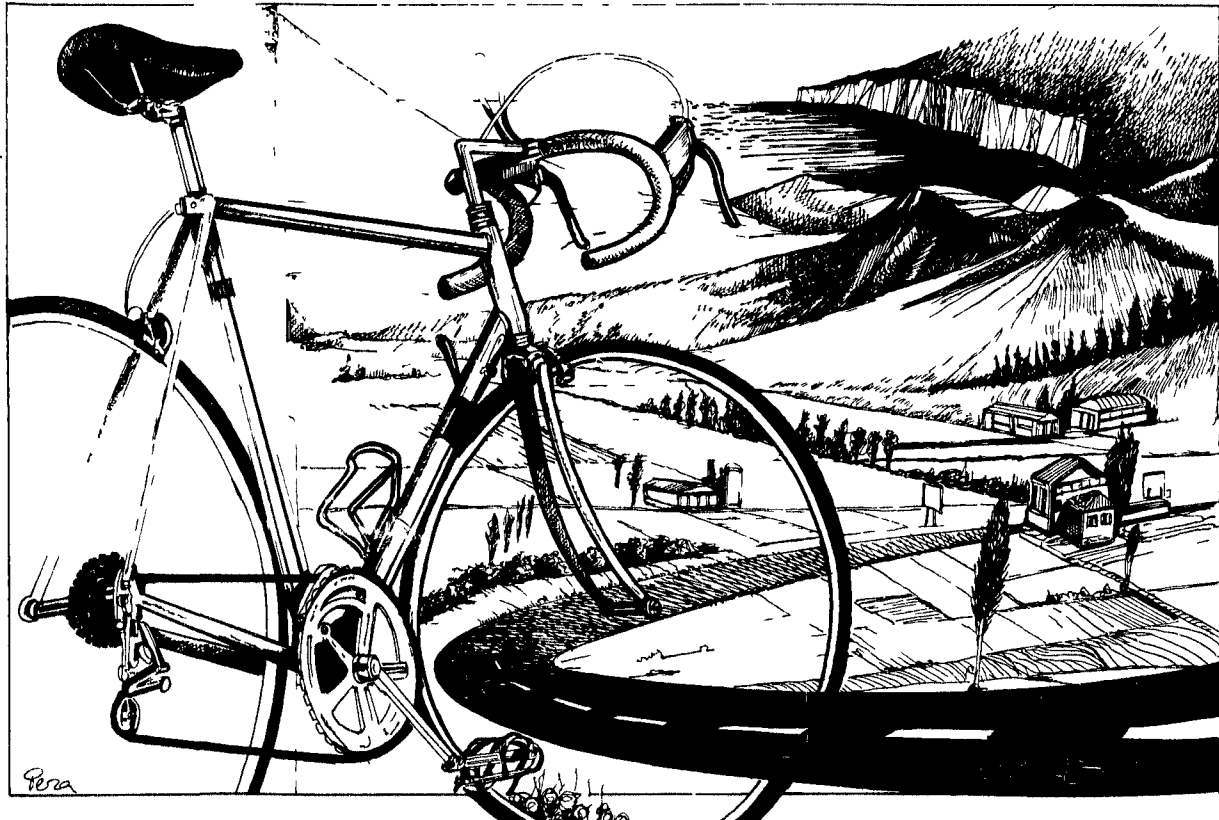
Le cascate, quelle vere si intravedono lontane, lungo i filari di pioppi e di gelisi oltre la cortina di cartelli e show room basse con torrette di mattoni rossi consunti e scuriti, nu merose ancora che resistono con coraggio alla seduzione del «Mercato del mobile».

Nessun impianto si intende sul paese che qui comincia il lamento del turista mentre il corridore transita - non è più quello di una volta, con le osterie dove si mangiava il for maggio e il salame e il pane con i sottaceti e il vino che quasi lo tiravano dietro.

Il gruppo incaiza Superi Pavia. Detta alla telecronista sembra che di strada proprio non se ne sia fatta e dimenticati gli ultimi resti di città nella solita zona industriale e commerciale che espone le pantofole del «Pantuflet» dialettale e confidenziale e i profilati d'alluminio, ci si distende nella campagna più campagna mentre si profilano le prime colline e i primi vigneti.

Superate alcune «Torte Grifini» e la pizzeria «Lo Squale» (ci vediamo stasera allo squalo perché non ci facciamo una pizza allo squalo), in omaggio a Spilberg oppure ai sogni di qualche avventuroso percorritore del Ticino le quinte si popolano di villette unifamiliari che sembrano finite tanto sono impreziosite di buon decoro familiare, mentre qua e là si inalberano alcuni villini tipo «Dyana».

Con due accelerare sarete a Voghera (Km 60) dove se il vantaggio è buono in attesa del gruppo potrete anche fermarvi per visitare la Collegiata del XVII secolo oppure il Castello. Potreste invece ritornare sulla via Emilia per raggiungere Casteggio che è una specie di capitale anche se soltanto del vino dell'Oltrè po' e dei depositi bancari e una città cara ai romani perché qui il console Marcello sconfis



## Sul viale c'era l'albero del pepe

MICHELE SERRA

Che cosa resta di Sanremo? E come chiedersi che cosa resta del Po nente ligure devastato dal traffico dal cemento dall'imprevidenza dello sviluppo? Il paragone tra passato e presente è ingeneroso. Soprattutto per chi scrive che conobbe Sanremo da bambino e ancora insegua nel nuovo caos della città di mare gli odori e le formidabili sensazioni dell'infanzia. Senza ritrovarle.

L'albero del pepe e gli eucalipti nelle giornate torride segnavano il Corso degli Inglesi la strada delle ville liberty dei primi del secolo di profumi fondi e quasi minacciosi quando la maturità della piena estate già rimanda i sensi all'imminente putrefazione.

Morte a Sanremo. Morte delle passiflore delle bouganvillee delle campanule indaco scuro che calpestavano correndo sul marciapiede. L'estate splendida e morbosa malattia di luce disseminava di fiori agonizzanti e succo si ogni passo. Scendeva sul mare lungo la via Roccastorone costeggiando giardini oscuri e misteriosi e mi fermavo davanti a un grande agave grasso e sonnolento sotto il sole. Staccavo una grossa spina come mi mostrava mio fratello e mi dicevo le «normi foglie». Ne uscivano umori freschi ricordo ancora le mie appiccicose di quel sicco minuscolo inna zione piccola ferita d'amore.

Poi il grande albero dalle foglie gommose davanti alla pensione Russalka (oggi spianata per fare posto a tre o quattro atrocissimi condomini) sul primo tornante di via Acquascatte lasciava cadere piccole bacche gialle a fine agosto era una molle grandinata lo schiacciavo ad una ad una facevano un rumore insieme sordo e crepitante. In mezzo al cemento già incombeva la flora semiosolica della Laguna prorompeva esagerata sul terzetto dei miei nonni il frutto della passione rosso e lucido aspettava solo di essere staccato e lanciato sulle automobili in transito. Il mio era un tepissimo vegetale.

Se sto parlando al passato è perché le nuove case i nuovi depositi d'auto ai margini delle strade i nuovi gas di scarico hanno cancellato una buona metà di quell'intenso sbocciare e i fiori di Sanremo si sono quasi tutti rifugiati nelle serre come polli d'allevamento e come i villeggianti che cercano un istante di quiete nell'ombra degli appartamenti. E anche le mie nani hanno perso sensibilità ingenuità intelligenza e se usualmente le loro rotelle superstiti le raggiungevano io non sono più una giovane ape in sandaletti (rossi) di stoffa ma solamente un banalissimo adulto.

Pure ritrovo ancora qualcosa di la Sanre

umanità a riposo necca inutile e pittoresca che aveva scelto Sanremo come porto senile. Davanti alla casa dei miei nonni c'era il Hotel Savoy categoria lusso transatlantico di fine secolo arenato nel cuore della collina Color ocra con le grandi cupole di tegole grigie e il contrappeso dell'ascensore che saliva e scendeva all'esterno lungo la facciata posteriore fino a sparire in un intricato giardino. Il Savoy è abbandonato da quasi vent'anni. Nessuno ha soldi per ristrutturarlo nessuno ha il coraggio di abbattearlo. Dentro ci sono topi enormi forse grandi come camerieri che stanno finendo di rodere gli arazzi i tappeti i parquet antichi e magari ancora rotondi di cera i decrepiti arredi di una remota belle époque.

Quell'enorme carcassa in mezzo alla città è il fantasma della Sanremo che fu elitana tranquilla al riparo da tutto il turismo di massa. Si ha ruscicata cancellata guastata. Poi i ricchi superstiti abitano poche ville superstiti. Tutto il resto è caos «orrori» ma non posso modernizzare confusione Sanremo ha giustamente inevitabilmente perso tutti i suoi privilegi e insieme ad essi la sua identità. Ciò che verrà dopo per ora non è dato sapere. Ma qui sto non riguardo solo Sanremo.

La corsa insiste. In un amen si giunge a Tortona. Pochi chilometri più in là una scritta, che resiste sul muro perimetrale del Santuario della Cavallotta, ci ricorda che stiamo per arrivare a Novi Ligure (Km 96) Viva Coppi. Era nato qui il Campionissimo vicino agli Appennini, di qua dal mare con quella faccia un po' così, timida e dolce. Si potrebbe se piace la storia correre fino a Marengo dove resta in piedi il palazzo rognolo dal quale Napoleone governò la sua vittoria. Ma l'obbligo conduce a Novi, per un'altra battaglia alla fine del Settecento, tra francesi e austriaci. Si può visitare, vicino alla stazione ferroviaria, l'oratorio di Santa Maria Maddalena.

Uscendo si costeggia il muro di una industria siderurgica tipo Italsider, che sarà ovviamente in crisi e ovviamente non dà segni di vita, ma è di quella ingegneria di tubi e condotti aerei di tettoie e comignoli, che anticipa un futuro archeologico e che può piacere agli amanti delle fabbriche. È una piccola macchina industriale in un paesaggio che continua ad essere agricolo di campi e di vigneti, di arature e frumento e granturco. Fino ad Ovada (Km 119) che la guida del Touring definisce «centro commerciale» senza aggiungere altro, mentre qui si consumano amaretti e dolcietti van e si entra nella valle dell'Orba. Siamo nella valle giusta che ci condurrà al Turchino, sulle cui mitiche rampe si consuma il nostro fuggitivo «al comando della corsa».

Non perdetevi di vista il Turchino anche se ormai nelle telecronache di De Zan entra di sfuggita perché la gara non si decide qui. Ma non dimenticate. Primo perché vi serve a misurare la dedizione di chi ha deciso di arrivare a Sanremo in bicicletta. Secondo perché la strada attraversa zone di colline che potrete ancora immaginare splendide anche se, scendendo di macchina voi che potete per sgran chirya le gambe, inciampate in gomme, latti ne frangenti materassi a molle, poltroncine a cine a gas vetri damigiane sedie grappaggia, biciclette ruote e persino carrozzelle, che hanno trovato fine e riposo in qualche ansa della strada. Se poi alzate gli occhi al cielo, vi accorgete dell'autostrada che corre sulla vostra testa, imponenti piloni che tagliano colline in outraggio ai «piani di impatto ambientale», obbligati secondo una legge del 1969, a non mai stata scritta in italiano. Ma, se siete fortunati tra una curva e l'altra potrete incominciare qualche angolo di faggeto, nella sua secolare bellezza, come ai tempi in cui i Doria venivano fin quasi per recuperare il legname delle loro navi per cavare minerali per i primi insediamenti industriali.

A Rossiglione (Km 130), cambiando strada, si devia per Badia di Tiglieto, che rappresenta il primo insediamento cistercense in Italia. Fu rono i frati a partire dal 1200, prima dei Doria e dei Grimaldi ad organizzare il lavoro nella valle. Così nacquero i primi villaggi che divennero centri industriali come Celle Ligure e Masone che sono belli da vedere per l'architettura che abbinava moduli piemontesi a quelli liguri, montagna e mare. A Masone saremo a un salto dal Turchino. Ma al passo si poteva arrivare per una strada più lunga e tormentata, proprio da Badia di Tiglieto per San Pietro d'Olbia al passo del Falalio, sotto il Castello Dentice tra gli ultimi biancheggianti pendii innevati vicino alle murese.

Al corridoio la fine della salita s'annuncia come il buco nero di uno stretto tunnel (Km 164). Di là c'è il mare e magan il sole. Si scende le gambe e il cuore accelerano. È una discesa a curve strette a sessanta o settanta orari, per precipitarsi su Voltri.

Qui ripreso il fuggitivo la corsa comincia davvero si giocano le carte importanti lungo una strada sul mare che da lassù si poteva immaginare piatta ma che è piena di salite e di curve strette. Il gruppo s'allunga e si innesca sfilano le palme gli stabilimenti balneari leghetere le panchine. Sono i luoghi di una felicità italiana di trent'anni fa quando si cominciava a star meglio e su queste spiagge si parlava il milanese della Pirelli e il torinese della Fiat. Ho sempre odiato Celle Ligure, perché quel nome rappresentava la minaccia di una colonia Alemanno per via del muretto, cioè di una finta mondanità esclusiva, la via Aurelia perché era sempre il rischio di finire sotto qualche auto.

Adesso le coste sono gonfiate di cemento, le spiagge di plastica i palazzi di residence, le strade di macchine le passeggiate e i giardini di turisti della terza età. Cioè malgrado il sole le mimose l'ultima neve e l'azzurro il mare può metter la tristezza di un lago d'autunno.

Da vedere ci sono tantissime cose: le ville Lomellini Imperiale Riccardi e Pallavicini. Ne grotto Cambiaso ad Arenzano la macchina me ditteranea ai Piani d'Invrea l'Opera Bergamasca l'Alcamentini i bagni Kursaal di Varazze il palazzo Gavotti ad Albisola la villa Gropallo a Vado Ligure il Porto di Savona il Duomo cinquecentesco la cattedrale di Alassio (Km 236) le vecchie case un po' liberty i torrenti le canne al vento le balette le rotonde sul mare le fortezze il quartiere della Pigna a Sanremo (Km 294) e per chiudere il giardino Hamburg uno dei più famosi al mondo di Ventimiglia. Siamo quasi arrivati in Francia e abbiamo tagliato il traguardo da qualche chilometro. Beati i primi.

Rifacciamo la corsa al sole a bordo di un'auto chilometro dopo chilometro sognando l'emozione di chi è primo sul Bertà e arriverà solo

se nel 222 avanti Cristo i Galli di Asterix. La corsa insiste. In un amen si giunge a Tortona. Pochi chilometri più in là una scritta, che resiste sul muro perimetrale del Santuario della Cavallotta, ci ricorda che stiamo per arrivare a Novi Ligure (Km 96) Viva Coppi. Era nato qui il Campionissimo vicino agli Appennini, di qua dal mare con quella faccia un po' così, timida e dolce. Si potrebbe se piace la storia correre fino a Marengo dove resta in piedi il palazzo rognolo dal quale Napoleone governò la sua vittoria. Ma l'obbligo conduce a Novi, per un'altra battaglia alla fine del Settecento, tra francesi e austriaci. Si può visitare, vicino alla stazione ferroviaria, l'oratorio di Santa Maria Maddalena.

Uscendo si costeggia il muro di una industria siderurgica tipo Italsider, che sarà ovviamente in crisi e ovviamente non dà segni di vita, ma è di quella ingegneria di tubi e condotti aerei di tettoie e comignoli, che anticipa un futuro archeologico e che può piacere agli amanti delle fabbriche. È una piccola macchina industriale in un paesaggio che continua ad essere agricolo di campi e di vigneti, di arature e frumento e granturco. Fino ad Ovada (Km 119) che la guida del Touring definisce «centro commerciale» senza aggiungere altro, mentre qui si consumano amaretti e dolcietti van e si entra nella valle dell'Orba. Siamo nella valle giusta che ci condurrà al Turchino, sulle cui mitiche rampe si consuma il nostro fuggitivo «al comando della corsa».

Non perdetevi di vista il Turchino anche se ormai nelle telecronache di De Zan entra di sfuggita perché la gara non si decide qui. Ma non dimenticate. Primo perché vi serve a misurare la dedizione di chi ha deciso di arrivare a Sanremo in bicicletta. Secondo perché la strada attraversa zone di colline che potrete ancora immaginare splendide anche se, scendendo di macchina voi che potete per sgran chirya le gambe, inciampate in gomme, latti ne frangenti materassi a molle, poltroncine a cine a gas vetri damigiane sedie grappaggia, biciclette ruote e persino carrozzelle, che hanno trovato fine e riposo in qualche ansa della strada. Se poi alzate gli occhi al cielo, vi accorgete dell'autostrada che corre sulla vostra testa, imponenti piloni che tagliano colline in outraggio ai «piani di impatto ambientale», obbligati secondo una legge del 1969, a non mai stata scritta in italiano. Ma, se siete fortunati tra una curva e l'altra potrete incominciare qualche angolo di faggeto, nella sua secolare bellezza, come ai tempi in cui i Doria venivano fin quasi per recuperare il legname delle loro navi per cavare minerali per i primi insediamenti industriali.

A Rossiglione (Km 130), cambiando strada, si devia per Badia di Tiglieto, che rappresenta il primo insediamento cistercense in Italia. Fu rono i frati a partire dal 1200, prima dei Doria e dei Grimaldi ad organizzare il lavoro nella valle. Così nacquero i primi villaggi che divennero centri industriali come Celle Ligure e Masone che sono belli da vedere per l'architettura che abbinava moduli piemontesi a quelli liguri, montagna e mare. A Masone saremo a un salto dal Turchino. Ma al passo si poteva arrivare per una strada più lunga e tormentata, proprio da Badia di Tiglieto per San Pietro d'Olbia al passo del Falalio, sotto il Castello Dentice tra gli ultimi biancheggianti pendii innevati vicino alle murese.

Al corridoio la fine della salita s'annuncia come il buco nero di uno stretto tunnel (Km 164). Di là c'è il mare e magan il sole. Si scende le gambe e il cuore accelerano. È una discesa a curve strette a sessanta o settanta orari, per precipitarsi su Voltri.

Qui ripreso il fuggitivo la corsa comincia davvero si giocano le carte importanti lungo una strada sul mare che da lassù si poteva immaginare piatta ma che è piena di salite e di curve strette. Il gruppo s'allunga e si innesca sfilano le palme gli stabilimenti balneari leghetere le panchine. Sono i luoghi di una felicità italiana di trent'anni fa quando si cominciava a star meglio e su queste spiagge si parlava il milanese della Pirelli e il torinese della Fiat. Ho sempre odiato Celle Ligure, perché quel nome rappresentava la minaccia di una colonia Alemanno per via del muretto, cioè di una finta mondanità esclusiva, la via Aurelia perché era sempre il rischio di finire sotto qualche auto.

Adesso le coste sono gonfiate di cemento, le spiagge di plastica i palazzi di residence, le strade di macchine le passeggiate e i giardini di turisti della terza età. Cioè malgrado il sole le mimose l'ultima neve e l'azzurro il mare può metter la tristezza di un lago d'autunno.

Da vedere ci sono tantissime cose: le ville Lomellini Imperiale Riccardi e Pallavicini. Ne grotto Cambiaso ad Arenzano la macchina me ditteranea ai Piani d'Invrea l'Opera Bergamasca l'Alcamentini i bagni Kursaal di Varazze il palazzo Gavotti ad Albisola la villa Gropallo a Vado Ligure il Porto di Savona il Duomo cinquecentesco la cattedrale di Alassio (Km 236) le vecchie case un po' liberty i torrenti le canne al vento le balette le rotonde sul mare le fortezze il quartiere della Pigna a Sanremo (Km 294) e per chiudere il giardino Hamburg uno dei più famosi al mondo di Ventimiglia. Siamo quasi arrivati in Francia e abbiamo tagliato il traguardo da qualche chilometro. Beati i primi.





23

MARZO

**23** **Marca.** A Celle Ligure, Savona, «Prigietta Basso»: marcia non competitiva di 10 chilometri. **Classica.** A Firenze, al Teatro Comunale, l'Orchestra Regionale della Toscana, diretta da Bruno Bertolotti, interpreta brani di Schoenberg e «Il volo di Lindbergh» di Weill. **Arte.** A Firenze, alla Galleria Vivita 1, mostra dedicata a John Cage e al movimento Fluxus: è un'esposizione intermediale che fa riferimento alla arte figurativa sia alla musica (ci sono spartiti rielaborati come se fossero quadri). Fino a metà aprile. Alla Sala d'Arme di Palazzo Vecchio «Un viaggio lungo un secolo»: 300 tra disegni e progetti dell'architetto Giovanni Michelucci. L'allestimento è di Marco Dezzi Bareschi, fino al 17 aprile. **Scultura.** A Milano, allo Studio Marconi, «César»: una cinquantina di opere di César Baldaccini, artista francese specialista di scultura metallica. Tra i lavori più conosciuti «Compressioni», blocchi di caratteristiche di automobili realizzati con un carrozzerie. Fino al 26 aprile.

24

MARZO

**24** **Scultura.** A Parigi, al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, antologica dedicata a Karen Hansen. Gran parte delle opere esposte sono state realizzate dalla scultrice con il filo di ferro. Essendo ossidabile cambia colore col tempo e subisce alterazioni che danno l'idea dell'usura dovuta alla vecchiaia. Fino al 22 maggio. **Fondo.** A Livigno, Sondrio, «Trofeo delle Contrade»: gara notturna di sci di fondo lungo le vie centrali del paese. Partenza alle 20,30. **Sci.** A Saalbach, Austria, ultime gare femminili di Coppa del Mondo: fino al 27 marzo sono in programma una discesa libera, un gigante e il tradizionale slalom parallelo di chiusura stagionale. **Classica.** A Reggio Emilia, al Teatro Valli, il Coro da Camera e il collegium Carusianum di Colonia, diretti da Peter Neumann, interpretano la «Passione secondo Giovanni» di Johann Sebastian Bach.

25

MARZO

**25** **Fiera.** A Bastia Umbra «Naturbella 88, la fantasia in agricoltura»: mostra mercato delle attrezzature per il campeggio e il tempo libero. Fino al 27 marzo. **Rock.** A Firenze concerto di Joe Cocker, che sarà a Napoli il 26 marzo, a Roma il 28, a Milano il 30 e a Palermo il 31. **Motori.** A Monza, all'Autodromo, ventinovesima edizione della «500 chilometri di Monza». **Fotografia.** A Londra, alla National Portrait Gallery, «Ritratti di Mapplethorpe»: un centinaio di fotografie che ritraggono amici di Robert Mapplethorpe e modelli oltre ad artisti come Andy Warhol. Fino al 19 giugno. **Rock.** A Firenze, alla discoteca Tenax, finale del «Rock contest», rassegna di musica indipendente, dalla new wave al punk, al fusion. **Pattinaggio.** A Merano, Bolzano, campionato internazionale femminile di pattinaggio artistico. Allo Stadio del Ghiaccio.



26

MARZO

**26** **Lirica.** A Salisburgo «Festival di Pasqua»: inaugura la manifestazione «Tosca» di Giacomo Puccini. La direzione artistica del festival, che prosegue con sei concerti per orchestra, è affidata a Herbert von Karajan. Fino al 4 aprile. **Fiera.** A Firenze, al Palazzo degli Affari, «Borsa del minerale»: mostra mercato. Anche il 27 marzo. **Motori.** A Santa Cristina Mezzana, Firenze: «Enduro cross», gara internazionale di motocross, enduro e rally. Anche il 27 marzo. **Televisione.** Su Raidue, alle 12,15, «Sereni variabile». Conducono in studio Osvaldo Bevilacqua e Maria Giovanna Elmi. **Ricami.** A Savona, alla Galleria Dedalo, «Ricami di atelier genovese dell'Ottocento». Fino al 23 aprile. **Scacchi.** A Celle Ligure, Savona, festival scacchistico internazionale. Al residence Quisisana fino al 2 aprile. **Motori.** A Diano Marina, Imperia, rally del Golfo di dianesi. Anche il 27 marzo.

27

MARZO

**27** **Sagra.** A Montagnana di Pesa, Firenze, sagra delle frittelle: stand gastronomici e distribuzione del tipico dolce. **Treno.** A Greve in Chianti, Firenze, nei padiglioni dell'ex cantina Seva, «Da Firenze a Greve in Chianti...» in treno. Storia delle ferrovie italiane: un migliaio di modelli di treni e convogli celebri, dalla diligenza al carro di Trevitich, fino alla locomotiva Bajard di Stephenson. La mostra è inaugurata dall'accensione di una locomotiva a vapore, che percorre un binario lungo una trentina di metri. Fino al 10 aprile. **Televisione.** Su Raitre, alle 20,30, «Alla ricerca dell'arca». Settimanale d'avventura sul filo della memoria e dell'attualità. Conduce in studio Mino Damato. **Fotografia.** A Modena, alla Palazzina dei Giardini Pubblici, «Fotografi ed eventi artistici in Italia dal '60 all'80». **Lirica.** A Venezia, al Teatro La Fenice, «Salomè» di Richard Strauss, direttore Gustav Kuhn, regia di Pierluigi Pizzi.

## SUGGERITOUR

## Week-end fenicio con tappa a Padova da Giotto

LUCIANO DEL SETTE

Gli appassionati di arte lo hanno già messo in conto: Venezia e i suoi Fenici sul Canal Grande comporranno una buona dose di pazienza in fila all'ingresso alla mostra, una certa dose di perseveranza telefonica prima di trovare un albergo libero, magari un giorno o due di permesso lavorativo per non capitare in giorni di eccessivo affollamento. Chi, pur appassionato di arte, non intende rendersi la vita troppo difficile e preferisce, invece, trovare l'itinerario veneziano bello e pronto può rivolgersi all'agenzia milanese Loisirs, via Settembrini 27, tel. 02/6692357-6693882. Seguendo quel filone di turismo culturale che ne distingue l'attività, la Loisirs ha messo a punto per tempo la sua proposta in occasione del Fenici. Il programma non si limita soltanto alla mostra ma prevede Padova e i suoi tesori. Due le date (entrambe durante un week-end), il 19 e 20 marzo, il 26 e 27 marzo. Si parte da Milano di buon mattino. L'arrivo a Venezia è previsto intorno alle 11. Rapido pasto in un ristorante centrale, e alle 13 visita guidata ai Fenici. L'ora «mortale» è propizia a seguire in assoluta tranquillità le spiegazioni della dottoressa Ausenda, accompagnatrice del viaggio ed esperta in materia.

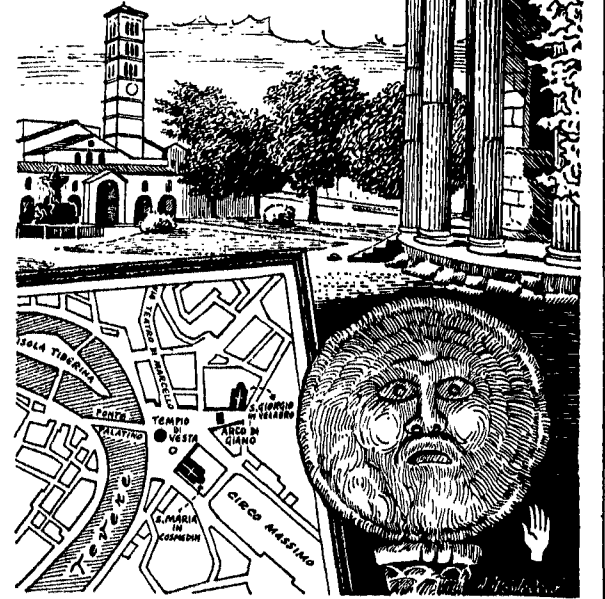
Durante il tragitto da Milano a Venezia si potrà ingannare proficuamente il tempo leggendo il volume «Cartagine, un impero nel Mediterraneo» firmato da Sabatino Moscati (il curatore della raccolta veneziana) e offerto in omaggio dalle Loisirs ai partecipanti. L'escursione tra gli oltre 1200 reperti occupa circa tre ore. Altre due, prima del trasferimento a Padova, saranno dedicate a Venezia, in libertà. L'hotel Villa Allichiero di Padova, un quattro stelle, accoglierà i viaggiatori intorno alle 19. Domenica riservata interamente alla visita della Cappella degli Scrovegni con il ciclo di affreschi firmati da Giotto, la Cappella Ovetari nella chiesa degli Ermitani e l'opera pittorica del Mantegna. Sosta per il pranzo e quindi visita alla basilica di Sant'Antonio: un inno alla pittura veneta del Rinascimento. Tra una chiesa e l'altra, Padova mostra tutta la bellezza del suo centro e la sua dimensione di città d'arte. Si torna a Milano in prima serata. La quota di partecipazione individuale è di duecentomila lire, che comprende l'albergo, la prima colazione, i trasferimenti (in bus al viaggio in vaporetto), dall'ingresso a chiesa e mostra con l'accompagnatore. I posti disponibili per ognuno dei due week-end tra Venezia e Padova sono quaranta: prenotare subito. Per chi non trovasse posto in queste date, comunque, l'agenzia milanese sta preparando un calendario che copre l'intera durata della mostra sui Fenici (fino a ottobre). Infine un'anticipazione: sempre la Loisirs, organizza dal 15 al 22 maggio e dal 2 al 9 ottobre un viaggio dal titolo «La Sicilia dei Punici».

Loisirs via Settembrini 27, Milano. 02/6692357-6693882.

## LA PIAZZA

## Se sei bugiardo tieni le mani in tasca

ENRICO MENDUNI



Bisognerebbe arrivarci navigando il Tevere. Costeggiando l'isola Tiberina nel centro di Roma, con la sua nave voliva scolpita in marmo; passando sotto il vecchio Ponte Fabricio e poi guardando dal basso il rotondo Tempio di Vesta, corinzio, e quello ionico della Fortuna virile. Ma non è possibile; dobbiamo percorrere la via del Teatro di Marcello, oggi intitolata al sindaco Luigi Pretorelli, fra gli anonimi edifici comunali di un eventramento fascista. I due templi di piazza Bocca della Verità sono lì, a destra, oltre una casa fortificata medievale, tutta composta con resti romani e messa a guardia del Tevere. Accanto, con un salto di due classi secoli, una fontana barocca con una grande vasca, scogli di marmo, due tritoni che sorreggono una conchiglia. Di fronte, la chiesa di mattoni di S. Maria in Cosmedin. Vi secolo, costruita su un edificio romano, col suo campanile a bifore e trifore. Il suo portico è una piccola galleria di cose strane: monumenti, perfino una maschera di animale marino, e soprattutto l'enigmatica «Bocca della verità», un disco scolpito in forma di dio Iuliano, con la bocca che morde i bugiardi che vi introducono la mano. «Cosmedin» è parola greca, significa ornamento. La chiesa esprime la tendenza più decorativa, raffinata e classicista dell'alto medioevo. Pavimento, cero pasquale, mosaici cosmateschi convivono con le colonne ro-

mane che appaiono nel muro. Fuori invece, al di là del traffico convulso, s'intravede un arco romano di marmo a nicchie, quadrato e cubico, con quattro ingressi: l'Arco di Giano. Luogo da sempre scuro di notte, poco raccomandabile, convegno (dall'epoca imperiale fino alle poesie di Maurizio Ferrara) di ladri e donne pubbliche, certo attenti a non infilare la mano nel sorriso della «Bocca della verità». Dietro l'arco, il portico solido, con colonne ioniche e pilastri di mattoni, della chiesa di S. Giorgio in Velabro. Parola latina arcaica: la palude Iuliana dove Romolo e Remo, un po' come Mosè, furono trovati dal pastore Faustolo iniziando così il gigantesco «seriale» (una Dinasty di altri tempi) della storia romana. Quanto S. Maria in Cosmedin è elegante, tanto S. Giorgio è nuda e severa, affidata solo alla purezza degli archi e alle maestose colonne prese agli edifici romani, in fondo a cui compare uno spoglio tabernacolo coperto. Due tendenze opposte dell'arte medievale si fronteggiano, di qua e di là dell'Arco di Giano. Accanto, il romano Arco degli Argentari, pieno di decorazioni e rilievi. Secondo la leggenda «tra la vacca e il toro» (del bassorilievo) «troverai il tesoro». Gli argentari erano cambiavalute, pieni di soldi, la leggenda ha un fondamento. Da allora, per tutto il Medioevo, hanno cercato il tesoro: tutti quei buchi nel marmo sono lì a dimostrarlo.

## IL MOVIMENTO

## Flora e fauna a Capraia vissuta di notte

GIULIO BADINI

Dal 31 marzo al 4 aprile la Cooperativa Parco di Capraia (tel. 0586-905071) propone un soggiorno dedicato alla scoperta delle bellezze naturali dell'isola toscana, con la guida di esperti, durante il periodo di fioritura delle essenze mediterranee e di maggior presenza a Capraia di uccelli marini, rapaci e migratori. In programma escursioni diurne e notturne, periplo dell'isola in motobarca e proiezioni serali. La quota di 380 mila lire comprende la pensione completa, tutte le attività e il traghetto da Livorno.

**Laguna a vela**  
Week-end a vela tra le isole e i canali della laguna veneta: la proposta, valida fino a fine marzo, parte da Crociere scuola e charter, dello skipper Mario Rossetti (tel. 0422-55818 e 958925). Ci si imbarca ogni venerdì sera su un Grand Soleil 46 dall'isola di S. Giorgio. Durante la navigazione si potrà fare birdwatching osservando gabbiani, trampolieri e cavallieri d'Italia. Il costo, tutto compreso, ammonta a 220 mila lire.

**Astronomia nel Ticino**  
A Carona, a soli 5 km da Lugano (Canton Ticino, Svizzera) presso l'osservatorio comunale nelle serate di ogni primo venerdì del mese, si possono compiere osservazioni, mentre sabato 26 marzo, 23 aprile e 16 giugno si parlerà di temi specifici. L'ingresso presso il centro costa 25 franchi. Informazioni allo 004191-688347 e 685222.

**Orientamento nel Simbruino**  
Dal 2 al 4 aprile il Gruppo escursionistico del Wwf Lazio (tel. 06-6530522) promuove un trekking nel parco naturale dei Monti Simbruini, basato su un'esercitazione pratica di orientamento in montagna. Verrà compiuto un percorso ad anello di 45 km, orientandosi con bussola e carte e adattandosi a perennamenti di fortuna.



## Birdwatching nel Grigioni

Per domenica 20 marzo il Gruppo ornitologico lombardo (tel. 02-793823) organizza un'escursione di birdwatching nei Grigioni (Svizzera). Verrà compiuto a piedi il sentiero nel bosco che si snoda da Pontresina e Morteratsch. Si potranno avvistare uccelli di montagna e camosci. Partenza in pullman da Milano, quota 22 mila lire.

**Cascate di ghiaccio**  
La guida alpina torinese Giancarlo Grassi (tel. 011-9644163) ha importato in Italia dalla Francia la tecnica di arrampicata sulle cascate di ghiaccio. Fino alla fine di marzo organizza dei corsi pratici di apprendimento dell'apposita tecnica, basati su due fine settimana, ripartiti in corsi base per principianti e di perfezionamento. Dove? Un po' ovunque sulle Alpi occidentali, in particolare nelle province di Cuneo, Torino e Aosta. Le quote sono rispettivamente di 270 e 295 mila lire.

**In Spagna**  
In Spagna, alle foci del Guadalquivir, si trova il parco nazionale di Coto Doñana, zona di paludi, brughiere, canali, boschi, laghi e, sull'Atlantico, di altissime dune. Dal 30 marzo al 6 aprile la Lipu (tel. 010-752176) vi organizza un viaggio, con partenza aerea da Roma e Milano, che consentirà anche di assistere a Siviglia ai riti pasquali andalusi. Quota, tutto compreso, un milione 200 mila lire, iscrizioni immediate.

**Calanques francesi**  
Trekking fuori dal mondo in Francia, con la traversata delle Calanques, tra scogliere di bianco calcare erose dal vento e dalla salsedine affacciate su fantastiche insenature marine. Dal 1 al 4 aprile l'associazione Trekking Italia (tel. 02-5458321) vi conduce un'escursione guidata. Partenza in treno da Milano e Genova, alloggio in albergo e tenda, quota 160 mila lire. Prenotazioni immediate.

## IN AGENZIA

## Pasqua nell'antica Polonia La Francia dal finestrino

SIMONA RIVOLTA

Partenza il 1° aprile da Roma per la Pasqua in Polonia proposta dall'ente turistico dei lavoratori italiani Tourisind Etl (06/5543883): la quota di partecipazione è di lire 850.000 lire e comprende trattamento di pensione completa in alberghi di 2° categoria a Cracovia e categoria lusso a Varsavia. Sono previste anche visite ad Auschwitz, Zakopane, Czestochowa. Interessanti anche soluzioni proposte dalla stessa agenzia per cinque giorni a Praga (805.000 lire) oppure otto giorni tra i monasteri rumeni (880.000).

**In Francia in treno**  
L'agenzia Il Girasole di Milano (02/4047541) ha studiato una serie di itinerari ferroviari che coprono tutta la Francia. Si tratta di sei programmi (Provenza, Savoia, Alvernia, Normandia, Bretagna e Pirenei), da tre a sei giorni, a prezzi che oscillano tra 200 e 800.000 lire per mezza pensione e spostamenti.

**Notte romantiche**  
Edifici di interesse storico gestiti dal proprietaria

con cucina di alto livello e servizio impeccabile: queste le caratteristiche comuni dagli alberghi della catena *Romantik Hotels* disseminati in tutta la Germania e distribuiti in sei fasce di prezzi, da 65.000 a 125.000 lire. Per informazioni: Chiariva - 02/85041 - 06/6784602.

**Isole Eolie**  
Una Pasqua tutta italiana è la proposta dell'Associazione turistica e culturale *Geniti e Paesi di Roma* (06/8472254-472827): dal 30 marzo al 4 aprile vi portano a conoscere le Isole Eolie. Si parte da Napoli per Lipari sulla nave Piero della Francesca, e nei giorni successivi si visitano Stromboli, Vulcano e Salina. La quota di 290.000 lire per viaggio e mezza pensione.

**Parco divertimenti**  
Costa Azzurra e Isole di Capri: è il cocktail proposto dall'agenzia *Mamberto* di Finale Ligure (019/601909) per soggiorni settimanali a Nizza, a due passi da Zygofolies. È una nuova città del divertimento che unisce attrazioni tradizionali a moderni ritrovati tecnici. Una settimana a mezza pensione costa 384.000 lire.



## PIANTE E FIORI

## Le bianche camelie di lady Hamilton

ELA CAROLI

In genere penso che i fiori senza profumo siano freddi e insignificanti; ma questo non vale certo per la camelia, simbolo di passione contenuta, legata a ricordi di donne perdute («la dame aux camelias» di Dumas), e di travagliate vicende storiche... A Napoli, dove le piante di *Camellia japonica* adornano i più bei giardini pubblici (Villa Floridiana, Villa Pignatelli) con le loro dimensioni di alberi veri e propri e la rigogliosissima fioritura dall'autunno alla primavera, questo arbusto sempreverde è amatissimo, tanto che ogni anno il Garden Club napoletano organizza una mostra in suo onore. Quest'anno alla camelia sarà dedicato addirittura un convegno, che avrà luogo a Castel dell'Ovo dal 22 al 27 marzo, con una grande mostra botanica a Villa Campolieto di Ercolano, e una serie di visite guidate, compresa quella ai boschetti di camelle della Floridiana al Vomero. Ma è a Caserta che comincio, circa duecento anni fa, l'avventura europea della pianta giapponese. Lì dove sorgeva il magnifico Palazzo Reale, fatto edificare a Luigi Vanvitelli da Carlo III di Borbone, al grande parco con cascate e fontane venne aggiunto un lembo di paesaggio veramente straordinario:

il Giardino Inglese.

Lady Emma Hamilton moglie dell'ambasciatore inglese presso i Borboni era una creatura così splendida e affascinante che perfino Goethe fu in visita a Napoli, ne restò incantato, come sarebbe successo più tardi all'ammiraglio Nelson, che se ne innamorò perdutamente. In onore di Emma, Sir Hamilton - che aveva una residenza estiva a Caserta - convinse il grande giardiniere John Graeber a sperimentare nuovi tipi di piante per il giardino inglese; e questi a sua volta incaricò un amico, il medico e botanico norvegese Carl Peter Thunberg, allievo di Linneo, di raccogliere semi e talee in Estremo Oriente. Fu così che a Caserta, oltre alla magnifica camelia, trattata come un'imperatrice, giunsero anche molte altre essenze: la canfora, l'eucalipto, il ginkgo, molte conifere, tra cui il «Pinus Hamiltonii», ovviamente in onore della coppia britannica, che da questo giardino si diffusero poi in tutta Europa.

Le successive vicende della Corte borbonica le conosciamo tutti: quando, nel 1799, le truppe francesi del generale Championnet entrarono a Napoli, re Ferdinando IV fuggì a Palermo assieme a Maria Carolina e agli amici Hamil-

ton, con Emma, e Graeber con la moglie; quando con la restaurazione il re dopo la parentesi francese tornò sul trono di Napoli col titolo di Ferdinando I, molte cose erano cambiate: Maria Carolina ed Emma Hamilton erano tragicamente morte e lui s'era innamorato della bella Lucia Migliaccio che divenne presto sua moglie morganatica senza diritto alla successione. Per lei Ferdinando commissionò all'architetto Niccolini una villa regale sulla collina del Vomero. Nel parco vanoraico oltre ad un teatro di verzura volle che fosse impiantato un boschetto di camelle. Nominò Lucia duchessa di Floridia e la villa che fu terminata nell'1819 prese il nome di «Floridiana».

Ancora oggi nell'edificio, ora museo Duca di Martina ricco di importanti collezioni, sono conservati due grandi ritratti di Lucia e Ferdinando, importanti collezioni di dipinti, di maioliche, di avori e di porcellane; ma il boschetto delle camelle dove i rami superiori delle piante si intrecciano così fitamente da creare cupole d'ombra, è forse la maggiore attrazione di questo luogo romantico. In questo periodo dell'anno è traboccante di corolle bianche, rosse rosa e screziate, e ricorda scene orientali di stampe giapponesi...

# il somarello

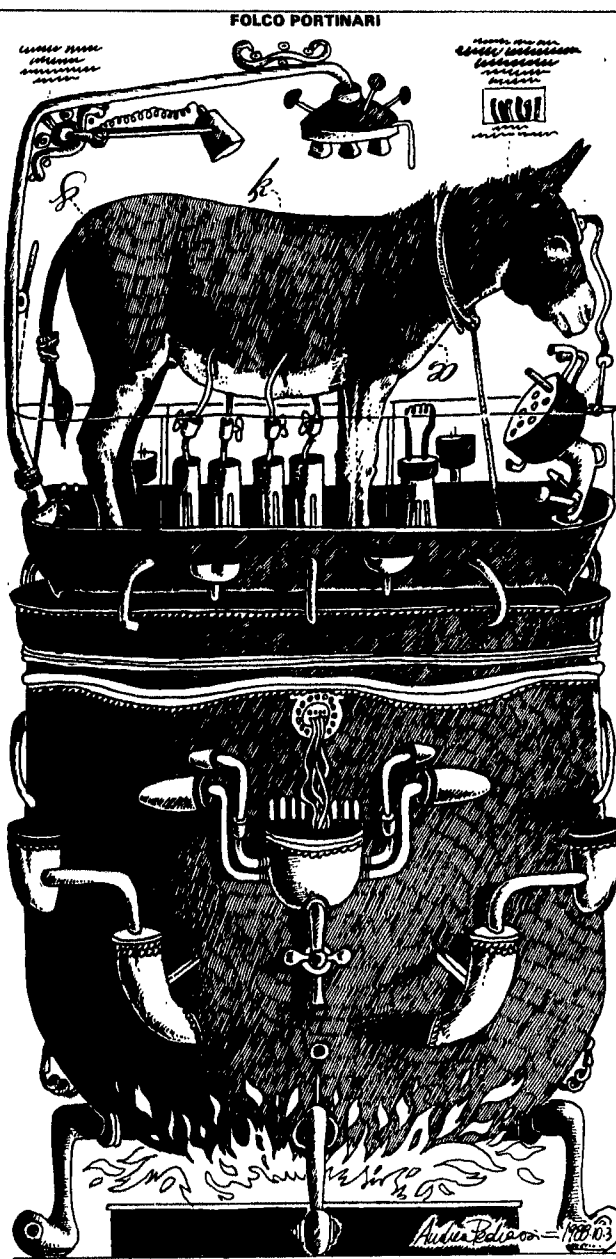
**M**l corre l'obbligo (si dice così?) di confessare, subito in apertura, che per due anni ho resistito alle sollecitazioni seduttive, alle suggestioni gastrali, agli inviti, alle proposte di mangiar asino. E ciò per l'inconscia preoccupazione di infrangere un tabù tra i più concucati ormai, di peccare di antropofagia. Per trasporto, s'intende, per metafora o per metamorfosi cioè. Metamorfosi che mantiene intatta, sebbene nascosta, l'originaria natura, però, col rischio di trovarsi tra i denti la carne dell'amico affettuoso.

Chiarisco il caso, altrimenti oscuro: appartengo alla classe dei pinocchieschi, di coloro che si sono educati su Pinocchio. E, come si sa, col capitolo trentunesimo del gran libro si racconta appunto di come qualche, per sagacia repulisti degli scolastici testi, nel Paese dei Balocchi, Pinocchio con sua gran meraviglia, sente spuntarsi un bel paio d'orecchie asinine, e diventa un ciuchino, con la coda e tutto. Lui e l'amico Romeo, soprannominato Lucignolo. Ecco, dunque, l'origine della mia repulisti asinina, il timore di mangiarmi cannibalisticamente un pezzo di Lucignolo o, peggio, di Pinocchio, sia pur metalizzato. Solo più tardi mi sono reso conto che i tabù sono sovrastrutture culturali, ivi compresa l'antropofagia, e che l'uomo è un commestibile al pari dell'agnello e della trota, come il sommo Swift Jonathan ci ha illustrato a proposito del bambino. Non solo, ma al sapore è probabile che il fanciullo Lucignolo sia in tutto eguale al somaro in che s'è mutato.

Ed ebbi la rivelazione. Il mio corruttore-educatore fu l'Edgardo Sandoli in versione rovi-

gotta e pauperale, più genuina di quella toscana, ovviamente. La cocca di somarello fu messa a marinare in Refesco per 24 ore, quasi si trattasse di cervo, con arricchimento di cipolla, carota, sedano, alloro, salvia, rosmarino, pepe, chiodi di garofano, e fatta quindi andare secondo le migliori tradizioni del civet. Che se ne può dire? Che è un poco più dolce del manzo, d'accordo, e dello stesso cavallo? Sì, ma è solo una diversità, non una qualità negativa. E l'arte culinaria ne tien conto.

Adesso mi vengono volge sperimentali. Non so, per esempio, com'era l'onagro, l'asino selvatico di ascendenze africane; e l'onagro era il preferito, perché pregiato al sapore, sulle tavole greco-romane. Così, per accrescere il pregio, veniva accoppiato con le asine (qualcosa del genere non avviene forse con maiali e cinghiali?). Che, se accoppiato invece a cavalle, avrebbe partecipato alla gestazione di quel sublime bastardo che è il mulo, commestibile solo per necessità, che lo sappia, come tramandato dal guerresco leggendario alpino. Insomma, cibo squisito di antica costumanza. Benché, a leggere il solito Plinio, le cose paia-



FOLCO PORTINARI

no mettersi in altro modo. Dopo aver raccontato che, secondo Varrone, il senatore Quinto Asio comprò un asino per 400 mila sesterzi, afferma che Mecenate (morto nell'8 a.C.) «introdusse l'uso di mangiar gli asinelli, che in quel tempo erano di gran lunga preferiti all'onagro. Dopo di lui passò la moda di mangiar asino», però. Vero? In un libro abbastanza recente (*L'alimentation et la cuisine à Rome*, Parigi 1981) Jacques André ha ricordato come in Atene esistesse uno speciale mercato riservato alla carne d'asino, che sappiamo essere altresì consumata in Mesopotamia, Armenia e Persia, mentre si conferma non se ne avessero esempi diretti in Roma, ov'era usato come bestia da fatica. Semmai era cibo della bassa plebe. Secondo la testimonianza di Celso, comunque, si importavano allora onagri dall'Africa ma in cucina erano preferiti i somarelli. Nessun accenno, infine, in Apicio. Cosa di non molta importanza, mentre molto più importante e significativo è che non se ne trovi traccia nella bibbia del mangiar borghese di Pellegrino Artusi, così come nella maggior parte dei testi canonici.

A me pare che ciò sia dovuto a una sorta di cavalleresco ossequio di cui son fatti oggetto gli equini in generale nei nostri paesi, con tutte le remore psicologiche e le reticenze che ne conseguono, per animali più o meno nobili e non da macello. Magari per una sorta di conaturalità, dal tempo dei centauri, un altro antropologico tabù, a metà. D'altra parte, un asino era nella grotta di Betlemme, un asino portò Gesù in salvo in Egitto, su un asino Cristo entrò in Gerusalemme. Che non è poco per accreditarsi un blasone.

Eppure non mancano illustri attestati per la carne di somarello (il quale ha da essere molto giovane e non ancora indurito dalla fatica, da asino appunto: norma fondamentale). Nell'esiguità dello spazio mi attesto sul *Grand dictionnaire de cuisine* di Alessandro Dumas, in cui si raccontano molti aneddoti che vanno dagli antichi persiani (un banchetto di Schah Abbas per gli ambasciatori, ove si mangiarono trentadue onagri, la carne dei quali era in generale riservata al sovrano) all'assedio anglo-napoletano di Malta, quando gli abitanti della Valletta scoprirono la bontà della carne d'asino, bollita, arrostita e soprattutto stufata.

Per quanto mi riguarda, una volta esorcizzato il tabù ho goduto nel mio Piemonte del *tapulon* novarese, anche in Puglia, a Locorotondo (dicevano che gli asini della Val d'Utria fossero i migliori) ho ben apprezzato il ciuchino sotto forma di braciolate sulle orecchiette. Con queste referenze non capisco l'uso spreghiativo che se ne fa a scuola. *La class di asen*, il banco dell'asino. La strana ventura di cui fu vittima anche il mio amico Pinocchio.

## La sua ultima fatica si consuma ai fornelli

DECIO G.R. CARUGATI

■ L'asino purtroppo rimane relegato da sempre a simbolo di testarda ottusità. È il mulo non sfugge al giudizio per quel tanto che ha di sangue ibrido. Forse peggiore perché non conosce speranza, non può riprodursi e rimane epiodo isolato di stoltezza consacrata. La cucina tiene bene in conto la diversa provenienza e il carattere intrinseco dei materiali. Considera da sempre con maggiore attenzione il primo dei due equini e gli rende l'onore negativi in vita.

Certamente l'asino non raggiunge nel sacrificio la celebrazione del maiale che gode parimenti - vivo - il disprezzo unanime. La ragione è chiara negli appellativi. Come trovare suggerimento alla trasgressione nella stupida ret-

tenza? Il porco grufola, l'asino raglia. Inoltre per sua disgrazia passa nei secoli la vita a servizio dell'uomo. È bestia da soma che il padrone sfrutta e allesta con la promessa sospirata carota.

Il maiale è allevato al solo scopo di essere tradotto in magazzino disponibile al peccato di gola. La spartizione è sollecito immediato per le papille gustative: culatello, prosciutto, cotecchino, salsicce etc. etc... Povero asino. Non può farcela nella gara. Non può che impuntarsi anche da morto. E come i bovini da tiro assurgono a lavorazioni che prevedono cure lente e prolungate. Le carni denunciano la fatica trascorsa e resistono per maggiore compattezza muscolare.

## Bresaola

Per quattro commensali acquistiamo in una macelleria equina circa ottocento grammi di culatello di asino, pezzo intero. Leghiamo la carne con spago da cucina e stecchiamola di dolce iardo con la vena rosa. Disponiamola in concia con pari peso di carote, sedani e cipolle. Una foglia di alloro, mezza stecca di cannella, chiodi di garofano, bacche di ginepro, un rametto di timo. Vin rosso invecchiato a coperta. Dopo circa dodici ore scolliamo la carne e asciugiamola. Scolliamo le verdure e rosmarino in pentola atta a bruciare con due noci di burro e un cucchiaio di olio extra vergine. Aggiungiamo la carne e il vino a metà altezza della stessa. Copriamo e cuociamo a fuoco lento avendo cura di capovolgere il pezzo ogni quarto di ora. Serviamo a fette con polenta gialla lenta irrorando del fondo passato al setaccio. Accompagniamo con un calice di Barbacarlo delle colline piacentine.

## Spezzatino

Per quattro commensali acquistiamo in una macelleria equina settecento grammi di reale o collo di asino. Teniamolo in concia per circa dodici ore in vino rosso invecchiato, bacche di ginepro, chiodi di garofano, foglia di lauro, pepe nero in grano. Asciugiamolo e riduciamolo a bocconi grandi quanto una nocce. Prepariamo un battuto di rosmarino, aglio e cipolla. Disponiamo circa duecentocinquanta grammi di pomodoro pelati. Rosoliamo la carne in pentola atta a bruciare con due noci di burro e un cucchiaio di olio extra vergine. Spruzziamo quindi il battuto del vino impiegato nella preparazione. In susseguenza i pomodoro e ancora vino. Regoliamo di sale e pepe e portiamo a maturazione avvalendoci di ramolli di buon brodo di carne. Serviamo con polenta gialla lenta o a preferenza con riso bollito. Accompagniamo con un calice di Butafuoco piacentino.

## A CENA DA

## Un paesino sul Garda e il Carpaccio di Ennio

■ Moniga è un minuscolo paese affacciato sulla riva occidentale del lago di Garda. Lo si trova una decina di chilometri oltre Desenzano, in direzione di Salò. Si prende una deviazione a destra, la strada scende ripida e stretta e in tre minuti porta fin sulla piazzetta del paese, ornata da una vecchia fontana circolare. A chiudere la piazza, un piccolo edificio con una bella insegna metallica: «Al Gallo d'oro». Locanda di Moniga. Siamo nel regno di Ennio Avigo, faccia rubiconda e cordiale di bresciano riverasco. D'estate si cena sotto un fresco pergolato. D'inverno, ad accogliere i clienti c'è un bel banco bar in legno. Nelle due salette, molti piatti di ceramica, stampe antiche e vecchi rami lucenti alle pareti. Vaghi dai colori tenui ai tavoli completano la sensazione di intimità e di calore.

A mettere a proprio agio i clienti, ci pensano poi la cordiale semplicità di Ennio e la gentile discrezione del figlio Marco, anch'egli sommelier come il padre, che presiede ai tavoli. Molto amato dai tedeschi (il «Gallo d'oro» è uno dei venti ristoranti segnalati dalla «Gourmet Guide», selezionatissima pubblicazione germanica) che vengono a fare le vacanze sul lago, Ennio può vantare anche una numerosa clientela italiana del Bresciano, e non solo. «La mia - dichiara - è una cucina quasi esclusivamente lombarda, con aggiornamenti e ritocchi personali. La nostra forza è costituita dai primi, dato che per i secondi puntiamo volta a volta sui prodotti di stagione».

È tuttavia un «secondo» che ha valso al «Gallo d'oro» la citazione con foto sulla «Gourmet Guide». Si tratta del «Carpaccio caldo», autentica specialità della casa. Una fetta sottile di «verdecote», spennellata con olio di oliva extra vergine d'oleo e senape in grano, con un leggero battuto di «odori» e scaglie di grana a ricoprire la carne. Il tutto viene passato per tre minuti nel forno caldissimo, ed il risultato è davvero piacevolmente sorprendente rispetto ai consueti «Carpaccio» freddi.

Diciamo anche, però, dei famosi «primi» di Ennio: tortelli di salmone in salsa basilico, risotto con lumache ed erbe, gnocchetti di crescenza con gamberi e zucchine, per citare solo quelli che a noi sembrano: più originali.

Da provare, fra i secondi, la trota del Garda al fieno, preparata al vino rosso, e in questa stagione, lo squisito petto d'anatra al pepe verde, a grigliata mista del buongustaio e le rane alla Provenzale.

Tempo addietro avevamo preso una sbandata per i dolci di Donatella, la figlia di Ennio. Ora Donatella si è sposata, e non c'è più. Però ha passato i suoi segreti a Rita, la giovanissima e fresca sposa di suo fratello Marco che ha ben appreso la lezione. Noi abbiamo assaggiato la panna cotta alla piemontese e una mousse di cioccolato e arancio, assolutamente deliziose, ripromettendoci di tornare per la torta di carote e mandorle con cioccolata calda e il gelato di crema con noci e cacao.

E i vini? Dice Ennio: «Sono per valorizzare la produzione locale. Perciò, Chiantello del Garda di Comincioni, Lugana bianco di Visconti, ed il generoso Gropello delle nostre parti». Nella sua lista non manca tuttavia una buona selezione di bianchi trentini e friulani, di rossi piemontesi e veneti e qualche francese, che vengono serviti in delicati calici o in grossi «baloni». Un buon pasto, se proprio non volete strafare, vi costerà sulle 40.000 lire, un prezzo onestissimo per la qualità dei piatti e il livello del locale. E se quando uscite non è notte scendete fino al porticciolo o fate una passeggiata lungo le strade collinari che circondano Moniga. Capirete perché tanta gente è innamorata del lago di Garda. □ M.P.

Locanda «Al Gallo d'oro», Moniga del Garda, chiuso il giovedì e venerdì a mezzogiorno, tel. 0365/502405

## Notizie Arcigola

■ Comunicato sede nazionale Arcigola. È disponibile a richiesta il manifesto dello Slow food per la campagna tesseramento '88. Il manifesto si può richiedere scrivendo o telefonando alla Sede nazionale Arcigola via Mendicanti Istruta 14, 12042 Brà telefono 0172/426207.

**Condotta Bassa Modenese**  
Mercoledì 23 marzo alle 20.30 presso il ristorante «Brisior» via Canaletto San Prospero terza serata del corso «Guida alla degustazione dei vini» dedicata alla degustazione dei vini rossi.

La serata sarà coordinata dall'enologo Gian Franco Raimondi che si avvarrà della collaborazione di esperti di vino. Il servizio è offerto gratuitamente ai suoi sapienti Arcigola.

**Condotta del Friuli**  
Giovedì 24 marzo alle 18 presso la Sala convegni «Madre di Friuli» viale Unghera 15 Udine l'Arcigola con il patrocinio della Camera di Commercio di Udine presenta la guida «Vini d'Italia».

Relatori: Colomba Giulio l'Arcigola condotta del Friuli. - Bravo Giovanni presidente Camera di Commercio di Udine - Petri Carlo presidente nazionale Arcigola. - Isa Benini direttore della rivista «Il vino». Seguirà una degustazione di prodotti gastronomici messi a disposizione da Consorzio del prosciutto San Daniele, Consorzio tutela formaggio Montasio, Consorzio apicoltori di Udine, innaffiati da vini friulani di produttori presenti nella guida «Vini d'Italia».

**Condotta Venezia Giulia**  
Venerdì 25 marzo alle 18 presso la Sala convegni «Cooperative operaie» largo Barriera Vecchia 13 Trieste

ARCI GOLA 1988



presentazione della guida «Vini d'Italia». Relatori Carlo Petri presidente nazionale Arcigola e De Rivo Francesco responsabile dei sommeliers del Friuli-Venezia Giulia. Seguirà un intrattenimento con poesie e canzoni sul vino. Previsto inoltre a conclusione un incontro conviviale.

**Condotta del Vicentino**  
Il fiduciario Arcigola Rigandini Giancarlo ci segnala al Arcigola e De Rivo Francesco responsabili dei sommeliers del Friuli-Venezia Giulia. Seguirà un intrattenimento con poesie e canzoni sul vino. Previsto inoltre a conclusione un incontro conviviale.

20.30 presso il ristorante «Molin Vecio» via Giaroni 56 Caldogeno, presentazione della guida «Vini d'Italia» sarà presente il presidente nazionale Arcigola Carlo Petri e alcuni produttori di vini locali che figurano nella guida.

**Condotta del Veronese**  
Lunedì 21 marzo alle 20.30 presso il circolo Arcigola «Corticella Paradiso» via Corticella Paradiso 2 Verona presentazione della guida «Vini d'Italia». La manifestazione è stata organizzata dalla fiduciaria Elana Chesini con la partecipazione del presidente nazionale Arcigola Carlo Petri.

**Condotta delle Langhe**  
Giovedì 17 marzo alle 20.45 presso l'aula magna Ili via San Michele 68 Fossano serata del corso «Non di solo cibo...» con il tema: Le diete dimagranti (ragioni di moda, ragioni di salute). Relatori dottor Sebastiano Avagnina, professor Silvio Cruciani, dottor Nina Abrate, professor Mary Blua.

**Condotta del Monferrato - Asti**  
Venerdì 18 marzo l'Arcigola presenterà ad Asti due iniziative che intendono essere l'inizio dell'attività dell'associazione in provincia. Alle ore 18 presso la libreria «Caban» di via Carelli, Carlo Petri, presidente nazionale dell'Arcigola, presenterà la guida «Vini d'Italia» curata dall'équipe del Gambero Rosso e da Arcigola. Al termine dell'incontro (alle 20.30) presso il ristorante della Posta di Serravalle d'Asti si terrà un simposio nel corso del quale verrà ufficialmente costituito il circolo Arcigola di Asti. Ricco e variegato il menu.

## AL SAPOR DI VINO

### Ecco l'Antico segreto un bianco da barrique

ANTONIO ATTORRE



■ Tema, serio ma non disperato, è di quelli che puntualmente dividono gli italiani in pro e contro come, in querelle sportive non dimenticate, a proposito di Rivera e Mazzola e Coppi e Bartali: vino in barrique o non. L'imputato (ma sarà assolto) è la botte di legno di rovere, in genere da 225 litri, in cui passano del tempo, con benefici più o meno notevoli, alcuni vini. Il vino di cui vi parlerò è tra quelli che si sono arricchiti da questo passaggio, confermando quello che mi sembra il punto centrale di questa disputa: non è il rovere in sé a determinare la riuscita o meno, ci mancherebbe, di un vino; solo la sapienza e l'esperienza di certi vignaioli o vinificatori seri possono stabilire quando un vino ha da guadagnare o da perdere stando in barrique.

Antico di casa Fosca è il nome scelto per questo singolare Verdecchio di Matelica dalla casa vinicola Mecvini di Enzo Mecella, passati in barrique, affinato poi in bottiglia e messo in commercio qualche tempo dopo il tradizionale periodo primaverile. Col tempo, questo vino ha raggiunto interessanti caratteristiche, armonia ed originalità quasi impensabili per un Verdecchio, realizzato per la prima volta nell'83. L'Antico di casa Fosca della vendemmia 1985 sarà in commercio solo a partire dal set-

tembre '88. Enzo Mecella è un enologo di Fabriano, appassionato sperimentatore che acquista le uve tra viticoltori di fiducia per poi vinificare alcune doc come il Rosso Conero e alcuni vini da tavola come l'Antico, il Rosa Gentile, il Rosso Bracciano. La vendemmia dell'83, ingenerosa dal punto di vista quantitativo in varie zone delle Marche, ma felice per la struttura e l'alta gradazione rivelate da alcuni vini come il Verdecchio, suggerì a Mecella, da tempo attento alle possibilità offerte dai fusti di legno di alder provenienti dal Massiccio centrale, di tentare l'esperimento di «barrique» quel verdecchio dalle caratteristiche particolari.

Col passare del tempo il vino, che è stato affinato per qualche mese ancora in bottiglia (felice, anche qui la scelta d'una bordolese pesante) ha acquisito un colore paglierino carico, profumi inconsueti e caratteristiche organolettiche molto importanti, tanto da abbinarsi stupendamente, oltre che con piatti di pesce aromatizzati e leggermente untuosi, come il Sanpiero con gli asparagi o altri tipi di pesce in salsa, con diversi formaggi, oppure essere apprezzato appieno sin meditazione, gustando tutte le inebrianti caratteristiche seduttive.

La scelta del nome ha un significato geografico, in quanto Casa Fosca è una località nei pressi di Matelica (quello di Matelica è uno dei due Verdecchi doc delle Marche, l'altro è quello dei Castelli di Jesi), ma anche, nelle intenzioni di Enzo Mecella, culturale, poiché «antico» vuol riferirsi, con una punta di polemica nei confronti dei frizzantini oggi imperanti, ai gusti di certi vini marchigiani che la tradizione voleva di un certo corpo e con profumi molto intensi. Se capitale nell'azienda di Mecella, a Fabriano, non lasciaste sfuggire l'assaggio degli altri prodotti, in particolare il Rosso Bracciano, ottenuto da uve ciliegiole e merlot e tenuto anch'esso in barrique, e il Rosa Gentile.

Antico di casa Fosca prezzo di una bottiglia 7500 lire, Casa vinicola Mecvini, via Dante 112 Fabriano (Ancona), telefono 0732/21680.



**Funzione pubblica Cgil a congresso**  
Si discute dell'inefficienza della macchina statale

**L'addio del segretario Aldo Giunti**  
Al suo posto andrà Alfiero Grandi

# Stretti tra 600mila leggi e la rabbia degli utenti

Tutti e settecento i delegati in piedi. Un applauso lunghissimo con tanti che cercano di salire sul palco per stringergli la mano. Aldo Giunti ha appena letto la relazione al congresso della Funzione pubblica Cgil. Lascia l'incarico, dopo sei anni. Al suo posto andrà - candidato designato - Alfiero Grandi, ex segretario dell'Emilia. «Il sintomo del rinnovato interesse della Cgil per questa categoria».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA È un congresso sindacale. Con tutto ciò che comporta. Con un «pizzico» di orgoglio di organizzazione, dunque (e ne hanno ben donde la loro categoria, in rapporto al numero dei lavoratori, ha un tasso di iscrizione alla Cgil superiore a tutte le altre). Un congresso dove non manca neanche un po' di retorica. Ma giustificata in fondo anche questa dopo sei anni, il segretario generale - uno dei più stimati in tutto il sindacato - lascia il suo incarico. E un po' di commozione è anche lecita.

Un congresso sindacale in piena regola, dunque. Eppure non si comincia parlando della categoria, dei lavoratori che quel sindacato rappresenta. Si parte dagli utenti. E trattandosi dell'asse della Funzione pubblica Cgil, gli utenti sono tutti coloro che ogni giorno si trovano a fare i conti con le file agli uffici ministeriali, alle Usl, agli sportelli dell'Iva. La relazione di Aldo Giunti usa un linguaggio facilmente comprensibile agli italiani - quelli che pagano le tasse - lasciando al fisco un terzo della retribuzione lorda. In cambio di che? Di servizi pessimi, di strutture che alla fine diventano «nemiche» della gente. E qui due «riflessioni» la prima

è che «l'offensiva liberista, condotta contro l'invasione dello Stato ha finito per avere una certa presa». La seconda considerazione la gente, che si vede chiudere in faccia uno sportello magari dopo cinque ore di fila, se la prende anche con il dipendente pubblico. Per l'utente «nemico» è anche il ministero. Eppure, dice Giunti, quel lavoratore è vittima proprio come il cittadino. È vittima di qualcosa come seicentomila (600mila) disposizioni, leggi, regolamenti, decreti, regolamenti. Tutte norme di cui il lavoratore non è responsabile. Così come non è responsabile del «disimpegno» professionale che deriva da una simile giungla legislativa. E allora? E allora per il sindacato (anzi meglio «Per un sindacato che non vuole difendere privilegi e soprusi») la riforma della pubblica amministrazione diventa una scelta obbligata. «Perché - sono ancora le parole di Aldo Giunti - nessuno può illudersi che siano perseguibili rivendicazioni di una certa qualità nell'attuale situa-

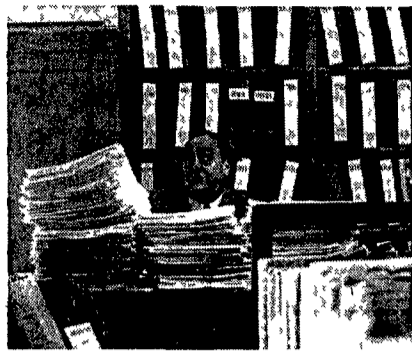
zione di crisi dell'amministrazione». In altre parole il lavoratore statale, di uno dei tanti uffici pubblici, riuscirà a trovare dignità professionale autonoma, capacità decisionali (elementi ai quali, oltretutto, andrebbero legati i nuovi aumenti salariali) solo se riuscirà a «rinnovare il proprio posto di lavoro», solo se riuscirà a «legittimarlo agli occhi della gente».

Riforma dell'apparato, dunque (e a ben pensarci non è un tema che deve stare dentro le riforme istituzionali)? Ma non più grandissimi progetti, leggi elefantache, poi irrealizzabili. E neanche più le solite parole che anche ieri ha pronunciato il ministro (ex Santuz) Meglio puntare a qualcosa di più immediato, di più concreto, di più fattibile. Cominciando magari - ma è solo per fare un esempio - dalla sanità e la strada potrebbe essere quella di «superare l'occasionalità della domanda e dell'offerta di servizi, per arrivare ad un censimento reale dei bisogni della gente e su quelli impegnarsi».

Ma il sindacato ha gli strumenti per fare tutto questo? La risposta ora è negativa. Certo, ci sono i risultati della commissione-Carniti che hanno sgomberato il campo da uno dei tanti luoghi comuni che circolano attorno ai dipendenti pubblici in realtà, questa categoria, grazie alla contrattazione è pagata (neanche tanto) per il lavoro che fa, per la mansione che occupa. Un funzionario del ministero prende, insomma, quanto un funzionario, che fa il suo stesso lavoro, al Comune. Le speranze, e forti, esistono in quelle categorie dove il sindacato non ha diritto di cittadinanza, ma i «contratti» si fanno direttamente col potere politico.

Dunque, il sindacato ha fatto il suo mestiere anche in questi anni difficili. Ma non basta. Perché tra un contratto e la sua applicazione, c'è un divano di tempo enorme. Senza contare che il Consiglio dei ministri che deve ratificare il contratto, il decreto attuativo, il giudizio della Corte dei conti (e chi più ne ha più ne metta) spesso stravolgono, cambiano arbitrariamente i contenuti dell'intesa. La soluzione è allora in quella che Giunti ha definito «deiegificazione» del rapporto di lavoro. Per arrivare ad avere un tipo di relazioni sindacali senza tanti vincoli del tipo di quelli che si hanno nel settore privato.

Ma questo riguarda la controparte, le cose che deve fare il governo. C'è poi tutto il capitolo «delle cose da cambiare» che riguarda il sindacato. Troppo spesso gli obiettivi di riforma si sono smarriti inseguendo piccoli problemi quotidiani: troppo spesso la «coerenza è rimasta solo nei documenti». Ecco che allora, la tanto abusata parola «fondazione» qui comincia a diventare qualcosa di più delineato. C'è il problema della crisi della rappresentatività? C'è il problema di rappresentare figure professionali diverse? Il congresso non ne ha solo parlato. Ha fatto una proposta eleggiamo i delegati anche nel pubblico impiego. Non sarà facile, bisognerà parlare con i sindacati. Intanto però si comincia.



## CHE TEMPO FA



**IL TEMPO IN ITALIA:** permane sulla nostra penisola una situazione meteorologica caratterizzata soprattutto da instabilità. Un forte flusso di correnti atlantiche attraversa da Ovest verso Est la nostra penisola mentre perturbazioni provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est si portano velocemente sulle regioni italiane ad iniziare da quelle settentrionali e successivamente quelle centrali e meridionali. Le condizioni generali del tempo resteranno comunque orientate verso una spiccata variabilità.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni del'Italia settentrionale si avranno ampie zone di sereno intervallate da scarsa nuvolosità. Sulle regioni centrali e successivamente quelle meridionali si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate e precipitazioni a tratti alternate e schiarite.

**VENTI:** moderati o forti provenienti dai quadranti occidentali.

**MARI:** mosci i bacini occidentali, leggermente mosci gli altri mari.

**DOMANI:** graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni settentrionali con possibilità di successive precipitazioni. Tendenzia a temporaneo miglioramento sulle regioni centrali e successivamente su quelle meridionali.

### TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8 12	L'Aquila	5 12
Verona	8 12	Roma Urbe	7 16
Trieste	11 13	Roma Fiumicino	8 16
Venezia	7 11	Campobasso	7 12
Milano	9 14	Bari	12 21
Torino	8 14	Napoli	14 17
Cuneo	4 15	Fotenza	7 13
Genova	12 15	S. Maria Leuca	12 13
Bologna	10 18	Reggio Calabria	10 18
Firenze	10 17	Messina	13 19
Pisa	8 15	Palermo	11 18
Ancona	3 19	Catania	10 21
Perugia	7 13	Alghero	7 15
Pescara	5 21	Cagliari	7 18

### TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2 9	Londra	5 11
Atene	9 20	Madrid	5 19
Barino	5 11	Mosca	-6 1
Bruxelles	1 7	New York	0 6
Copenaghen	0 1	Parigi	np np
Ginevra	-2 15	Stoccolma	np np
Helsinki	-8 -1	Varsavia	-3 2
Lisbona	9 18	Vienna	3 6

## Proposta delle municipalizzate «Un accordo per regolamentare (con sanzioni) lo sciopero»

ROMA Anno di rinnovo dei contratti di lavoro per parecchie aziende municipali di servizi, il 1988. E la Cispel, la confederazione che rappresenta le circa 600 aziende (per complessivi 180mila dipendenti) che erogano servizi pubblici locali mette le mani avanti per limitare al massimo le conseguenze di scioperi che paralizzino il settore. Penalizzando soprattutto gli utenti. Le ferie di Fiumicino sono ancora aperte. Eppure, ha detto il presidente della Cispel Renzo Santini ieri in una conferenza stampa, le agita-

zioni dello scalo romano hanno colpito il 3% degli utenti. Invece se si bloccassero i servizi delle municipalizzate (dall'acqua al gas, ai trasporti e la nettezza urbana, le farmacie), sarebbero colpiti i due terzi della popolazione. I quali ad usufruire di quei servizi hanno un diritto riconosciuto dalla Costituzione, per cui quei servizi vanno considerati essenziali.

E allora, disciplinare la conflittualità in questi settori. Tra la Cispel e le confederazioni sindacali nel 1985 si stese un protocollo d'intesa, nel quale

in sostanza si concordava sulla necessità di una disciplina legislativa. Ora va aggiornato rafforzando le procedure per la prevenzione e il raffreddamento della conflittualità, e delimitando sanzioni per le parti che risultino inadempienti, siano esse aziende, sindacati o singoli lavoratori. Le sanzioni potrebbero essere complete con l'esclusione dai benefici del contratto per l'inadempienza, ma anzitutto potrebbero creare un fondo, gestito insieme da Cispel e sindacati a favore degli utenti nelle grandi aree urbane si po-

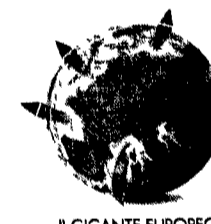
rebbe costituire un servizio di informazione e assistenza ai cittadini, finanziare indagini sulla qualità dei servizi.

È questo l'aggiornamento che la Cispel ha chiesto alle confederazioni sindacali, presentandolo nella conferenza stampa di ieri. La parola adesso è alle confederazioni, considerando che i loro sindacati hanno all'ordine del giorno il rinnovo dei contratti dell'acqua gas (10mila dipendenti), degli elettrici (14mila), dei trasporti (111.500 autotrovanvieri) e delle farmacie comunali (2.425 lavoratori). □ R W

## Sindacati e Fincantieri Nulla di fatto: l'Iri chiede solo tagli ma non offre prospettive

ROMA. Nulla di fatto tra sindacato e Fincantieri al termine della prima giornata di trattative sulla cantieristica. «Da quanto ci hanno detto», ha dichiarato il responsabile Fiom per la cantieristica Francesco Petralia - l'unica cosa certa è la diminuzione secca di occupazione e l'aumento di produttività per chi rimane. Infatti Fincantieri ha di nuovo illustrato - riferiscono i sindacati - il suo piano triennale che prevede tagli per 4.500 unità e il 40% di aumento delle produttività. Tenendo conto degli aumenti di produttività

già realizzati del 20/25%, e del fatto che il costo del lavoro nel settore incide solo per il 15% sarebbe necessario ora, secondo il sindacato, intervenire invece sugli agenti veri che incidono sui costi di produzione politiche degli acquisti, forniture, appalti, innovazioni tecnologiche (perseguite sinora con forti spese ma senza risultati). Ma l'Iri su questo come sulle iniziative industriali sostitutive, non ha presentato nulla di concreto. È va detto che le aree di crisi della cantieristica coincidono con quelle della crisi siderurgica



IL GIGANTE EUROPEO



LESPORTAZIONE SENZA CONFINI

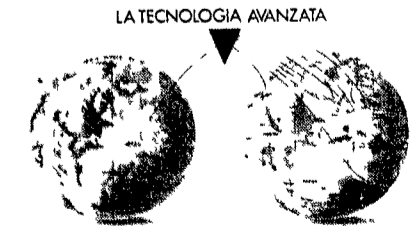
# CHI CERCA L'EUROPA DELLE TELECOMUNICAZIONI TROVA L'OGGI DI ALCATEL FACE.

Il 1992 e alle porte. Nasce l'Europa delle telecomunicazioni. In vista di questo avvenimento, ce ne siamo preparati adesso. E ce ne siamo preparati in anticipo. È un divano che con tutta probabilità non farà che aumentare con il passare del tempo e con i corsi della sfida tecnologica. Alcatel Face è pronta perché è una realtà europea anzi, è il gigante europeo delle telecomunicazioni. Per Alcatel Face l'Europa senza frontiere è già il presente nella produzione, nelle esportazioni, nella tecnologia nella ricerca. A tutto campo. Quindi per l'Italia di Alcatel Face - 18 unità produttive di cui 9

attive nel Meridione. 4 Centri di Ricerca manodopera preparata e aggiornata - l'Europa è già aperta. Chi cerca l'Europa delle telecomunicazioni trova qui da noi le vere opportunità. Chi cerca radici per il presente e prospettive reali per la sfida tecnologica sui mercati mondiali trova l'Italia di Alcatel Face.



Il mondo comunica meglio.



LA TECNOLOGIA AVANZATA



LA PRESENZA PRODUTTIVA IN TUTTA ITALIA

Riapre a giorni il Superphenix?

La possibilità ormai verificata di sostituire con argon il sodio liquido di un contenitore danneggiato del surgeneratore nucleare «Superphenix» di Creys-Malville rende pressoché certa la sua riattivazione. Lo ha affermato il direttore della centrale, Pierre Schmidt.

Il surgeneratore è fermo ormai da quasi un anno, dopo che dal contenitore destinato ad ospitare il combustibile irradiato era cominciata a fuoriuscire in marzo sodio liquido attraverso una crepa nella struttura in acciaio.

Trasporti «nucleari»: è il caos

Nella Cee la gran parte dei trasporti di materiale radioattivo (combustibile per le centrali e scorie della combustione) ha carattere transfrontaliero, attraverso cioè i confini degli Stati. La Commissione in virtù del trattato Euratom (del 1957), dovrebbe garantire la sicurezza, ma questo compito si scontra con due difficoltà: 1) l'impossibilità di esercitare controlli; 2) le differenze nelle legislazioni nazionali. Sono gli stessi ostacoli che limitano le possibilità dell'agenzia per l'energia atomica di Vienna (Asea) le cui raccomandazioni sono in vigore dal '59. Ma per la Cee c'è un problema in più: dell'Euratom fanno parte due paesi, la Francia dalla fondazione e la Gran Bretagna dal 1973, i quali hanno programmi nucleari militari, sui quali la comunità non ha, ovviamente, voce in capitolo. In una pubblicazione sull'argomento, nel maggio '85 la Commissione descriveva la situazione in questi termini: la Cee «si sforza» di armonizzare le legislazioni degli Stati membri e di «sormontare» le difficoltà. «Sforzi» lodevoli, ma...

Le scorie, problema da risolvere

Esiste, dal febbraio '80, un «piano d'azione» della Commissione Cee (che in materia è competente dal '73) per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti nucleari a breve, media e alta radioattività. Ma se il «piano» c'è, l'azione si vede molto poco. Alla sua scadenza, nel '86, tutto lascia prevedere che le cose saranno ancora come oggi: ovvero, per quanto riguarda i rifiuti ad alta radioattività, al punto di partenza. La Commissione, infatti, fa sapere che nei vari paesi sono in corso «studi» sulla fattibilità tecnica e l'impatto sull'ambiente delle stesse «soluzioni» di cui si parla da decenni: stoccaggio in formazioni geologiche, inghiottimento in vetro o epolitura sotto i fondali marini. Ancora più vaghe le idee su quel che si dovrà fare quando sarà il momento di smaltire alcune delle grandi centrali attualmente in funzione. La Commissione «fa ricerche» dal '77. Per ora senza risultati.

Chi e come curerà il «fiume radioattivo»?

L'acqua usata per il raffreddamento delle centrali viene presa dai fiumi e nei fiumi riversata. È un problema ecologico ma anche giuridico, giacché i fiumi non si fermano ai confini e, oltretutto, un gran numero di reattori è collocato, per ragioni di sicurezza, in prossimità di zone ricche in risorse idriche. Anche in questo caso il trattato Euratom prevede certi obblighi di consultazione e di collaborazione tra gli Stati, ma senza grande efficacia. Il Lussemburgo e la Germania federale, per esempio, potranno fare ben poco (pur se la Corte di giustizia Cee ha dato loro ragione) per impedire che la Francia scarichi in un fiume a pieno regime un effluente radioattivo di Cattenom, che scarica le sue acque nella Mosella. Ma ancora peggiore è la situazione della Mosa, in cui si riversano gli effluenti dei due paesi a più alta concentrazione nucleare d'Europa, la Francia e il Belgio, e che è praticamente l'unica risorsa d'acqua potabile per milioni di belgi e di olandesi. Pericoli anche per il mar d'Irlanda, dove vanno a finire le acque della centrale britannica di Sellafield. Sono tutte fonti, oltre che di inquietudini ecologiche, di possibili, irrisolvibili contrasti nazionali.

Da dove arriva l'uranio?

Sempre in base al trattato Euratom, la Commissione Cee è competente per l'approvvigionamento dell'uranio a fini energetici. Dovrebbe sapere quanto ne arriva, da dove e con che destinazione. Recentemente un settimanale tedesco denunciò il cosiddetto «cambio delle bandiere», ovvero il mutamento delle certificazioni d'origine di partite di uranio stoccate nei paesi Cee (una certa quantità di uranio sudamericano, per esempio, viene fatta diventare «statunitense» o «canadese» a seconda delle convenienze). La Commissione si è difesa sostenendo che tale pratica è perfettamente legale e utile, perché evita i trasporti e facilita le operazioni commerciali. Ma la pratica del «cambio delle bandiere» resta, non di meno, emblematica della poca trasparenza che circonda il mercato dell'uranio. Mercato delicatissimo, come tutti sanno, giacché intorno ad esso ruotano i paesi che non hanno aderito al trattato di non proliferazione nucleare e non nascondono l'intenzione di dotarsi di ordigni atomici. Inoltre, nonostante tutte le proteste, la Cee continua a non avere alcun diritto di controllo sulle forniture di uranio per la centrale britannica di Sellafield, famosa per essere stata teatro, anni fa, di un gravissimo incidente che è stato ammesso solo recentemente, giacché si tratta di un impianto «misto», civile e militare e in quanto tale, secondo il governo di Londra, non sottoposto ai controlli Euratom. Un «buco ufficiale», insomma, attraverso il quale nella Cee può entrare e uscire uranio senza doverne rendere conto a nessuno.

PAOLO SOLDINI

Il mistero omeopatia  
Una disciplina antica e contrastata  
che funziona ma senza sapere perché

Malattia, uno squilibrio

ROMA Definiti di volta in volta e a seconda dei casi cialtroni, guaritori, terapeuti dell'«altra» medicina, gli omeopati sono in Italia circa 2-3mila e curano circa 250mila pazienti. Dati decisamente inferiori a quelli relativi alla Francia dove l'omeopatia è riconosciuta ed accettata dallo Stato che rimborsa anche i medicinali e riguarda 11 mila medici e 11 milioni di cittadini. Caposcuola della medicina omeopatica italiana è ritenuto unanimemente il professor Antonio Negro che professa e insegna una dottrina ortodossa (unicista), in contrapposizione a molti suoi discepoli scismatici (pluralisti) i quali rivendicano una visione «integrata» della omeopatia con la medicina ufficiale, chiamata «allopatia».

In Italia comunque l'omeopatia non è riconosciuta né a livello di formazione dei terapeuti, né di esercizio della professione, né di ricerca farmacologica. E questo favorisce indubbiamente forme di speculazione: qualsiasi laureato in medicina può definirsi omeopata e d'altra parte chiunque può comperare in farmacia le medicine senza ricetta. Alla base dell'omeopatia, secondo la teoria ortodossa del professor Negro (e di Hahnemann), non c'è la conoscenza dell'uomo da una parte e del farmaco dall'altra, ma una conoscenza dell'uomo usato come parametro il farmaco.

Causa prima dell'esistere dell'uomo, è una forza vitale o dinamismo o «terreno», luogo anche delle turbe che chiamiamo malattie. Causa quindi di una situazione morbosa non è un batterio, un virus, il freddo o il caldo, ma un deficit o comunque un modo aberrante di porsi della forza vitale. Perché il farmaco è il medium? Perché attraverso la sperimentazione sull'uomo sano ha mostrato di saper indurre in lui effetti morbosi simili a quella determinata malattia. «Parla» al malato con lo stesso linguaggio del suo organismo. L'uomo sano riposa nel

fondo di ogni uomo, mentre l'uomo malato è colui che soffre la rottura di equilibrio all'interno di sé e con l'ambiente. La medicina omeopatica «pura» cura dunque il malato (che è sempre e solo «un» malato e non il «luogo» di più malattie) con un «solo» rimedio, provocando una accettazione nell'organismo. Di qui anche la distinzione fra «unicisti» e «pluralisti» coloro cioè che usano più rimedi omeopatici insieme, o addirittura prodotti omeopatici e allopatici.

La cura omeopatica ha comunque come scopo ultimo quello di mettere in condizione l'organismo di reagire da sé, in ogni situazione della vita. La «soppressione» del sintomo effettuata dai farmaci ufficiali e dalla «falsa omeopatia» produce - sempre secondo la scuola del professor Negro - ulteriori guasti devastazioni del «terreno» (forza vitale o sistema immunitario dell'individuo, a seconda del linguaggio adottato). La semplificazione sintomo-rimedio-guarigione è in questo contesto quanto di più deleterio si possa pensare e il sistemico «soffocamento» dei sintomi porta all'insorgenza di malattie sempre più gravi, fin a diventare incurabili. La scienza medica ufficiale ha sempre avuto e continua a mantenere nei confronti dell'omeopatia un atteggiamento di dubbio, di sospetto e spesso anche di rifiuto. L'obiezione principale riguarda i farmaci. Come spiegare la loro efficacia visto che non possono essere usate categorie universali, come le leggi della chimica e della fisica? Il medicinale omeopatico parte da una base (o tintura madre) naturale: animale, minerale o vegetale. Viene quindi sottoposto ad un procedimento particolare di diluizione (mediante soluzione di acqua e alcol) progressiva e accompagnata fase per fase da un numero fisso di scuotimenti ritmici; per le sostanze insolubili è preceduta da triturazione con lattosio; supera normalmente i limiti statistici della presenza ponderale

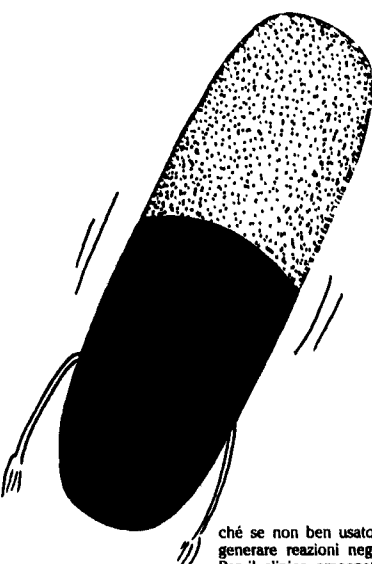
Ortodossi e scismatici  
In Italia due-tremila medici  
per 250mila pazienti fedelissimi

Del greco omoios «uguale» e patos «affezione», l'omeopatia, disciplina antica e da sempre contrastata, si basa sul principio che la malattia e il rimedio con il quale si cura sono praticamente simili. Samuel Hahnemann, medico tedesco (1755-1843), padre fondatore della nuova medicina condusse su se medesimo una serie di osservazioni e sperimentazioni che lo portarono a elaborare la teoria, seguita tutt'oggi. Polemiche, dubbi, sospetti hanno seguito l'omeopatia fin dalla sua nascita e si trascinano fino ai giorni nostri con il fiorire e l'affermarsi di tante scuole e di tante «omeopatie» diverse, in guerra tra loro.

ANNA MORELLI

dell'elemento base (legge di Avogadro).

L'accusa principale che viene rivolta agli omeopati è quindi che «curano» con l'acqua fresca, perché nei loro rimedi non è rilevabile né «misurabile» alcuna traccia di materia. Anche se non spiegabile chimicamente e fisicamente, controbattano i discepoli di Hahnemann, il farmaco omeopatico funziona e la sintomatologia che sviluppa in un organismo sano è sicuramente sperimentalmente riproducibile, quindi scientificamente valida. Anzi, anche quando nella diluizione è assolutamente improbabile la presenza anche di una sola molecola della sostanza iniziale, la soluzione è attiva. Che, infatti, quanto è più alta la diluizione, tanto più si producono effetti profondi nell'uomo. Anche se non dà tossicità il medicamento omeopatico non è comunque innocuo, per-



Disegno di Mitra Divshati

ché se non ben usato può generare reazioni negative. Per il clinico omeopatico - afferma il professor Negro - non esiste «la polmonite», esiste invece un ampio e complessivo, dinamico e reale quadro sintomatologico che egli può affrontare con quelli altrettanto ampi, complessivi, dinamici e reali che sono stati indotti nell'uomo sano, attraverso la somministrazione del rimedio omeopatico. E il farmaco è il rimedio «simillimum», cioè quello che verifica la perfetta corrispondenza dei quadri sintomatologici (della sperimentazione e del paziente). Ma come si delinea il quadro sintomatologico? Attraverso la storia «biopatografica» del paziente, cioè con un'anam-

nesi accuratissima (per dirla con gli allopatrici) che comincia la sua indagine dai genitori e poi su di, sette anni in sette anni, fino ai disturbi attuali, descrivendo paure, ansie, difficoltà di rapporti interpersonali, atteggiamento nei confronti dell'ambiente, dei cambiamenti atmosferici. Fruga nelle abitudini alimentari, nelle regole igieniche e di vita, sul riposo. Spesso vengono consigliate diete e l'eliminazione di certi tipi di sostanze (caffè, fumo, cibi speziati, cipolla, ma principalmente tutti i farmaci allopatrici) perché contrastano con le forze reattive dell'organismo, perché «inquinano» sempre più il «terreno» dell'uomo.

Per la prevenzione invece si usa il «farmaco costituzionale», rimedio per chi non presenta malattie evidenti. Gli ortodossi unicisti sostengono che in teoria se intere generazioni si curassero omeopaticamente, non esisterebbero più malattie. Non per questo si sentono però onnipotenti «perché la morte comunque non può essere sconfitta. Esistono sempre i limiti biologici e i fattori negativi esterni continuerebbero la loro opera di aggressione sul terreno dell'uomo». E veniamo ai pluralisti e in particolare a coloro che fanno capo alla «Scuola superiore di omeopatia», Smb, i quali sono associati alla Confederazione internazionale delle società mediche di omeopatia e di bioterapia «Homeopatia internationalis». Amano definirsi medici, che fanno anche omeopatia, ma soprattutto medici. E la polemica con gli unicisti è immediata e violenta. Le terapie cosiddette dolci, fra cui anche la fitoterapia e l'agopuntura, vengono considerate «integrative» della medicina ufficiale, la quale non solo non viene avversata, ma è considerata come strumento primario di approccio al paziente. «Non si possono rifiutare o sottovalutare gli enormi progressi della medicina da cento anni a questa parte - sostiene il dottor Masci, direttore della Scuola a Roma - né si può affermare di avere in tasca la verità e su questa verità mettere in pericolo la vita delle persone. L'unicista sopravvaluta la potenza dell'omeopatia e rifiuta la medicina ufficiale. Si tratta di una degenerazione ideologica. Noi pluralisti crediamo di doverci sollecitare il «terreno» del paziente, ma associamo anche dei farmaci sintomatici per eliminare subito il disturbo. Di fronte a un edema polmonare - conclude il dottor Masci - o a uno scoppio cardiocircolatorio non si può aspettare che l'organismo reagisca da solo. Occorre dunque sempre e comunque essere un buon medico, fare una precisa diagnosi, utilizzando anche tutte le tecnologie che la scienza ci mette a disposizione e poi decidere quali armi usare, se allopatriche o omeopatiche».

Nel deserto del Sahara  
Scoperto un cimitero  
dei dinosauri  
di specie non conosciuta

Il dinosauro non finisce mai di stupire e far discutere. Un grande «cimitero» comprendente specie di dinosauri mai conosciute è «saltato fuori» nel Sahara, ad opera di una spedizione di scienziati inglesi. L'annuncio è ufficiale e viene dal prestigioso Museo di scienze naturali londinese, tutore ed organizzatore della spedizione. La scoperta risale a gennaio: venti dinosauri vegetariani sono stati trovati nelle regioni di Agadez, fra il Niger e l'Algeria. E alcune delle ossa ritrovate, ha spiegato un portavoce del museo britannico, appartengono ad una nuova specie di sauropodi, erbivori di proporzioni gigantesche, lunghi fino a venti metri. È, in assoluto, la prima famiglia di dinosauri vegetariani trovata in Africa. Finora infatti

Ozono, la minaccia ora è sopra l'Europa

Ora lo sappiamo per certo: lo strato di ozono che protegge la Terra, cioè tutti noi, dai micidiali raggi ultravioletti, sta diminuendo non solo sopra il Polo Sud, ma in tutta la stratosfera. A 40 chilometri di altezza un decimo del preziosissimo gas se ne è già andato, distrutto quasi certamente dai clorofluorocarburi (Cfc) prodotti dall'uomo. La conferma è venuta dalla Nasa che l'altro ieri a Washington ha tenuto una conferenza per illustrare gli ultimi risultati dei suoi studi. E sono dati impressionanti quelli forniti ai giornalisti. Dal 1970 ad oggi, al netto delle fluttuazioni normali di questo gas, l'1-2% dell'ozono che ci sta sulla testa è diminuito, con quella punta del 10% a 40.000 metri d'altezza. D'inverno, l'ozono diminuisce del 3% sopra le zone più densamente popolate dell'Europa e del Nord America, del 4% sopra l'Australia e la Nuova Zelanda. La Nasa

aveva previsto tre anni fa un'evoluzione moderata di questo fenomeno: si pensava che l'ozono atmosferico sarebbe diminuito dal 4,9% al 9,4% entro la fine del secolo, ma ora si vede costretta a peggiorare lo scenario del 2000.

Ma i dati Nasa dicono anche che la concentrazione di cloro, fluoro e bromo aumentata, in quella zona della stratosfera, con una media del 3-4% l'anno. Il che dovrebbe mettere la parola fine ad ogni dubbio: l'ozono sta diminuendo perché distrutto dall'inquinamento.

Lo studio del comitato istituito dalla Nasa assieme all'Organizzazione Meteorologica Mondiale e all'Onu (del comitato, presieduto dal professor Robert Watson fa parte anche l'italiano Guido Visconti) non fa previsioni sulle conseguenze sull'equilibrio ecologico di queste drammatiche condizioni dell'atmosfera. Ma

I rischi del buco nello scudo di ozono non li corrono solo i pinguini dell'Antartide. Su tutta la superficie terrestre questo gas - che ferma le micidiali radiazioni ultraviolette provenienti dal Sole - è diminuito dell'1-2% negli ultimi anni. E sopra le zone più densamente popolate dell'Europa e dell'America

ROME0 BASSOLI

setentrionale l'ozono diminuisce d'incanto in percentuali impressionanti. A fornire questi dati è la Nasa, che l'altro ieri a Washington ha presentato un nuovo studio sul problema. Ora si teme che aumentino i tumori alla pelle, una delle conseguenze inevitabili dell'assenza di un filtro per i raggi ultravioletti.

certi non c'è da sottovalutare il rischio che comporta la diminuzione dello strato di ozono. Questo gas infatti, pur costituendo solo una parte per milione di tutti i gas dell'atmosfera, assorbe la maggior parte della radiazione ultravioletta proveniente dal Sole, impedendole di raggiungere la superficie terrestre. «Questa radiazione spiega il professor Richard Stolarski, fisico della Nasa, sull'ultimo numero de «Le Scienze» - è abbastanza energetica da scomporre importanti molecole biologiche, compreso il Dna; se non sufficientemente filtrata può far aumentare l'incidenza dei tumori della pelle, delle cataratte e delle deficienze immunitarie e provocare inoltre danni alle colture e agli ecosistemi acquatici».

va autonomamente elaborato. Ne è uscito il quadro impressionante che abbiamo visto, con un buco nella fascia di ozono che esce dai confini per qualcuno rassicuranti - del cielo antartico e getta la sua ombra anche sull'Europa, l'America del nord e l'Australia.

Sembra, in particolare, che alle latitudini più vicine al Polo Sud l'ozono venga come risucchiato dal vortice distruttivo che tra ottobre e dicembre si apre sopra l'Antartide.

Certo, dopo l'allarme lanciato dalla Nasa, sarà difficile non vedere in senso restrittivo l'accordo di Montreal. Quel trattato, cioè, che 21 paesi del mondo hanno firmato in Canada nel settembre scorso e che prevede riduzioni della produzione e del consumo di gas clorofluorocarburi (Cfc). Si tratta di quei gas liberati dagli impianti di refrigerazione (anche i nostri frigoriferi), da-

gli spray con propellente, dalle schiume espansive (come i contenitori dei panini da fast food) e da alcuni estintori; i maggiori imputati nella distruzione dell'ozono. Questi gas liberano infatti nell'atmosfera molecole di cloro che spezzano quelle di ozono. L'accordo di Montreal è stato giudicato da molti scienziati americani e europei (tra questi Guido Visconti) assolutamente insufficiente. Anche perché, sostengono, verrebbero immessi nell'atmosfera nei prossimi anni resteranno attivi (cioè distruttivi) per decenni. Da qui al 1990, data in cui è previsto comunque un riesame dell'accordo, si dovrà completare una rassegna scientifica di tutti gli studi fatti sul problema. Se verranno ulteriori conferme a questi studi condotti dalla Nasa, l'ozono diventerà una emergenza mondiale di primissima grandezza.



## Un colpo in testa per poche migliaia di lire

Un colpo dietro l'orecchio destro, a bruciapelo, sparato da un ragazzo che l'ha rapinata di poche migliaia di lire, forse per procurarsi la dose di eroina Giulia Volpi, 51 anni, è crollata a terra, morta, accanto alla sua auto, alle 20,30 dell'altra sera. Aveva appena parcheggiato e stava salendo da due amici, nel residence «Parco dei Pini» al 639 di via Cassia. «È una cosa orrenda» dicono i figli e i colleghi

STEFANO POLACCHI

Sul muretto della piazzola all'interno del residence «Parco dei Pini» in via Cassia 639 c'è ancora il vasetto di violette africane che la signora Giulia Volpi stava portando ai suoi amici Enrico e Marta Zuccardi dai quali era invitata a cena. Davanti, sull'asfalto, una grossa macchia di sangue ricorda la terribile fine di Giulia Volpi, 51 anni, funzionaria della Federazione italiana nuoto, al Foro Italo che viveva con la figlia Michela, 20 anni, in un appartamento di via Bevagna 114, sulla collina Fleming. Un colpo sparato a bruciapelo, dietro l'orecchio destro come ha accertato l'autopsia eseguita ieri e che ha stabilito la morte per emorragia della donna. Ad ucciderla probabilmente è stato un tossicodipendente in cerca dei soldi per l'eroina. L'ha colpita a pochi passi dal portone di casa degli amici, a trecento metri in linea d'aria dal commissariato Flaminio nuovo. La dinamica dei fatti ancora non è stata chiarita perfettamente ma sembra che il bandito abbia sparato mentre tentava di

sfilare la pelliccia alla donna. Forse perché lei ha reagito o ha fatto un movimento brusco. Poi il rapinatore è fuggito lasciando la sua vittima a terra e acccontentandosi di pochi spiccioli. Un omicidio per poche decine di mila lire, quelle che la signora Volpi aveva nella borsetta. Una morte che rimanda ad altre drammatiche storie di violenza assurda in una città che è sempre più «nemica» e meno sicura.

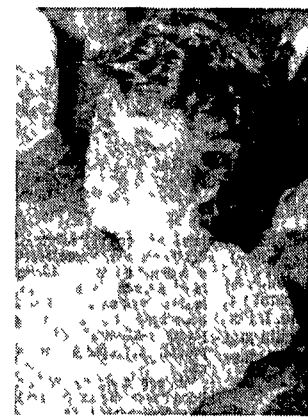
All'ingresso del residence in via Cassia ieri mattina, gli operai stavano ancora riparando il cancello automatico rotto che ha permesso ai rapinatori di entrare e di fare «la posta» alla elegante signora che andava a trovare gli amici e che forse si sentiva sicura dei soldi per l'eroina. L'ha colpita a pochi passi dal portone di casa degli amici, a trecento metri in linea d'aria dal commissariato Flaminio nuovo. La dinamica dei fatti ancora non è stata chiarita perfettamente ma sembra che il bandito abbia sparato mentre tentava di



uscito in giardino a controllare cosa fosse stato «Ho sentito una macchina accelerare con forza, poi un colpo. Ma non pensavo ad uno sparato», racconta Fulvio Mazzuoli. «Ho visto un ragazzo che correva verso una «127» scura che gli stava andando incontro a tutta velocità. Il giovane è salito a volo ed è fuggito col complice che stava alla guida». Fulvio ha pensato che fosse un «topo d'oro» ed è corso a verificare se ci fosse qualche macchina danneggiata. Un rapido controllo ma tutto sembrava in ordine. Il portiere non ha visto che sopra di lui nella piazzola di parcheggio ricata c'era il corpo della donna a terra in un bagno di sangue. Solo più tardi poco dopo le 21 men- tre rincasava, un ragazzo Francesco Giglio, 23 anni studente in giurisprudenza ha trovato davanti al furi della sua auto la signora Giulia ormai morta. Ha strillato ha chiamato aiuto.

Sulla scrivania di Giulia Volpi al Foro Italo i colleghi della Fin hanno portato due mazzi di fiori di campo. Alla parete una frase appesa pochi giorni fa «Viva le donne» «Era una persona stupenda», ricorda Edoardo Betti che la voleva a gomito con lei. Piena di vita gentile discreta. La più seria tra quelli che lavorano qui. Da trent'anni Giulia Volpi lavorava alla Fin e era ormai giunta all'apice della carriera direttiva.

Al portiere di via Bevagna 114 vengono le lacrime agli occhi, quando parla della «signora Giulia». «Era una donna unica», racconta Walter Pontani. «Lei e sua figlia Michela erano come una famiglia per me». «Quasi chi tocca Walter diceva sempre: lo interrompe la moglie Angelina anche lei in lacrime». «Ogni mattina usciva prima delle 6 a fare la spesa», continua il portiere, «poi sistemava la casa e preparava il pranzo. Ogni mattina accompagnava la figlia e andava a lavoro. Una donna piena di vita». Il figlio di Giulia Volpi, Marco più grande di Michela, è l'unico dei familiari a poter dire due parole. «Era una donna fantastica, proprio per questo il nostro dolore è terribile».



Qui a fianco Giulia Volpi, la donna uccisa l'altra sera nel cortile del residence in via Cassia. Illustrato nella foto sotto gli assassini l'hanno trucidata per pochi spiccioli

## Sequenze da città violenta

Si allunga il tragico rosario delle morti assurde per poche decine di migliaia di lire. Piccolo rapine per procurarsi la dose di eroina che finiscono nel sangue. L'ultimo anello è più efferato: prima di quello di ieri notte sulla Cassia era stato l'omicidio di Maria De Filippi. A uccidere l'anziana donna era stato il nipote Andrea Salvatore. Arrestato il giovane ha confessato anche l'omicidio dell'altra nonna. Ma la Luisa Rocchi, una morte avvenuta nel novembre scorso rimasta avvolta nel mistero fino all'incredibile confessione.

Il 24 gennaio di quest'anno Angelo Grasso, un poliziotto di 24 anni viene freddato da un colpo sparato da un rapinatore mentre è in auto con la ragazza sulla via Appia Antica. Il 14 novembre '87 era stata barbaramente massacrata a colpi di mannaia un'altra anziana donna che viveva da sola in un villetto di Montecompatri. Pochi giorni dopo minorati del paese con fessarono volevano rapinare Brigida Capuani per pagarsi qualche sfizio hanno perso la testa, i hanno uccisi e se ne sono andati a mani vuote perché contanti in casa non ne aveva.

Queste morti assurde per quattro soldi la capitale le aveva già sperimentate. Nel gennaio dell'84 un carabiniere appartatosi con la sua fidanzata era stato freddato da un rapinatore che mirava al portafoglio. Nell'aprile dell'85 Lucia De Palo morì trascinata per 13 metri dall'auto degli scippatori che si erano acccontentati di rubarle il portamonete. Il 21 agosto '86 nella loro casa di Grottaferrata vennero massacrati madre e figlia, Elsa e Daniela Raparelli. Ancora una volta movente del barbero fu il plice omicidio la droga.

Ma l'escalation della paura aveva contagiato Roma nel gennaio dell'87. Il terrore era cominciato la sera del 17 gennaio. Amelia Pascucci 66 anni era stata uccisa in una tranquilla stradina del quartiere Trieste. Vicino al corpo la borsetta aperta e rovistata. Anche questa volta finiscono in carcere tre tossicodipendenti, tutti giovanissimi abituati alle scippi per pagarsi la dose. Tre giorni dopo una coltellata dritta al cuore uccide Antonio Polizzotto torinese funzionario delle carceri Burgo nella capitale per un corso di aggiornamento. Lo assalgono vicino al Galoppatoio di villa Borghese. Botino il portafoglio, l'orologio d'oro, la giacca di montone.

## Delegazioni cittadine commemorano Aldo Moro



Dieci anni fa la strage di via Fani un ricordo doloroso e ancora vivo Aldo Moro e i cinque uomini della sua scorta sono stati ricordati ieri mattina dalle autorità cittadine. Diverse delegazioni hanno deposto corone di alloro e si sono susseguite in via Cestari dove fu rinvenuto il corpo del presidente della Dc e in via Fani dove furono massacrati gli uomini della scorta. La delegazione comunale era guidata dal sindaco Signorillo (nella foto) quella regionale dal presidente Bruno Landi e quella provinciale da Maria Antonietta Sartori comunista e presidente della Provincia che sempre ieri ha organizzato un convegno a Torrita Tiberna.

## Sono venti i monumenti in pericolo

Sono venti i più importanti monumenti dall'età imperiale a quella contemporanea danneggiati dall'inquinamento dell'aria cittadina. La lunga lista è il risultato di una prima indagine condotta da studiosi ed esperti. Ieri è stata presentata alla stampa da Antonio Cederna, presidente della sezione romana di Italia nostra e da Michele D'Elia direttore del dipartimento restauro. «Roma inquinata, i monumenti» sarà il volume che raccoglierà tutti i dati, le analisi e gli studi comparati con quelli di esperti internazionali.

## Muore sulle rotaie della linea Roma-Firenze

Lo hanno intravisto appena si è fatto giorno ormai è nime lungo le rotaie della linea ferroviaria Roma Firenze vicino Civitavecchia Giuseppe Treacchi 59 anni nato e residente a Enna è morto la scorsa notte schiacciato da un treno. Ancora in corso le indagini per stabilire se si sia trattato di una disgrazia o di un suicidio.

## Droga Organizzazione internazionale sgominata

Turisti con valigia doppiopondo e tanta droga. Lo era notte persone arrestate ieri dai carabinieri dopo lunghi pedinamenti e pa- recchi viaggi in Spagna e Francia. I quattro uomini e le tre donne tutti romani e legati al traffico internazionale della droga sono stati presi in flagrante mentre alla stazione Termini avevano con loro una valigia con 8 chili di cocaina, divisa in pacchi. I due capi della banda, Conte e Rosselli (nella foto) si recavano fuori d'Italia per agganciare i trafficanti. Due donne, Ceci e Podda andavano a prelevare lo stupefacente che portavano a Roma. Poi il summit in una villa di Castelnuovo di Porto dove i carabinieri hanno sequestrato droga e cento milioni. Si pensa che l'organizzazione riuscisse a spacciare oltre 50 chili di cocaina.



## «Quel parcheggio non lo vogliamo» Cittadini contro la polizia

Cittadini contro la polizia, ma solo per un parcheggio, da tempo al centro di polemiche e in costruzione in via Urbino nel quartiere Appio Latino. Siamattina gli abitanti della zona saranno ai cancelli del cantiere dove si sta edificando l'area di sosta per la ps decisi a bloccare i lavori. Più volte ne hanno chiesto la sospensione sostenuti dai rappresentanti della circoscrizione e dal Pci, documentando le irregolarità nelle opere della ditta. Per tutta risposta i lavori sono stati accelerati mettendo in pericolo gli edifici prospicienti già lesionati dal passaggio della metro e da un terreno compromesso per l'alto tasso di umidità.

## Lettera di Signorello ai negozianti ribelli

Con un bel «can amici» il sindaco scrive ai commercianti che si ribellano alla chiusura del centro storico e spiega perché l'ha fatto. I dati sull'inquinamento sono preoccupanti dice Signorello e noi responsabiliamente abbiamo preso quelle misure. Tanti benefici sono stati ottenuti continua il primo cittadino comunque anche voi avete le vostre ragioni avanzate proposte giuste e noi - promette il sindaco - non vi deluderemo. Presto potremo zzeremo Ats, vigili urbani e quant'altro. Nel frattempo potremmo incontrarci ancora e parlare.

GRAZIA LEONARDI



Le vetrine di Oliver in via del Babuino prima della chiusura ordinata dal Comune

## Il tribunale amministrativo ha accolto il ricorso dello stilista «Illegittima l'ordinanza comunale»

### Il Tar ordina: «Riaprite Oliver»

I giudici del Tar autorizzano la riapertura di Oliver, la boutique chic ma illegale di via del Babuino 61. La sentenza emessa ieri pomeriggio sospende la validità dell'ordinanza comunale che aveva decretato la chiusura del locale all'inizio del mese perché munito di licenza falsificata. Secondo il tribunale amministrativo le correzioni apportate dalla Valentino Garavani non sono illegittime.

GRAZIA LEONARDI

Riapre Oliver. La lussuosa boutique di abbigliamento casual al numero 61 di via del Babuino figlia prediletta del sarto Valentino può riaprire la saracinesca da stamattina. Lo hanno deciso ieri pomeriggio i giudici del Tar (tribunale amministrativo regionale) accogliendo il ricorso proposto dagli avvocati della «Valenti-

no Garavani» la società che gestisce il negozio. La sentenza dei giudici è stata eclatante e fulminea. Senza farsi attendere troppo è arrivata appena tredici giorni dopo che la boutique era stata costretta a chiudere con un'ordinanza firmata dall'assessore Luigi Celestre Angrisani. Ancora sconosciuto il testo e le motivazioni sulla cui base il Tar ha preso questa decisione. Sembra comunque che per i giudici il negozio non sia fuorilegge così come lo aveva dichiarato l'ordinanza sindacale del 2 marzo scorso e le indagini successivamente aperte da Giorgio Santacroce il magistrato che sta vagliando il caos del commercio nel centro storico. E sembra addirittura che il Comune si sia mosso male intimando una chiusura non prevista dalla legge. Un atto illegittimo dunque quell'ordinanza che accusava la società «Valentino Garavani» di aver falsificato la licenza di vendita. Un bel colpo di spugna, aiutato forse dalla potenza del nome Valentino? La stessa che è mancata ai proprietari di Dakota, il primo negozio chiuso nel centro perché illegale verso il quale gli stessi giudici del Tar avevano confermato pochi giorni fa la chiusura? Proprio

che, secondo i giudici eventuali correzioni sono «influenti» quando non sfondano il tetto dei 200 metri quadrati stabiliti dalla legge. E così stracchiando le norme di qua e di là interpretando i vuoti di legge (le norme sul commercio stabiliscono un massimo di 200 metri quadrati ma non hanno fissato il minimo e Valentino è arrivato appena a 76 metri quadrati) secondo il Tar nulla è stato violato dal famoso sarto italiano e l'ordinanza di chiusura non poteva decidere la revoca della licenza di vendita. Un bel colpo di spugna, aiutato forse dalla potenza del nome Valentino? La stessa che è mancata ai proprietari di Dakota, il primo negozio chiuso nel centro perché illegale verso il quale gli stessi giudici del Tar avevano confermato pochi giorni fa la chiusura? Proprio

## Rapina «Dacci il montone» Pugnalato

Era fermo alla pompa automatica di benzina a piazzale Bainsizza in Prati in due hanno aggredito per rapinare gli la giacca di montone e il portafoglio l'altra notte. Renato Pellegrino 21 anni residente in viale Angelico 36 ha reagito i due non lo hanno mollato gli si sono avventati contro e gli hanno dato due coltellate alla mano e al fianco sinistro. Poi sono fuggiti su una potente moto. Renato Pellegrino è stato soccorso dal fratello che lo ha trasportato all'ospedale Santo Spirito dove Renato è stato operato al rene che era rimasto lesionato.

## Operaio Travolto e ucciso da un camion

Ancora un incidente mortale sul lavoro. È accaduto ieri alla Freddindustria di Aprilia. Michele Belvisi di 30 anni operaio della cooperativa di pulizia «La volante» è stato travolto da un camion nel cortile dell'azienda ed è morto sul colpo. Il segretario provinciale della Uilal Cisl As salante ha inviato un telegramma alle Uil di Aprilia e Latina e all'ispettorato provinciale del lavoro chiedendo un incontro per accertare le eventuali responsabilità dirette o indirette della società. Nel frattempo i lavoratori si asterranno dal lavoro.

## Transennata la strada dall'altezza di via dei Serpenti Scoppia un tubo dell'acqua traffico in tilt in via Nazionale

ANTONELLA CAIAFA

Questa volta è scoppiata una tubatura dell'acqua. A farne le spese via Nazionale che dalle undici e un quarto di ieri mattina è stata transennata dall'incrocio con via dei Serpenti fino a largo Magnanapoli. Mentre gli operai dell'Acqua lavoravano alla ricerca del guasto tutto intorno è scoppiato l'ingorgo. Clacson a di stesa e code infinite in tutta la zona hanno messo a dura prova i nervi di automobilisti e abitanti. Il percorso alternato infatti via dei Serpenti via Cavour via dei Fori non era in-

grado di assorbire il fiume di auto nonostante sia stata fatta saltare la zona blu a largo Corrado Ricci. Ma già oggi, salvo i «soliti» imprevisti via Nazionale dovrebbe essere riaperta al traffico almeno in uno dei sensi di marcia.

Lo scoppio della tubatura dell'Acqua all'altezza di via Mazzanone si è verificato poco dopo le undici. La pressione ha fatto affiorare l'acqua ed è scattato l'Sos ai vigili del fuoco. La strada è stata transennata e il traffico deviato. Due squadre dell'azienda mu-

nicipalizzata hanno cominciato a lavorare per individuare il guasto e chiudere l'acqua. È stata una diagnosi difficilissima. Sotto l'asfalto di via Nazionale c'è un groviglio di tubature che fanno capo ai diversi acquedotti. Ma non basta «Guardi in che condizioni siamo costretti a lavorare», sbotta un tecnico, «non si può procedere lungo i cunicoli di servizio per l'intrico di tubi. Colpa del Comune. Se dovessi dare retta alle norme sull'urbanistica gli operai non dovrebbero neanche scendere a gettare uno sguardo». Solo in-



Via Nazionale transennata e chiusa al traffico per lo scoppio di un tubo dell'acqua

**Ottavia**  
Ogni sabato festino nell'asilo

Festini a base di biscottini Nipoli, acqua Sangemini, dolcetti e giochi. Niente di grave se tutto ciò non succedesse quasi tutti i fine settimana nell'asilo nido di Casal Sansoni, alla borgata Ottavia. Ogni lunedì mattina la stessa storia. Disordine, sporcizia, materassi in mezzo ai saloni. Piccole invasioni del week end di bande di ragazzi che però stanno creando per gli utenti del nido una situazione insostenibile. Dopo ognuna di queste «innovazioni», infatti, il nido è costretto a chiudere per qualche giorno, ma per tempo alle assistenti e agli operai di pulire, disinfeettare e rifornire di generi alimentari. Il Coordinamento dei genitori del nido chiede invano da molto tempo che la XIX circoscrizione intervenga, ma la risposta è sempre la stessa: il regolamento non prevede la sorveglianza.

La situazione intanto peggiora, tanto che dopo una delle ultime «visite» è stata trovata una siringa e reati di sigarette non proprio innocenti. I genitori si sono autotassati e pagano un servizio di pulizia privata che però si risolve in semplici perlustrazioni esterne vista l'impossibilità di entrare nel nido. Le assistenti intanto si lamentano. «Non è possibile andare avanti così, siamo già in carenza d'organico e non possiamo provvedere anche alle pulizie».

Dopo il provvedimento aveva dato le dimissioni l'assessore capitolino Le accuse di Landi

Il giudizio dei comunisti: «Sarà un vero disastro» Un ordine del giorno in difesa del consiglio

## Caso De Bartolo, la Regione cede «Via la legge sui servizi»

La Regione, dopo le pressioni del Campidoglio, si prepara a rimangiarsi la legge sui servizi socio-sanitari approvata la settimana scorsa all'unanimità, su proposta del Pci. Ma il clima nel pentapartito è pesante, volano insulti e accuse reciproche. Il Pci: «Se viene cancellata la legge per i servizi in città sarà un disastro». Anche la Cgil difende la legge e chiede: «De Bartolo mantenga le dimissioni».

STEFANO DI MICHELE

Dopo le ire del Campidoglio, il pentapartito regionale ha deciso: nella seduta di oggi alla Piana i capigruppo della maggioranza presenteranno una proposta di revoca della legge sui dipartimenti socio-sanitari e Roma approvava mercoledì scorso all'unanimità. Così, alla fine, le pressioni capitoline hanno vinto, e i cinque partiti della giunta di Bruno Landi si preparano a rimangiarsi il voto di una settimana fa. Ma nella maggioranza il clima è rovente, con Landi che accusa il dimissionario assessore capitolino Mario De

tata la reazione di De Bartolo: dimissioni da assessore, accuse a destra e a manca. Dietro di lui, a cercare di rappropinquare la situazione, era corso il sindaco Signorile. E alla fine, le pressioni sulla Regione hanno prodotto la proposta di revoca.

Ma che la vicenda vada a buon fine per il pentapartito è da vedere. Ieri in consiglio (la discussione proseguirà anche oggi) Landi ha avuto parole di fuoco per De Bartolo, soggetto ad una sorta di integralismo municipalistico sordo alle esigenze della individuazione di forme di corretta collaborazione tra i vari livelli istituzionali, con il suo intervento «arragante ed improvvisato». Accuse, poi, anche nel merito del suo operato: benché l'assessore capitolino «ami erigesi a paladino della sanità pubblica contro quella privata, bisogna dire che invece fu ben pronto a sollevare obiezioni contro la proposta dell'assessore regionale Ziantoni di un ridimensionamento del

posti letto in convenzione». Insomma, un atto di disistima totale; la riprova che alla Regione saranno costretti da pressioni esterne a rimangiarsi la legge, e non da proprie convinzioni. Immediata e furibonda la replica di Bernardi, l'unico a spendere due parole in difesa di De Bartolo. Ha parlato di «mancanza di responsabilità politica di Landi», poi ha minacciato: «Se qualcuno vuole la crisi l'avrà: di certo io riferirò di quello che è accaduto al mio partito e suggerirò di constatare se esiste davvero o meno la volontà di proseguire l'attuale rapporto di collaborazione». Senza dire una parola, Violenzio Ziantoni, il dc assessore regionale alla sanità e protagonista di innumerevoli scontri con De Bartolo, ha seguito con attenzione il dibattito, annuendo con la testa alle parole di Landi. «Sono totalmente disgustato, si discute senza entrare nel merito, negando l'evidenza».

Il commento, amaro, è di Luigi Cancrini, consigliere co-

munisti, primo firmatario della legge sui dipartimenti socio-sanitari. Starnata alla Piana il Pci presenterà un documento in difesa dell'autonomia del consiglio regionale da pressioni esterne. «Se salta la legge - avverte Cancrini - sarà il disastro totale per i servizi». «È una legge giusta - dice Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci - È incredibile cioè che si è sentito in aula, con gente che ammette di votare e di non sapere cosa votava. Se passa la pretesa del Campidoglio, ci sarà una netta diminuzione dei servizi per la gente, e maggiori disagi».

A fianco della legge, contro De Bartolo, decisamente schierata la Cgil. «Ha fatto bene a dimettersi, ed ancora meglio farà a confermare le sue dimissioni», dice Luigi Macchitella, della segreteria del Lazio della Cgil-Fp. D'accordo gli operatori dei servizi sociali: «È una legge necessaria - dicono -. Le pretese di De Bartolo sono una presa in giro».



Una corsia del Policlinico Umberto I

## Poco plasma nel sangue Inchiesta della Procura

Vengono manipolati i flaconi di sangue prelevati presso i centri trasfusionali dei più grandi ospedali romani? C'è qualcosa di più di un sospetto. Un'indagine è in corso dall'autunno passato, e in queste ultime settimane del giudice Augustina Iannini, che sta procedendo contro ignoti per il reato di «alterazione di sostanze medicinali». Cosa succede in pratica? Qualche mese fa alcuni medici e direttori sanitari riferirono al giudice Maria Teresa Saragnano, che stava indagando sulle carenze assistenziali degli ospedali nella capitale, di aver spesso trovato flaconi di sangue a

basso contenuto di plasma. Il plasma è la parte liquida del sangue, la più preziosa, ricca di «emoderivati» come le albumine e le proteine, preziose nelle ricerche di laboratorio e nell'industria dei cosmetici. Senza plasma - o con basso contenuto - il sangue è più solido, e può essere anche pericoloso in caso di trasfusioni. Dopo le segnalazioni al giudice Saragnano, la polizia ha fatto degli accertamenti presso i centri trasfusionali e di raccolta del sangue della capitale. Per il momento ancora non si conosce il nome degli ospedali presso i quali sono state svolte le indagini. Il servizio emotrasfusionale è gestito

direttamente dalla Croce rossa, che controlla anche il centro nazionale per la trasfusione del sangue, dal quale dipendono i centri di quasi tutti i grandi ospedali romani. Negli anni passati, diversi primari che si erano trovati in sala operatoria avevano scritto alla Croce rossa, per chiedere sangue «con le caratteristiche reologiche e di proporzionalità dei componenti, in modo da rispondere in modo corretto alle necessità di rianimazione». Infatti, un sangue «solido», privo di una dose eccessiva di plasma, «è così lento da limitare la necessaria rapidità di restituzione ematica».

## In galera anche i fornitori Droga a Rebibbia Arrestati tre agenti

Arrestati tre agenti di custodia che avevano organizzato uno spaccio di stupefacenti all'interno del carcere di Rebibbia. Catturati anche i tre pregiudicati che fornivano loro la droga. Fra di loro Bruno Nieldu che faceva parte della «banda della Magliana» ed era stato inquisito per l'attentato al vicepresidente del Banco Ambrosiano, Roberto Rosone, in cui perse la vita Danilo Abbruciati.

Agenti di custodia nel carcere di Rebibbia, ma anche spacciatori di droga. Sono tre, già in carcere, hanno confessato. Maurizio Vitali di 27 anni, Giorgio Montanaro di 29 e Marco Freddi di 25, ausiliario che aveva terminato la ferma da dieci giorni. Insieme a loro la squadra mobile ha arrestato anche i tre «corrieri» che rifornivano le guardie carcerarie. Si tratta di Mauro Moriconi di 33 anni, Corrado Freddi, fratello dell'agente di custodia, di 22 e di Bruno Nieldu di 39, pezzo grosso della mala romana che faceva parte della banda della Ma-

gliana ed era stato l'autista della moto dalla quale Danilo Abbruciati tentò di uccidere, a Milano, il vicepresidente del Banco Ambrosiano Roberto Rosone.

La vita in carcere è dura, anche se da custodi, devono aver pensato i tre agenti che hanno visto nel traffico di stupefacenti un modo di arrotondare gli stipendi. Una specie di straordinario, una attività illegale che trovava nel perimetro del carcere la sua espressione perfetta.

Il traffico di stupefacenti, secondo le indagini, andava avanti da più di due anni e i

primi sospetti li ha avuti proprio la direzione del carcere di Rebibbia che ha provveduto ad informare il ministero degli Interni. Le indagini, affidate alla sezione narcotici della squadra mobile, sono durate tre mesi, al termine dei quali il sostituto procuratore Andrea De Gasperis ha emesso cinque ordini di cattura per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti. Il sesto, il Nieldu, è stato colto in flagranza con 20 grammi di cocaina proprio mentre cercava di rifornire uno degli intermediari. Secondo l'accusa, i tre agenti di custodia si rifornivano dai tre pregiudicati di hashish e cocaina purissima che poi rivendevano all'interno del carcere a prezzi molto più alti di quelli del mercato romano.

Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati circa 50 grammi di cocaina e 150 grammi di hashish.

Colpito a morte dopo una lite con un altro uomo che è scappato Attilio Martinangeli dormiva in un furgone nella zona di piazza Vittorio

## Ucciso con tre coltellate al cuore



Il cadavere dell'uomo ucciso a piazza Vittorio

Hanno alzato la voce, sono volate parole grosse. Poi uno dei due ha tirato fuori un coltello a serramanico e ha accoltellato al cuore l'altro. Attilio Martinangeli, 41 anni senza fissa dimora, è stato trovato morto a due passi dalla fermata della metropolitana nei giardinetti di piazza Vittorio. Sui moventi del delitto e sull'assassino è ancora buio fitto.

ROSSELLA RIPERT

Hanno litigato, urlando parole grosse. Forse erano ubriachi. Poi uno dei due è passato ai fatti. Ha tirato fuori un coltello a serramanico e gli ha vibrato quattro coltellate. Attilio Martinangeli, 42 anni, è stramazzato al suolo, a due passi dalla fermata della metropolitana dei giardinetti di piazza Vittorio. Il suo assassino è fuggito a piedi in direzione di largo Brancaccio a via dello Statuto, facendo perdere le sue tracce.

L'allarme è stato dato da alcuni abitanti della zona ma quando è arrivata la Croce Rossa per «Cabinia», questo il

soprannome di Attilio Martinangeli non c'era più nulla da fare. Sui moventi del delitto il buio è fitto: la polizia sta cercando qualche elemento che possa chiarire tutto. «Attilio viveva come poteva - racconta un anziano signore in un capannello di passanti sbrigliati in sosta a pochi passi dal corpo dell'uomo assassinato - faceva quello che poteva, si arrangiava. Sorvegliava un po' i banchi del mercato di piazza Vittorio, per evitare furti o altri danti. E qualche giorno, quattro o cinque, quando erano andati a fuoco alcu-

ni banchi qui vicino, lui aveva riconosciuto chi aveva appiccato il fuoco. Tant'è che li aveva affrontati, perché non voleva denunciare, ma ha solo rimediato un sacco di botte». Attilio Martinangeli originario di Manfredonia in provincia di Foggia, conosciuto nella zona come ommessuro, abitava fino a qualche tempo fa in via Gregorio XI, nel quartiere Aurelio. Ora era senza fissa dimora. Dormiva in un furgone, si arrabattava tra i banchi di piazza Vittorio, pulendo i frigoriferi del mercato, accettando i lavori più umili, e spesso beveva.

Ogni tanto si metteva a fare una «riffa» - racconta una signora incredula davanti a quel corpo senza vita - vendeva i biglietti e metteva in palio una radio, come in questi giorni, o altre cose. Tanto per fare qualche soldo e campare».

Cabinia era conosciuto nell'ambiente di piazza Vittorio e nella zona abbandonata tra il mercato e i portici, dove si consumano mille storie di emarginazione, solitudine e violenza. «Qui ormai è uno

schifo», dicono in molti commentando amaramente la sua tragica morte.

La polizia, che finora non è venuta a capo di questo delitto cerca con certezza un uomo (sicuramente un italiano) uno dei giro di piazza Vittorio. L'assassino di Cabinia secondo le descrizioni di alcuni testimoni dovrebbe essere alto circa 1 metro e settanta, magro, con un colorito olivastro, la barba incolta e i capelli ricci. Un uomo intorno ai trenta anni. Questa la «sagoma» che hanno visto fuggire con un giaccone di pelle. Attilio Martinangeli era un pregiudicato con vecchi precedenti per furto, rapina, ricettazione. Reati che risalgono fino a ventidue anni fa.

Ma perché litigavano lui e il suo assassino? E perché gli ha vibrato quelle quattro coltellate mortali? Una rissa tra ubriachi? Un regolamento di conti proprio per l'affare dei banchi bruciati? O un omicidio per rapinare Cabinia dei pochi soldi ricimati, magari con la riffa? A questi interrogativi le indagini della polizia non hanno ancora risposto.

## Così promettono Ligresti e Bocchi, i veri acquirenti «Nessuna speculazione: villa Ada è lì per chi la vuole»

Villa Savoia, la parte privata di villa Ada, come l'Unità annunciò nell'estate scorsa, è stata acquistata dal gruppo Ligresti, dal costruttore romano Bocchi e da un terzo socio di cui non è ancora noto il nome. Lo hanno ammesso ieri fonti dei primi due gruppi, specificando che «non ci sono attualmente programmi di ristrutturazione o speculazione». Villa Savoia sarebbe «a disposizione di chi è in grado di mantenerla».

GIANCARLO SUMMA

Salvatore Ligresti e Renato Bocchi, attraverso due diverse imprese, sono gli azionisti di maggioranza della società per azioni «Villa Ada 87 - Spa» che nell'ottobre scorso ha acquistato per 18 miliardi e 800 milioni, dai dieci eredi della casa reale, le palazzine e i 58 ettari di parco che compongono il complesso di villa Savoia, la parte privata di villa Ada. Partite le quote dei due gruppi, mentre non è ancora noto il nome del terzo imprenditore che controlla il pacchetto azionario di minoranza. Non dovrebbe trattarsi, però, né di Pesci né di Odorico, i due costruttori romani che nei giorni scorsi erano stati accreditati come i compratori. Queste informazioni, che fanno chiarezza del «si dice» dei giorni scorsi, sono state rese note ieri al nostro giornale da fonti attendibili vicine ai due gruppi.

La trasparenza sugli assetti

proprietari di villa Savoia non è però tale sulle future sorti di questo polmone verde nel centro della città. Da Milano, dove hanno sede gli uffici principali del gruppo Ligresti (importanti attività immobiliari e una partecipazione azionaria nel gruppo editoriale Monti, quello dei quotidiani «La Nazione» e «Il resto del Carlino»), si fa sapere che «non c'è nessun programma di ristrutturazione della villa», e che, comunque «non si hanno informazioni sulle intenzioni di Bocchi», anche se non ci sono ancora «progetti contrari a quelli annunciati a luglio». Nel luglio scorso, come si ricorderà, circolarono le prime voci riguardo l'interesse di Ligresti e Bocchi all'acquisto di villa Savoia, e i due imprenditori si affrettarono a chiarire di non avere interessi speculativi sull'area, puntando piuttosto a farne una fondazione culturale a disposizio-



I giardini di villa Ada: gli ambientalisti chiedono che il Comune la tolga ai privati

ne della città.

Ma i segnali che arrivano ora dai gruppi Ligresti e Bocchi sembrano piuttosto suggerire una sorta di messa all'asta di villa Savoia. «La Villa è a disposizione di chi possa spendere 5 miliardi all'anno per ripulirla, mantenerla e conservarla nel tempo. Chiunque sia: il Comune, i carabi-

neri (hanno già acquistato e ristrutturato anni fa un'altra parte di villa Ada, n.d.r.) o chi altri», è il parere raccolto in ambienti vicini al costruttore romano, dove si tiene a precisare che Bocchi «non ha intenzione di costruire delle palazzine o di avviare speculazioni di altro tipo, ma attende

di sapere cosa intenda fare in proposito l'amministrazione comunale». Un rimpallo alla giunta Signorile che, a parere del consigliere comunale della lista Verde Caterina Nenni, potrebbe essere solo un modo per «tirare sul prezzo» in attesa di un'offerta da parte del Comune per un esproprio a prezzi di mercato. «Che non abbiano solo intenzione di conservare la villa - dice Caterina Nenni - è dimostrato dal fatto che, come è scritto nell'atto di compravendita, gli eredi Savoia avevano già chiesto la sanatoria per lavori da compiere per trasformare le costruzioni in uffici. Se la richiesta passa, Ligresti e Bocchi potranno utilizzare i metri cubi disponibili per qualsiasi destinazione d'uso, e una speculazione sarebbe dietro l'angolo». Per evitare questa possibilità tutti i gruppi consiliari hanno firmato un ordine del giorno proposto dai Verdi, che sarà votato nella prossima seduta, perché la giunta riconfermi in tempi brevissimi la destinazione a parco pubblico della villa, sollecitando al contempo la Regione ad adottare il relativo piano paesistico. E per quanto riguarda l'esproprio, nel caso venga utilizzata la legge per Roma Capitale, villa Savoia potrebbe essere ricomprata a prezzo inferiore a quello di mercato.

VERSO LA CONFERENZA PROGRAMMATICA DEI COMUNISTI DEL LAZIO

**ECOLOGIA-ECONOMIA DIRITTO AL FUTURO DIRITTO AL LAVORO**

22-23 MARZO 1988

VITERBO - TEATRO DELL'UNIONE PIAZZA VERDI

Conclusioni di **ACHILLE OCCHETTO**

COMITATO REGIONALE DEL LAZIO GRUPPO CONSILIARE REGIONALE

**Libreria Rinascita**  
Edizioni E/O Roma

In occasione dell'uscita del libro di **Joyce Carol Oates** «SULLA BOXE»

Gianni Minà incontrerà i lettori il pubblico e la stampa alla libreria Rinascita **lunedì 21 marzo alle ore 18**

00186 Roma  
Via delle Botteghe Oscure 1-3-3  
Tel. 6797460 - 6797637

**AFFIDABILE - SICURA ECONOMICA**

prezzi a partire da **L. 5.950.000**

1046 - 1174 - 1289 c.c.

**AUTORACING**

concessionaria **SHODA**

VIA PASQUALE BAFFI, 56 - 62 (Vila Bonelli)  
Roma - Tel. 06 / 5285251 - 5280324



Oggi, giovedì 17 marzo Onomastico Patrizio

ACCADDE VENT'ANNI FA

«Er Cirio», famoso fumaroletto noto per la sua attività occasionale di soccorrista in acqua, ha strappato alle acque del Tevere una ragazza di 21 anni, studentessa di filosofia. Mana Grazia aveva litigato violentemente con il marito ed era uscita disperata dalla sua abitazione, vagando per la città. Arrivata a Tor di Nona aveva sceso le scalette che portano sulla riva del fiume e si è lanciata in acqua. Qualcuno l'ha vista e ha dato l'allarme. «Er Cirio» è corso fuori dal barcone, si è gettato in acqua e ha raggiunto la donna che stava trovandosi ormai in difficoltà. L'ha afferrata ed è riuscito a salvarla.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Arabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cn ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4356375 7575809
Centro antiveleni 490683
(notte) 4957972
Guardia medica 475674 1 2 3 4
Privata 6810280 77333
Pronto soccorso cardiologico, 830921 (Villa Malida) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua Acqua 575171
Acqua Recl luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip soccorso guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto su ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (previdita biglietti con certi) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs informazioni 4775
Fs andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acrolat 5921462
S A FER (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avs (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collialu (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Pianino corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Flaminia)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Gli ultimi nove giorni. L'autore è Steve Schomer con il quale si terrà un dibattito, oggi ore 18. Associazione stampa estera, via della Mercede 55, sul tema: «Elezioni presidenziali Usa il potere dei media, tra fiction e realtà» Parleranno Paolo Garimberti ed Enrico Mentana
Mezzogiorno la libertà. Le lavoratrici dei trasporti, il trasporto per le donne. Assemblea nazionale promossa dalla commissione femminile del Pci per domani dalle ore 9, all'hotel Jolly di Corso Italia. 1. Relazione di Liana Chiriaci Colomba; intervento di Lucio Libertini, numerose comunicazioni, quindi conclusioni di Livia Turco
I piani paesistici e la pianificazione del territorio regionale. Convegno su analisi e proposte promosso dal Comitato regionale Pci e dal gruppo consiliare regionale, domani, ore 16, alla sala stampa della Direzione Pci, via dei Polacchi, 43. Relazione di Lucio Buffa, dibattito e conclusioni di Esterio Montino. Coordinata Pasqualina Napolitano
Virginia Woolf. Presso il Centro culturale, via S. Francesco di Sales 1/a, oggi (incontri settimanali fino a giugno), ore 18-20 «Sulla scena politica - Strategie possibili di soggettività femminile», responsabile Alessandra Bocchetti, sempre oggi (stessa ora) inizio di 8 incontri quindicinali, fino al 16 giugno, su «Acca Laurentia e Aspasia - Personaggi e segni della civiltà romana antica», condotti da Liana Chiriaci Colomba. Per informazioni la segreteria è aperta da lunedì a venerdì ore 17-20-30, telef. 6530622
Poppy Dial. È il titolo del romanzo di Gaetano Cappelli (Marsilio Editore) che viene presentato oggi, ore 21, presso il Centro culturale Remo Croce, corso Vittorio Emanuele, 156. Parleranno con l'autore Dario Bellizzi, Marco Lodoli e Cinzia Tani
Gervillat e trattamenti geriatrici. Questo il tema di un incontro con il professor dottor Dumitry, direttore dell'Istituto geriatrico di Bucarest, che si terrà oggi alle 16 presso la sede dell'Eni nazionale in via Leopoldo Serra, 19
Nicaragua. «Per un gemellaggio con l'Università di Managua» oggi alle ore 10 presso la Sala riunioni della facoltà di Lettere, assemblea dibattito con Norma Habed, Luigi Cancrini, Gerardo Latte, Alessandro Portelli, Carla Rocchi, Lucio Lombardo Sarlini, Giorgio Tecca, Gianni Masselli. Organizzazione Di e da sinistra, Comitato universitario Nica-libre, Palcaragua.
La casa dell'energia. Oggi alle ore 16.30, presso la sala conferenze della Provincia, palazzo Valentini, via IV Novembre 119/a, convegno su «Uso razionale dell'energia e innovazione tecnologica», presentazione di Vittorio Sarcio, interventi di Tommaso Sinibaldi, Maurizio Michelini, Domenico Quarino, C. Di Carlo, Lucio Trilo, Nicola Stolliti, Livio Bottazzi, Lorenzo Giannotti
Gesù e i suoi. Oggi alle ore 17, nella sala conferenze dell'Istituto in via Savoia 15, avrà luogo una tavola rotonda in collaborazione con la Galleria Pieroni (via Panisperna, 203), sul tema «Attualità nell'arte tedesca degli anni Cinquanta». Parteciperanno Germano Calani, Bruno Corà, Pierluigi Tazzi, introduce Marlies Gräterich
Praticaccio. L'Istituto «Palinuro Togliatti» e la federazione comunista romana hanno stabilito il programma di formazione per quadri intermedi che partirà oggi per concludersi il 28 aprile. Il corso sarà composto da quattro cicli di lezioni sui temi Storia del movimento operaio, ideologia marxista, economia, scenari internazionali degli anni Novanta. Comunicazioni di massa. Tra un ciclo di lezioni e l'altro verranno svolte conferenze sul pensiero politico del '900 e sulle istituzioni. La lezione di oggi sarà tenuta da Luciano Gruppi su «Il Pci del '21 al congresso di Lione»
Palestina. Domani, alle ore 16.30 presso la biblioteca comunale Guido Alessi, via Flaminia 225, il comitato tra le forze politiche sociali della II e IV circoscrizione organizza un dibattito su «Palestina, a 40 anni dal 1948 e a 12 dal 2000». Coordinano Antonia Sani, interverranno Arnaboldi, Benozzi, Bruck, Chiarini, Moscato e rappresentanti dell'Oip e del Cupa. Per informazioni telef. 9607434 - 8107919



QUESTOQUELLO

La prima di «Fedra». In occasione della prima nazionale di Fedra di Gianmario Rizzo, protagonista Elisabetta Carta, regia di Lucio Villari, si terrà domani, ore 11.30 al Teatro Politecnico (via G.B. Tiepolo 13/a) un incontro stampa con il regista, docente di storia contemporanea all'Università di Roma, sul mito di Fedra.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto Cesidio Michelessi, padre del compagno Vincenzo del direttivo della Sezione di Forte Pretestino. Alla famiglia le condoglianze della Sezione e di Unità.

JAZZ

Tomano Courtney e Baker

Due buoni appuntamenti per questa sera. Al Teatro Olimpico il sassofono di Courtney Pine. Inglese di origine giamaicana, sassofonista tenore e soprano, Courtney Pine è arrivato giovanissimo alle alte vette del successo piazzando nel 'top 40' il suo primo album al quale è seguito, da poco, il nuovo Destiny e Song. Con una tecnica mirabile e una immagine elegante e sofisticata, Pine è riuscito a bruciare i tempi della notorietà e a dare voce ad un jazz dei nostri anni, espressione di quella contaminazione musicale dalla quale oggi sembra non si possa prescindere. Di scuola coltrianiana, l'imponente e giovanissimo Pine (ha solo ventisei anni) riesce a creare con passione un sound che si rifà a tutta la storia del jazz e alle più recenti voci metropolitane, cangiante di razze umori e stili. In Inghilterra ha fondato anche un'organizzazione chiamata «The Alibi Jazz Arts» come punto di riferimento per giovani musicisti neri britannici dediti alla musica afro-classica. Pine ha suonato con George Russell, Art Blakey e Elvin Jones.

Dal sassofono alla tromba. Anch'essa prestigiosa ma più carica di storia, quella di Baker. È in concerto stasera e domani, ore 22, al «Corto Maltese» di Ostia (via Danilo Silepovic 41, telefono 5698794), accompagnato dal Jazz Trio di Enrico Fieranunzi. L'ultimo appuntamento romano di Baker è stato nel dicembre scorso al «Music Inn» e in quel di Parigi, proprio in questi giorni, è uscito un film di Bruce Weber che racconta la sua vita. Ne parlo lo stesso musicista in una sua apparizione al trasmissione musicale di Rai 2, «Doc».



Il sassofonista Courtney Pine

MUSEO

A Canepina la civiltà contadina

Inaugurato da poco più di un mese, il Museo etnografico di Canepina ha già avuto quasi seimila visitatori, in maggioranza alunni delle scuole elementari e medie. Un macinacaffè a mano, un pesante ferro da stiro a carbone, lo scaldino in rame che si riempiva di brace nelle gelide notti invernali e tutte le specie cose utili della vita domestica di una volta, raccolte insieme rievocano un passato recente. Un tempo sconosciuto soprattutto ai giovani visitatori provenienti dall'era elettronica del frullatore, del ferriacquo e della cucina a vapore, della

plastica e del gioco computerizzato. Con semplicità, quella via ormai storia, si racconta da sola attraverso gli oggetti concreti e la fedele ricostruzione degli ambienti. Particolarmente efficace è l'allestimento della cucina, vecchi mobili, come la madia, la credenza, la pancia e le mensole hanno ricreato nel vasto stanzone dominato da un grande camino, il calore e l'atmosfera delle stoviglie antiche. Un pannello descrive le ricette della cucina popolare, una gastronomia univa legata direttamente alla terra e ai suoi prodotti. Nel Museo sono raccolti inoltre gli strumenti del lavoro contadino: gli attrezzi di mestiere ormai rari o scomparsi, il sedaglio, gli attrezzi della filatura e tessitura ecc. La realizzazione scientifica del Museo è stata curata dal Gruppo Interdisciplinare per lo studio della cultura tradizionale dell'alto Lazio che da anni si occupa della storia delle colture subaltre. □ A Qua

CONFERENZE

L'editore è uno che gioca

Sorprendente, divertente e interessante l'incontro che l'Associazione culturale italiana ha organizzato l'altro pomeriggio all'Eliseo con l'editore Vito Laterza. Questa serie di «martedì» ha avuto esiti molto felici, incontri e conversazioni fra conferenzieri e pubblico molto aperti. Come questo di martedì quando, ad esempio, Luciano Lama ha chiesto a Laterza come si comporta un editore di fronte al problema di pubblicare o rifiutare il libro brutto di un autore illustre. «I giovani» ha chiesto un altro «come fanno a farsi conoscere da un editore?»

Laterza, presentato da Tullio De Mauro ha parlato sul tema: «Il mestiere dell'editore: il gioco e gli equivoci». La domanda di fondo è stata: ma perché un editore non industriale, di élite, affronta il rischio continuo della sopravvivenza? Per gioco, per il viale del gioco che coinvolge anche la psiche un gioco d'azzardo, se un editore pubblica 150 titoli in un anno non avendo, come gli industriali della produzione, indagini di mercato che orientino sui gusti del pubblico? L'editore, dice Laterza non è un uomo colto, non è un industriale. Giovanni Laterza, che fondò la Casa editrice 103 anni fa, era barbiere, eppure portò alla sua casa editrice un Benedetto Croce. L'importante è sapere fare, inventare, stare attenti a quello che succede intorno, sembra dire Laterza.

Chudiamo dicendo brevemente un momento assai gustoso della conversazione quello a due voci fra De Mauro e Laterza che ci hanno letto un breve, spassoso carteggio fra Croce e Giovanni Laterza. □ LC

CONCERTO

Quartetto con cinque interpreti

Concerto di rilievo, martedì, all'Accademia d'Ungheria - pubblico folto, molti in piedi - con il Quartetto Kodály (Attila Falvai, Tamás Szabó, János Devich e Gábor Fias), integrato nell'esecuzione del «Quintetto» op. 34 di Brahms, dalla preziosa presenza della pianista Glona Lanni. Il suo contributo, di lucido smalto nel suono e di incisiva presa nel fraseggio, si è di volta in volta contrapposto e sposato alla tessitura accuratamente sperimentata degli archi. Opera della fresca e precoce maturità di Brahms non ancora trentenne, il «Quintetto» presenta un'ampia varietà di materiali, dalla vigorosa articolazione degli episodi impositivi, alle ombre sfuggenti in un sussurro dai cangianti colori. I cinque interpreti hanno giocato, con intensione, su contrasti e «complicità», da cui emerge una forte e chiara, la tastiera di Glona Lanni che conferma la propria simpatia con le più vere ragioni dell'opera. Opera che ha pesato positivamente su una coerenza di ungherese connotazione del programma aperto dal «Quartetto» in sol minore di Schubert (scritto in sei giorni a diciotto anni) e che, al centro puntava sul secondo «Quartetto» di Kodály (1918), ricco di mille fermenti armonici e ritmici, tutti raccolti dal complesso che, in questa pagina, ha forse dato il meglio di sé.

Meritatissimo il festoso calore finale, con la ripresa di un movimento del «Quintetto» di Brahms. Il «Kodály» suonerà nei prossimi giorni a Pistoia, Torino, Savignano, Sondalo, Udine e Milano. □ U/P

«Indies»: rock italiano all'attacco

ALBA SOLARO

Le chiamano «indies», abbreviazione del termine inglese «independent», e da qualche anno nel linguaggio comune della discografia, stanno ad indicare quelle piccole etichette indipendenti «ad assalto» che spingono e mantengono viva sul mercato la presenza della produzione rock nostrana. Alla scarsità dei mezzi rispondono con un'agilità ed un contatto col reale che le grandi case hanno perso da tempo, ed infatti sono assai più veloci e disponibili a scoprire o ad appoggiare i fermenti veramente innovativi che il sottobosco rock italiano nasconde, basti pensare ai gruppi che hanno fatto emergere negli ultimi anni, dal Litfiba al Ccpc, ai Gang.

È partita ieri sera al Piper club una rassegna, organizzata dalla One Step Beyond dedicata proprio alle etichette indipendenti, è la prima del genere che viene proposta nella capitale ed il suo merito è proprio quello di porre l'attenzione sull'operato delle varie etichette e non solo sui singoli gruppi. L'appuntamento di ieri sera ha proposto due «label», una romana e l'altra di Pavia, ovvero la High Rise di Federico Guglielmi e la Electric Eye di Claudio Sorge, acconitate da una particolare attenzione verso generi come la psichedelia, il garage ed il beat di impronta sixties. Rappresentative di queste tendenze sono le tre formazioni che si sono esibite: i torinesi Sick Rose della Electric Eye, popolarissimi per la vivacità delle loro esibizioni, sono favoriti di una rievocazione piuttosto fedele ed accattivante (ma, loro stoltineano, non nostalgica) del garage punk anni sessanta. Più psichedelici e ricercati i Magic Potion romani di cui è stato pubblicato in questi giorni il primo album, «Four Wizards in your Tea». Salutati dalla critica rock come una delle nuove bande più promettenti, i Booohos pesaresi, sono i ferocissimi ed ombrosi interpreti di uno stile che discende dalla tradizione gara-

ge degli Stooges, grezza, violenta, e sfuma nell'heavy metal La Electric Eye sta vendendo a tutto spiano il loro album «Moonshiner». Le prossime tre settimane dovrà rassegnare ospiteranno un'altra etichetta romana, la Mantra, presente con i Rainvox, i Clima e gli Underground Arrows. Da Firenze giunge l'ira senza dubbio più affermata delle indie, con gruppi come Litfiba e Moda, al Piper porterà due band, gli spettacolari cagliaritari Joe Perrino & the Mellotommes, e gli altrettanto spettacolari ma meno convenzionati Melodrama. Dalla Liguria giunge la Lily Records, etichetta piccola ma in crescita, che porta da Torino una grande rock 'n'roll band i Carl Lee & the Rhythm Rebels, che con l'occasione presenteranno il loro album «Cattoods». Per finire ancora una label romana, appena nata, la Caesar Records. Ha esordito con quella che è ritenuta la migliore formazione rock capitolina, i Kim Squad a loro compito di chiudere la prima rassegna delle etichette indipendenti.



Rainvox, uno dei gruppi presenti al Piper



Sergio Lombardo: «Il gesto» 1963, galleria «Il segno»

Niente di nuovo nelle gallerie del Tridente

La rassegna d'arte del «Tridente» è arrivata alla terza edizione. Proposte e riproposte in 14 gallerie del centro storico.

DARIO MICACCHI

Il Tridente è fatto da tre strade che partono da piazza del Popolo via del Babuino via del Corso via di Ripetta. Già nel Seicento un cronista d'arte scriveva che per queste strade andavano e venivano un gran numero di artisti d'o-

gni paese e non gli si poteva dare regola. Altre gallerie numerose e importanti, sono concentrate in particolare tra via Giulia, via del Moro e via Garibaldi. Più che le novità, questi anni prevalgono le riproposte ma la passeggiata in più

tempi è da fare (fino al 23 aprile - ore 10-13 e 17-20). Tra le proposte spicca quella di Mimmo Paladino con dipinti nuovi da Sperone (via di Pallacorda 15) che per la via del primordiale sembra essere fuori della Transavanguardia. Annunciato in catalogo il molto siciliano e guccioniano, Franco Polizzi al Gabbiano (via della Fresta 51) ma all'inaugurazione era ancora in piedi la mostra dei grandi formati. Un bel ventaglio di proposte ha lo studio 5 (via della Penna 39) Ferdinando Coloretto Patrick Basse Massimo Piergrassi Alessandra Porfidi. Altre novità da Sproven (piazza del Popolo 3) i babu-

ni di John Rainer e al Millennio (via Borgognona 3) Rocco Natale con le sue sculture «povere» assai terragne. Dopo trent'anni si rivede il vecchio gestuale/informale Mathieu da Giuliana De Crescenzo (via Pssa Clotilde 5). Le riproposte sono il piatto forte di questa edizione così prudente nei confronti del nuovo. Non ha perduto forza di suggestione Mario Mafai con i suoi disolati dipinti informali con le corde (Arco d'Albert 19). Gran costruttori d'immagini Carrà Casarini Manzù e Sironi nella bella serie di disegni e incisioni visibili da Anna d'Ascanio (Babuino 29). Capogrossa astratto con i suoi famosi se-

gni a pettine sembra sempre più lontano (Lisola, via Gregoniana 5) Il Pop Art americano tremendamente invecchiato da Oddi Baglioni (via Gregoniana 34). All'anno della Gallena dell'Oca (via dell'Oca 41) è rimasto appeso il vecchio e dimenticato scultore Bruno Innocenti (1906-1985) quanto pesante come novecentista. «Il Segno» (via Capoleace 4) ripropone la mostra del 1963 di Sergio Lombardo Renato Mambor, poi passato al teatro), e Cesare Tacchi Chi ha voglia di futuro oggi noprosto anche per la moda a Milano, troverà

all'Editalia (via del Corso 152) la retrospettiva della futurista marionettista Leandra Angelucci e alla Galleria del Cortile (Babuino 51) opere futuriste tra il 1915 e il tardo 1943 di Balla, Dottori, Cangiullo, Prampolini, Russolo e Monachesi, nel tridente e fuori, le buone gallerie romane arrivano almeno a trenta, è questo un periodo inflazionistico di ripescaggi che raramente vanno a segno. Le gallerie, certo, hanno i loro problemi piccoli e grandi di look e di mercato. Chi ne fa le spese sono i nuovi e nuovissimi, non tutti proprio giovani i quali se non fanno parte di un clan trovano le porte chiuse in faccia.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Fiaminno)
Farmacie notturne. Appio via Appia Nuova, 213 Aurelio: Cichi, 12, Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Gallena Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2

TELEROMA 58

Ore 10.00 «La figlia dello sceriffo», film; 13.00 «Centomila», telefilm; 14.30 «Marron Glacé», novella; 16.15 «Cartoni animati»; 18.00 «Centomila», telefilm; 19.00 «Novela»; 20.30 «La ricerca di Gregory», film; 22.45 «Telefilm»; 23.15 Tg; 23.45 «Le voci di Harlem», film.

GFR

Ore 13.00 «La terra del sacramento», sceneggiato; 15.45 «Lucy», telefilm; 16.15 «Cartoni animati»; 18.30 «La terra del sacramento», sceneggiato; 19.00 «Medicina senza frontiera»; 20.45 «Enide», sceneggiato; 22.00 «Cuore di calcio»; 24.00 «Videogiornale»; 0.30 Dietro la maschera.

N. TELEREGIONE

Ore 16.00 «Charleston», telefilm; 17.45 Casa mercato; 19.00 Speciale Tg; 19.30 Cinema; 20.15 Tg cronaca; 20.45 America Today; 21.00 Roma Mix; 22.00 Roma in; 23.00 La dottoressa Adelia per voi; 1.00 Tg cronaca; 1.30 La lunga notte.

ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DR: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satiro; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 9.45 «La pazzia guerria», film; 11.00 «Prigionieri», film; 14.00 «I fatti del giorno»; 14.30 Casa città, ambiente; 16.30 «Maggia verde», film; 19.00 Fatti e misfatti di casa nostra; 20.00 Romanissima ballo; 20.30 Libri oggi; 21.20 Delta giustizia e società; 22.00 Opinioni; 22.30 Viaggiando insieme; 1.00 il rally dei campioni, film.

RETE ORO

Ore 11.15 «I detectives», telefilm; 12.15 «L'inferno del mongolo», film; 14.00 «Ritorno»; 16.45 «Cartoni animati»; 17.15 «Mariana il diritto di nascere», novella; 18.00 «I detectives», telefilm; 19.30 Tg; 20.30 «Calvin», cartoni animati; 21.00 «Tra due amori», film; 24.00 Tg; 0.30 «L'inarrivabile felicità», film.

VIDEOUNO

Ore 18.00 Calcio: Coppa d'Africa, Cameroun-Nigeria; 18.50 Tg; 19.45 Sportime; 20.00 Basket: Coppa dei Campioni, Barcellona-Tracer; 21.45 Calcio: Coppa dei Campioni, Glasgow Rangers-Steaia Bucarest; 23.30 Calcio: Coppa d'Africa, Egitto-Kenya.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMARL', 'ADRIANO', etc.

PARIS

Table listing cinema programs in Paris with columns for title, location, and time. Includes titles like 'PARIS', 'PABUINO', 'PRESIDENT', etc.

PROSA

Table listing prose works with columns for title, author, and location. Includes titles like 'AGORA', 'ALTE 21', 'ANFITRIONE', etc.

SCELTI PER VOI

Table listing selected works with columns for title, author, and location. Includes titles like 'LA VISIONE DEL SABBIA', 'IL VENTRE DELL'ARCHITETTO', etc.

QUIRINETTA

Table listing works from the Quirinetta series with columns for title, author, and location. Includes titles like '32 DICEMBRE', 'PAZZA', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive vision works with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AMBROGIUCCI', 'AMENE', 'AQUILA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema d'essai works with columns for title, location, and time. Includes titles like 'DELLE PROVINCE', 'MICHELANGELO', 'NOVOCINE D'ESSAI', etc.

CINECLUB

Table listing cinema club works with columns for title, location, and time. Includes titles like 'LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE', 'GRAUCO', 'LABRINTO', etc.

PER RAGAZZI

Table listing works for young people with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CATACOMBE 2000', 'E.T. SALA UMBERTO', etc.

DANZA

Table listing dance works with columns for title, location, and time. Includes titles like 'AVANZATO CLUB', 'DANZA', etc.











Mita Medici e Alessandro Haber in una scena di «Ugo»

## Primeteatro. «Ugo» con Haber

### La diversità del gorilla

AGGEO BAVIOLI

Ugo di Carlo Vistarini. Novità, premio Ibi 1987. Regia di Enrico Colliori. Scena e costumi di Maria Alessandra Giori. Musica di Antonio Di Pofi. Interpreti: Alessandro Haber, Mita Medici e Nicola De Feo. Roma, Teatro delle Arti

Lui, Alberto, è un ingegnere disoccupato, che favorisce di prodigiose invenzioni. Lei, Simona, lavora in un'agenzia turistica, e si atteggia a «donna in carriera». L'altro è uno scimmione, un gorilla per l'esattezza, che viene non tanto a turbare, quanto ad animare un rapporto coniugale (sebbene i due non siano formalmente sposati) logorato dalle difficoltà pratiche, dalla caduta degli ideali (neanche a dirlo, Alberto e Simona si sono conosciuti in epoca di impegno politico magari cacciatore, ma diffuso), dal raffreddarsi dei sentimenti.

Non immaginatevi, tuttavia, qualche nuovo genere di «triangolo». Semmai Ugo (è il nome del gorilla) viene ad assumere un ruolo filiale, d'uno strano rampollo, piuttosto ingombrante, ma in compenso altolossissimo. Si sospetta, addirittura, che il simpatico antropomorfo possa essere il frutto della dimasticazione di Alberto con una gorilla femmina, che lo salvò e lo nutrì durante un'avventura di viaggio in Africa. Più verosimile (ma siamo sempre in ambito surreale) che si tratti d'un animale da circo, capitato lì per caso o per scherzo. Di sicuro c'è che Ugo se ne ritornerà, dopo qualche ora, donde era

Il popolare attore di nuovo «Colpo grosso», storia in scena con un testo brillante del quarantenne francese Marc Perrier di un ladro e un letterato che progettano una fuga «liberatoria» ai Caraibi

## Un'altra strana coppia alla Walter Chiari

MARIA GRAZIA GREGORI

Six heures au plus tard Colpo grosso, di Marc Perrier, traduzione e regia di Franco Giuliano, costumi di Patrizia Gilli, interpreti: Walter Chiari, Ruggero Cara. Milano, Teatro Lirico

Come quel serpente che cambiando pelle ringiovanisce, anche Walter Chiari, che è un intrattenitore nato, ha fatto un vero e proprio bagno di giovinezza con la «svolta» della sua vita che, per lui, ha coinciso con diverse scelte teatrali. Una scelta che dura da qualche anno e che promette di continuare e che lui affronta con la consueta vitalità e con un tantino di civetteria: non è da tutti sapersi riciclare. Certo chi va a vedere

Walter Chiari nella sua nuova veste non deve aspettarsi un attore accademico, ma un interprete rigorosamente fedele a se stesso, il che vuol dire: arruffato, coinvolgente, positivo, trafelato, generoso, qualche volta logorico, improvvisatore, ma mai prevaricatore nei confronti di chi recita con lui. Di queste caratteristiche di Chiari mostra di essersi reso ben conto Ruggero Cara, l'altro protagonista: i due, infatti, sul palcoscenico propongono un'invidiabile accoppiata.

Lo spettacolo di cui si parla è Six heures au plus tard (ribattezzato «Colpo grosso»), nato dalla penna del quarantenne autore francese aureolato da premi ma soprattutto dal favore del pubblico, Marc Perrier, che è anche soggettista cinematografico. È un testo a due voci che per

due ore o poco più mette a confronto due individui, due caratteri, due età, due falliti un vecchio e un giovane; ma non è un contrasto fra generazioni e la violenza che vi si può accennare è solo apparente. I nostri due eroi, infatti, sono affetti da solitudine giapponese. Gerard vive in una casa che e la vita non è stata sicuramente benevola con loro.

L'incontro fra Gustav e Marco, dunque, avviene una notte nella maniera più impensata: in alta Normandia, dopo aver rapinato, mettendo in pratica i suggerimenti di molti film gangsteristici, un casinò, Marco va fuoristrada fuggendo e si ferma, sfondando il muro di casa con la ruota, a pochi palmi daluscino di Gerard. Fra i due nasce subito un dialogo, un confronto, che è soprattutto un modo per conoscersi: Marco che ha letto tre volte Céline e che non ama Sartre

ha fatto il colpo grosso della sua vita senza torcere un capello a nessuno. Gustav, rimasto vedovo, e a cui la polizia ha ucciso il figlio professore e la violenza che vi si può accennare è solo apparente. I nostri due eroi, infatti, sono affetti da solitudine giapponese. Gerard vive in una casa che e la vita non è stata sicuramente benevola con loro.

Fra questi due relliti un po' simpatici, un po' impuniti, un po' mascalzoni si va sviluppando una solidarietà quasi filiale e paterna. Decidono di andarsene da insieme ai Caraibi, per godersi il malloppo. Ma non hanno fatto i conti con il complice di Marco: è il finale, che non riveliamo per lasciarli tutto quel po' di sorpresa che ha, li vede in una situazione ben diversa...



Walter Chiari e Ruggero Cara in «Colpo grosso»

Certo però questo lavoro ha il merito di mettere a confronto due psicologie e soprattutto due attori come Chiari e Cara, provenienti da scuole, esperienze, assolutamente diverse, ma che sul palcoscenico mostrano di compenetrarsi. Chiari fa del suo personaggio un ritratto non scontato con punte di tenerezza e di verità; Cara, da parte sua, ha modo di sfoderare una intelligente presenza scenica.

Tutto questo intreccio di situazioni è messo insieme da Perrier da artigiano, senza voli e con qualche lungaggine di troppo. Insomma Six heures au plus tard, diretto con mano leggera da Franco Giuliano che ha lasciato le briglie allentate sul collo dei suoi interpreti, non è un capolavoro e a lungo andare il gioco fra i due mostra anche la corda.

## Il concerto E Brahms si tinse di grigio

PAOLO PETAZZI

MILANO. Il deludente inizio al Conservatorio di Milano della tournée italiana di Colin Davis con l'Orchestra Sinfonica della Radio Bavarese (di cui è direttore dal 1983) scottò a simboleggiare qualche riflessione sull'attuale ottuso conformismo dei programmi che in queste occasioni vengono spesso proposti. Esso non ha certamente giovato né a Colin Davis né alla sua orchestra; inoltre sull'esito deludente hanno probabilmente influito anche sfortunate circostanze esterne (l'orchestra e il direttore, hanno potuto provare al Conservatorio soltanto all'ultimo momento, fin quasi all'ora del concerto).

Colin Davis, direttore di solido professionismo che si è meritata un'ottima reputazione come interprete di Beethoven e di autori inglesi, avrebbe fatto meglio a scegliersi pagine davvero congeniali, invece di puntare sulla sicurezza dello scontato. Ha voluto proporre la Seconda Sinfonia di Brahms, e ne ha dato una interpretazione greve e piatta, ignorando le strugenti sfumature e gli arcani chiaroscuri, appesantendone i colori. Complice in ciò l'intelce prova dell'orchestra, che rivelava strani squilibri e soltanto nel settore degli archi si rivelava pienamente all'altezza dell'ascoltatore. Ma questo complesso, pur non essendo di prima grandezza, può offrire prove molto più persuasive e comunque sarebbe stato meglio valorizzato da un programma meno ovvio.

Un esito più squilibrato, anche se non esaltante, si è avuto nelle pagine di Mozart eseguite nella prima parte della serata, la breve Sinfonia in sol maggiore K 318 e il famoso Concerto in la maggiore K 488. Qui il solista era Aldo Ciccolini, che proprio pochi giorni fa a Milano era stato magistrale interprete del Quinto Concerto di Saint-Saëns per la stagione Rai. In Mozart tuttavia il pianista napoletano sembrava volersi curare soltanto di raggiungere un massimo di nitidezza, così che la sua concezione appariva ricettiva e il sublime Concerto in la maggiore ne risultava impoverito di intensità poetica. Qualche problema riguardava anche l'accordo con l'orchestra e con il direttore; in ogni caso non si è andati oltre una dignitosa pulizia. Ma il successo è stato comunque piuttosto caldo.

## Primeteatro Jones, l'imperatore dal cuore nero

NICOLA FANO



Antonio Campobasso è «l'imperatore Jones» di O'Neill

L'imperatore Jones di Eugene O'Neill, traduzione di Ada Di Prospero, regia di Antonio Campobasso, costumi di Sandra Nobili, costumi di Patricia Birri. Interpreti: Antonio Campobasso e Riccardo Piatì. Roma, Teatro dell'Orologio

L'imperatore Jones appare di spalle. Sui suoi pantaloni rossi, giacca e giletto bianchi. Poi un gran testone nero, senza capelli. Una testa cattiva, fin nell'immagine. E che subito trasmette allo spettatore immagini (forse anche retoriche) di violenza diffuse, di identità africana e ritualità pagana. Tutto in una nuca nera rasata a zero. Sì, il teatro di Antonio Campobasso è sempre stato strettamente politico. Perché comunque impone al

pubblico una presa di posizione, un punto di vista. Quell'attore ha la pelle scura: certi problemi li affronta dal versante giusto. Non a caso, Antonio Campobasso ha sempre scelto attori, problemi e personaggi precisi: da Otello a Le Roy Jones, dalla questione razziale in Sudafrica a questo Imperatore Jones inventato da O'Neill.

Tutto nasce in un carcere statunitense: Jones subisce violenze inuttili, si abitua ai codici sociali occidentali. Conosce le aggressioni e le persuasioni. Scappa dalla galera e arriva in un'isola centro-americana. Forte della sua esperienza soggioga un intero popolo di neri. Si fa proclamare imperatore, accumula soldi che trasferisce su banche occidentali, prepara la futura fuga in modo minuzioso, scientifico. Insomma, è pronto alla bella vita, aspetta solo un segnale da parte dei neri che egli stesso sfrutta e che sa vicini alla ribellione.

L'imperatore fugge. Ma fra il trono e le banche occidentali c'è una foresta da attraversare. Di notte, per di più. Lì, appunto, Jones perde la sua identità di occidentale per forza: lo assillano i fantasmi passati, lo uccide un'anima profonda che si oppone a un nero che ha voluto negare la propria cultura. Lì, in quella foresta immaginaria solo evocata nel piccolo palcoscenico della Sala Caffè dell'Orologio, Antonio Campobasso urla e spara alcuni colpi di pistola contro il vuoto, contro la sua sconfitta. Meglio: contro un mondo che lo ha costretto a familiarizzare con una cultura lontanissima dalla propria. La natura e la ritualità (l'imperatore è inseguito dai suoi esultidi che sfogano la propria rabbia sui tamburi) hanno un gran peso in questo spettacolo come (forse) nell'intero

mondo dei neri (la maestosa letteratura africana che si sta affacciando in questi mesi in Italia sembra avvalorare tale idea). Peccato solo che Antonio Campobasso, attento soprattutto alla sua potenza di interprete, non dedichi maggior cura alle immagini, che lasci ogni forza evocativa alla rispondenza fra il suo corpo e le sue parole. Probabilmente la sua ricerca teatrale si gioverebbe di interventi scenografici più mirati e più complessi: il carisma dell'attore non ne risulterebbe minimamente intaccato. Così come quei violenti colpi di pistola nel buio (violenza che si sovrappone alla violenza dell'intera vicenda) non alterano l'atmosfera delicatissima dello spettacolo. Sono quarantacinque minuti di rappresentazione senza cadute: un invito alla riflessione più che un pugno nello stomaco. Insomma, un teatro per il quale vale la pena impegnarsi da ogni versante: attori, regista e pubblico.

## L'opera. Successo a Roma

### Un doppio Bruson per un gran Boccanegra

Il Teatro dell'Opera ha colto un esemplare successo con il *Simon Boccanegra* di Verdi, rinunciando per una volta alla prevalenza, nel cast, di artisti stranieri. Protagonista e regista dello spettacolo, il baritono Renato Bruson che ha coinvolto in una esecuzione essenzialmente «musicale» la partecipazione degli altri cantanti. Sensibile la direzione di Alberto Erede, che torna a Roma dopo molti anni.

ERASMO VALENTE

ROMA. *Simon Boccanegra*, di Verdi, al Teatro dell'Opera. Grande successo (anche una pioggia di fiori) di Renato Bruson, protagonista (bella e calda, ricca la voce; inteso il gesto scenico) e regista dello spettacolo. Ha cantato nel ruolo di Boccanegra più di cento volte, finché, innamorato e proprio stregato dal personaggio, ora lo «difende», avvoicendolo in una «sua» regia. Esempio «difesa» con tante attenzioni rivolte alla musica e a trarre da essa il senso drammatico dell'opera così oscillante tra realtà romanzesca ed effettistico melodrammatico.

Bruson ha puntato all'interno dei suoni come all'interno della coscienza inquiete, nella quale si scatenano e alla fine si ricompongono sommovimenti remoti, l'odio, il rancore, l'incomunicabilità tra le persone, l'amore e l'orrore di angosciose situazioni oniriche rappresentate a Venezia nel marzo 1857 (è fu un verso), l'opera fu rifatta da Verdi nel 1880, con l'intervento di Doto librettista, conservando, però, contraddizioni e fratture. Ha il peccato originale di «melodramma» composto a ridosso dei tre capolavori (*Rigoletto*, *Traviata*, *Troutatore*) dal quale si «redime» preparando il passo ad un rin-

vato al figlio, ha perdonato ai suoi nemici, designa al suo posto, morendo, l'uomo che siava per ucciderlo, e che ha intanto sposato la figlia. Verdi andava matto per queste situazioni impossibili e avrebbe voluto concludere le «variazioni» sul tema della paternità con un *Re Lear* rimasto, però, nelle intenzioni.

Il pregio dello spettacolo puntato sulle voci e sul suono (di questi tempi, quasi una «pazzia»), è accresciuto dall'aver il Bruson valorizzato alla pari con il suo i ruoli dei suoi antagonisti, apparsi anch'essi in una grandeggiante dimensione umana e onirica, fantastica e terrena. Al centro, come luce che sopravanza il buio, collocheremo l'arte e il fascino di Jolanta Omilian, straordinariamente luminosa nella parte di Amelia. Combattuti e abbracciati, poi, come tanti alter ego, Bruson ha curato la dignità di Nicola Ghisuliev (Jacopo Fieschi), cantante già per suo conto di grande prestigio, di Giovanni De Angelis (Paolo Albiani), splendidamente perduto nel ruolo del cortigiano che tradisce, di Bernardino Dibagno, che ad ogni apparizione conferma le doti che dovrebbero tenerlo più spesso nel nostro teatro.

Il tenore Nicola Martinucci (Gabriele), per felicissimo slancio timbrico e pienezza di respiro canoro, ha dato una prova stupenda Fermiamoci qui stiamo parlando di cantanti, registi, scenografi e direttori d'orchestra una volta tanto italiani, e non vorremmo danneggiarli, lodandone troppo le qualità. Andate a sentire questo *Simon Boccanegra*: si replica domani, domenica, il 23, 26 e 29 marzo

La scienza della mente e della coscienza?

**ESSERE**

Il cervello triuno

**ESSERE**

Con te. In edicola.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G.B. Martini, 3

### AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottolindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole		Maggiorazioni sul capitale	
	pagabili il	semestre	semestre	valore
	1°/10/1988	1.4.1988	30.9.1988	1°/10/1988
1982-1989 Indicizzato IV em. (Giliberti)	8,00%	—	3,140%	—14,122%
1983-1990 Indicizzato II em. (Antoni)	7,00%	—	2,140%	—4,821%
1985-1995-2000 Ind. III em. (H.A. Lorenz)	4,85%	0,485%	—	3,320%
1987-1994 Indicizzato II em. (Gramme)	5,50% (*)	0,550% (*)	—	1,125% (*)

(\*) al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%  
Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale

21 MARZO '88

# CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

### L'investimento ancorato alla moneta europea

- I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
- Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 17 marzo.
- Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della media delle parità Lira/ECU dei primi 20 giorni del mese di febbraio di ogni anno.
- Fruttano un interesse annuo lordo in ECU dell'8,50%.
- I risparmiatori possono sottoscrivere presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle principali aziende e istituti di credito.
- I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 21 al 23 marzo

Prezzo di emissione in ECU      Tasso lordo di interesse      Durata anni

**100%**      **8,50%**      **4**

# CTE

L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO

**Le Coppe europee**

**Coppa Coppe. I bergamaschi pareggiano a Lisbona e guadagnano meritatamente l'ingresso nelle semifinali**

**Coppa Uefa. I veronesi non vanno oltre il pari con il Werder dopo una partita vibrante con tanti ammoniti e Di Gennaro espulso**

# All'Atalanta riesce il miracolo Il Verona si ferma nel fango di Brema

1-1	
WERDER	VERONA
6	6
7	7
8	8
9	9
10	10
11	11
12	12
13	13
14	14
15	15
16	16
17	17
18	18
19	19
20	20
21	21
22	22
23	23
24	24
25	25
26	26
27	27
28	28
29	29
30	30

**Giuliani, grandi parate**

4' mischia in area del Verona, Volpecina e Soldà salvano ripetutamente sulla linea  
6' cross da destra di Kutzop per Ordenevitz, pronto il tiro, Giuliani para  
8' Di Gennaro tenta un tiro al limite dell'area, colpisce male e manda alto  
12' ancora da destra un pallone a Ordenevitz, il tiro in diagonale esce a lato di poco  
16' colpo di testa di Neubarth su cross da sinistra e Bonetti respinge un po' fortunatamente  
31' il libero Sauer avanza nella metà campo del Verona, vede Giuliani fuori dei pali, cerca e trova il tiro da 30 metri all'incrocio Werder in vantaggio  
43' contropiede di Ordenevitz che attraversa tutto il campo tra in corsa e Giuliani riesce a mandare in corner  
52' c'è una mischia nell'area del Werder, Iachini tira prontamente, il portiere alza e la palla finisce sulla traversa  
53' il Verona pareggia con un colpo di testa di Volpecina che raccoglie un cross partito dopo uno scambio tra Berthold e Di Gennaro  
79' Di Gennaro viene espulso  
90' Giuliani salva con una gran parata un tiro di Volava

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI PIVA**

**BREMA** Migliaia di tifosi veronesi saliti a prendere acqua e freddo fino a Brema hanno certamente avuto l'impressione che fosse stato possibile sognare solo fino alle 19.30 quando l'arbitro Keizer ha dato il via a questa partita. Infatti, tutti hanno capito nel giro di pochi minuti che il destino della gara era segnato, che non c'era nulla che lasciasse spazio alle illusioni in-

fianchi di un Verona che si è trovato subito ammassato e impo-



Soldà calca pressato da un avversario

te nessuno avrebbe mai immaginato nel primo tempo, che in qualche modo dava ai forse 5 mila tifosi veronesi ancora la possibilità di sognare. Al secondo decisivo assalto dei veronesi, dopo la traversa di Iachini arrivava il gol di Volpecina. Dopo il pari subito dentro Sacchetti per spingere ancora un bel cambiamento davvero che i tedeschi hanno

patito e al quale hanno risposto non disdegnando la battaglia, in tutti i sensi e che i veronesi hanno finito per accettare non andando troppo per il sottile, forse commettendo qualche fallo di troppo che è costata l'espulsione a Di Gennaro per doppia ammonizione, nel tentativo disperato di acciuffare quel pallone. Diavola decisivo l'arbitro Keizer e bisogna dire che non ha

sono resi veramente pericolosi. Certo, i nerazzuri erano un po' nervosi, avrebbero potuto conservare più freddezza nei momenti in cui si impadronivano del pallone. Però queste sono minuzie.

Nella ripresa, l'allenatore dello Sporting Morais, toglieva un difensore e aggiungeva un'altra punta, Mano per dare più forza all'attacco. Per mezz'ora è stato un vero assedio di Iachini, che ha premuto sull'acceleratore stringendo l'Atalanta in una morsa soffocante. Lo Sporting è diventato anche cattivo, e dopo aver segnato con Houtman, sembrava ad un passo dal raddoppio. Invece sono stati i nerazzuri a segnare con Cantarutti. Per l'Atalanta è il gol che apre le porte dell'Europa.

## COPPA DEI CAMPIONI

DETRITRICE: PORTO (Portogallo) Finale 25/5/1988 a Stoccarda

	QUARTI DI FINALE		
	And	Rit	Qualificata
Bordeaux (Fra)-Psv Eindhoven (Ola)	1-1	0-0	Eindhoven
Steaua Bucarest (Rom)-Rangers (Sco)	2-0	1-2	Steaua Bucarest
Bayern (Rit)-Real Madrid (Spa)	3-2	0-2	Real Madrid
Benfica (Por)-Anderlecht (Bel)	2-0	0-1	Benfica

## COPPA DELLE COPPE

DETRITRICE: AJAX (Olanda), Finale 11/5/1988 a Strasburgo

	QUARTI DI FINALE		
	And	Rit	Qualificata
Malines (Bel)-Dynamo Minsk (Urs)	1-0	1-1	Malines
ATALANTA (Ita)-Sporting Lisbona (Por)	2-0	1-1	Atalanta
Young Boys (Svi)-Ajax (Ola)	0-1	0-1	Ajax
Olympique M (Fra)-Rovaniemi (Fin)	1-0	3-0	Olympique

## COPPA UEFA

DETRITRICE: GOETEBORG (Svezia), Finali 4 e 18/5/1988

	QUARTI DI FINALE		
	And	Rit	Qualificata
Espanol (Spa)-Vitkovice (Cec)	2-0	0-0	Espanol
Panathinaikos (Gre)-Bruges (Bel)	2-2	0-1	Bruges
Bayer Leverkusen (Rit)-Barcellona (Spa)	0-0	1-0	Bayer L.
VERONA (Ita)-Werder Brema (Rit)	0-1	1-1	Werder

## 2-0

R. MADRID BAYERN

Buyo	Piaff
Chendo	Winkelhof
Tendilo	Eder
Sanchis	Augenthaler
Camacho	Plueger
Gordillo	Brahme
Michel	Flick
Jankovic	Matthaeus
Gilgou	Kog
Butragueno	Wolffahrt
Sanchez	Hugs
Benschikar	A. Heynckes

ARBITRO: Ponnert (Bel).  
SOSTITUZIONI: Real Madrid, 89' Solana per Butragueno. Bayern, 65' Rummenigge per Winkelhof, 69' Eck per Kogl.  
MARCATORI: 26 Jankovic, 40 Michel.  
AMMONITI: Matthaeus, Plueger, Eder, Piaff, Camacho, Sanchez.  
ESPULSI: nessuno.  
NOTE: Terreno in buone condizioni, temperatura non troppo fredda, in tribuna numerose autorità politiche e sportive.

## Il Bayern paga la dura legge del Real Madrid

GIAN ANTONIO ORIGHI

MADRID Il Real ce l'ha fatto e ha meritatamente eliminato il Bayern. Un pressing continuo per 90 minuti, un continuo dominio del campo, due splendidi gol nel primo tempo hanno qualificato per le semifinali i bianchi. Con uno stadio pieno all'investimento - ma sempre disciplinatissimo, perfino i tanti temuti ultras - il Real, dopo aver preso le misure dei tedeschi, sempre comunque pericolosi in contropiede, è andato in gol al 26' con una punizione di Jankovic dal limite sinistro dell'area. Poi in crescendo, con un Bayern frastornato, è arrivato il secondo con Michel, su mischia. Da allora la partita non ha avuto più storia. Stupenda la partita di Jankovic, di Gordillo e di Gallego, veri motori della squadra. Butragueno è stato al di sotto delle aspettative. Hugo Sanchez, marcatissimo, ha molto contribuito sia in difesa che in attacco. I tedeschi hanno avuto solo una palla-gol, al 77', incredibilmente sbagliata da Hughes a porta vuota. Buyo è stato impegnato solo una volta in uscita. Il Real, svegliato da una minaccia di una bomba all'una di ieri mattina ed ancora alle 15 di pomeriggio - entrambe rivelatesi poi false - si è dimostrato ancora una volta una squadra che a parte i singoli riesce a produrre un'impressionante gioco di insieme, un vero ruolo compressore. Ed è in corsa per la sua settima Coppa.

Partita guardinga dei nerazzuri, che nella ripresa vanno in svantaggio, rischiando la capitolazione. Poi Cantarutti in contropiede spegne le speranze dello Sporting

## Sfiorata nel finale la vittoria

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECARELLI**

**Piotti in vena di prodezza**

14' primo vero pericolo per l'Atalanta. Marlon, scende sulla destra, il suo cross è raccolto da Oceano che, con un intelligente passaggio serve, alle sue spalle, Jau Luis: il fendente diagonale del portoghese lambisce il palo destro di Piotti  
20' lo Sporting vicinissimo al gol. Dopo un'azione ben elaborata, Cascavel fa partire un fortissimo destro cui Piotti si oppone con un gran balzo  
38' per la prima volta, l'Atalanta mette fuori il naso dalla sua metà campo e sfiora il gol. Su una punizione per un fallo su Nicolini, Fortunato serve il Consolani che, a sua volta, offre un pallone d'oro a Bonetti. Quest'ultima incisività e il portiere l'anticipa sull'uscita  
46' Sporting subito all'attacco. Oceano, su punizione corsa Houtman, di testa, manda fuori di fuori  
65' i portoghesi per due volte vanno vicino alla rete. Il primo con un pericoloso traversone di Silvino, poi in due mischie, che Piotti riesce a risolvere positivamente, uscendo alla disperata  
66' l'Atalanta alle corde. Lo Sporting segna con Houtman, che sorprende Piotti con un pallonetto sulla sua sinistra  
67' lo Sporting va ancora in gol, ma l'arbitro annulla per una carica sul portiere  
81' gol-liberazione per l'Atalanta. In contropiede, Nicolini serve Cantarutti che, saltato il portiere, realizza con a porta vuota

LISBONA Incredibile ma vero: in uno degli anni maggiormente rovinosi (almeno in Europa) per i nostri più prestigiosi club, una squadra di serie B, l'Atalanta, Pollicino del calcio italiano, entra nelle semifinali della Coppa delle Coppe lasciando con un paio di metri di naso i bisassonissimi portoghesi dello Sporting. Grande serata, quella di ieri, per i mille aficionados nerazzuri (ma come è noto l'inter non c'entra) molti dei quali si erano scioppiati un viaggio in pullman di oltre 2500 chilometri. Bergamo è rauca dalla felicità: una città con poco più di 100mila abitanti si ritrova catapultata in un'avventura (calcistica) che nessuno avrebbe mai osato prevedere.

L'Atalanta con cinque titolari in meno, dopo aver sofferto gli attacchi dei portoghesi imbulbiti, ha risolto la situazione con un gol-tagliagambe di Cantarutti che, a una decina di minuti dalla fine, su contropiede, sorprende la difesa di Houtman.  
Nel primo tempo, pur lasciando Cantarutti in attacco solo come un cane, l'Atalanta si è difesa con ordine, senza farsi prendere dall'affanno. Lo Sporting si è immediatamente gettato in attacco con tre punte (Silvino, Cascavel, Houtman) producendo più fumo che arrosto. L'Atalanta ha tenuto botta bene e solo due in due occasioni i portoghesi si

Negli ultimi cinque minuti i francesi capovolgono il risultato

## E alla fine la Under 21 perde una partita che aveva vinto

2-1

FRANCIA	ITALIA
6	6
7	7
8	8
9	9
10	10
11	11
12	12
13	13
14	14
15	15
16	16
17	17
18	18
19	19
20	20
21	21
22	22
23	23
24	24
25	25
26	26
27	27
28	28
29	29
30	30

**Era da rigore il fallo su Lada?**

16' Rizzitelli si smarca in area con una serie di finte, carica il sinistro ma lo palla va a lato  
28' fuga a cross di Berni, Crippa è appostato al centro ma viene anticipato di testa da un difensore francese che per poco non fa autogol  
33' Rizzitelli difende la palla poi allarga per Scarafoni gran botta, il portiere para  
48' grande occasione per la Francia ma Cantona la spreca in maniera balorda  
51' il gol (splendido) azzurro: corner battuto da Zanoncelli, Maldini avanza dalle retrovie salta rubando il tempo a tutti e con un secco colpo di testa buca Barrabe  
62' Brambati atterra Lada in area. Rigore? L'arbitro dice di no  
81' il pareggio francese. Lada serve Blanc in area la mezzala a due passi dalla porta anziché tirare passa all'indietro e Patile con una gran botta fa secco Nista  
90' punizione corta e con un secco rasoterra Sauzee agguanta un'insperata vittoria

**Nel dopopartita pugilato tra azzurri e francesi**

NANCY Movimentato dopo partita fra gli azzurri e i francesi. Appena rientrati negli spogliatoi i giocatori delle due squadre hanno dato vita ad una rissa con spinti, pugni e insulti. Motivo della zuffa, le continue provocazioni di Lada, che hanno indispettito gli azzurri. È stato necessario l'intervento della polizia per riportare la calma.

## BREVISSIME

**Gattai sulla riforma.** Il presidente del Coni, Gattai, alla richiesta di un colloquio sulla riforma, avanzata dall'Arci-caccia, ha risposto al sen. Fermariello. «Ho letto il suo articolo che contiene giudizi e apprezzamenti del tutto gratuiti. Pertanto ritengo superata la sua richiesta». La risposta si commenta da sé.

**Clay e «Fuoricampo».** Dopo l'omaggio a Primo Camera, «Fuoricampo», la rubrica sportiva di Raitre, in onda oggi, alle 16, proporrà il match tra Clay e Bonavena per il mondiale dei massimi.

**Antipatia Maxicono-Camat.** Anticipata a domani Maxicono-Camat, prima semifinale dei play-off maschili di pallavolo (ore 20.30), che si disputerà al Palazzo dello Sport di Parma. Sabato Panini-Pozzillo, e la seconda partita a Reggio Calabria.

**La Samb cambia colori.** L'Associazione albergatori di S. Benedetto del Tronto per sponsorizzare la Samb ha posto come condizione il cambio del colore delle maglie (verdi anziché rosso) e con la scritta «Samb-Riviera delle Palme».

## 13 GIORNI IN UNIONE SOVIETICA

Speciale volo Charter  
1° Maggio e Anniversario della Vittoria

1° MAGGIO A TASHENT - itinerario Milano, Leningrado, Tashent, Bukara, Samarkanda, Tashent (scalo tecnico), Tbilisi, Torino  
1° MAGGIO A MOSCA - itinerario Milano, Mosca, Erevan, Tbilisi, Torino  
1° MAGGIO A MOSCA - itinerario Leningrado, Mosca, Irkutsk, Tbilisi, Torino  
1° MAGGIO A VOLGOGRADO - itinerario Milano, Mosca, Volgograd, Sochi, Tbilisi, Mosca, Milano  
Partenze: 28 aprile  
Alberghi: 1° categoria A (pensione completa)  
Quote di partecipazione da L. 1.450.000 a L. 1.850.000 + diritti di iscrizione. La quota comprende: due pranzi di festa (1° e 9 maggio), l'assicurazione Europ-Assistance, lo spettacolo teatrale a Tbilisi e una borsa da viaggio.  
Per ulteriori informazioni rivolgersi a:  
Sezione Italia-Urss - Via Moscati 9 - NOVARA - Tel. 0321/38.982

## Dialoghi europei

1992: Mercato unico più integrato e più libero?  
Scenari dello sviluppo europeo

Gruppo Comunista e appartenenti al Parlamento Europeo (Ufficio di Milano)  
in collaborazione con C.d.R.L. e Et Moderna

Venerdì 18 marzo, ore 15  
(«Stellina», Corso Magenta, 61 - Milano)

Partecipano:

**GIANNI CERVETTI**  
Presidente del Gruppo Comunista al Parlamento Europeo  
e membro dell'Ufficio per il Programma (introduzione)

**MICHEL AGLIETTA**  
Economista - Università di Parigi

**ALDO BONACCINI**  
Deputato PCI al Parlamento Europeo

**STUART HOLLAND**  
Economista - Deputato alla Camera dei Comuni per il Labour Party

**PIPPO RANCI**  
Economista - Università di Bergamo



### Giunta Coni Tredici nomi per cercare la pace

**REMO MIBUMECI**  
ROMA. Avete presenti quelle situazioni spinose nelle quali è difficile districarsi e riuscire a capire? Bene, in una situazione simile si trova oggi il Coni nei rapporti col tutore - ministero del Turismo e dello Spettacolo -, con le forze politiche e con gli Enti di promozione sportiva. Ieri, al termine della 575ª riunione della Giunta esecutiva, il presidente Arrigo Gattai ha ribadito i rapporti di amicizia con Franco Carraro e la disponibilità dell'Ente a qualsiasi tipo di collaborazione. Ma non ha offerto sprazzi a qualcosa di nuovo che non sia quel che già esiste, e cioè il Comitato partitico che raggruppa - ma non nella stanza dei bottoni - gli Enti di promozione sportiva e un numero uguale di presidenti di Federazione. L'avvocato Arrigo Gattai si trova nella non agevole posizione di chi è accusato da una parte di permettere, con l'ingresso degli Enti nei Coni, che venga minata e distrutta l'autonomia del movimento sportivo italiano, dall'altra di essere retrovo non accettando nella stanza dei bottoni gli Enti di promozione sportiva.

Il presidente del Coni reagisce alla prima accusa dicendo che il parere consultivo degli Enti non mina nulla perché a decidere sono sempre i presidenti federali, e all'altra dicendo che, comunque, nei Coni gli Enti già ci sono. E in ogni caso si chiude nell'estrema barriera difensiva affermando che il modo come gli Enti possano entrare nei Coni in modo più importante dall'attuale dipende dalla legge: «E come sarà questa legge noi non lo sappiamo».

Va detto che il presidente ha accettato il dibattito, perfino lo scontro. A un certo punto, allargando le braccia, ha detto riferendosi al desiderio del Coni che gli Enti di promozione sportiva restino dove sono, «non potete pretendere che lo dica io; le conclusioni tratterete voi». E ha soggiunto, quasi consolato: «Ma perché volete polemizzare con me visto che sapete come la penso?».

E comunque il Coni ha fornito i nomi dei 13 presidenti - e cioè componenti del Consiglio nazionale - che faranno parte del Comitato partitico con altrettanti presidenti degli Enti di promozione sportiva (dei quali non si conoscono ancora i nomi). Eccoli: Primo Nebiolo, Bruno Grandi, Francesco Colucci, Bartolo Consolo, Alberto De Felice, Antonio Matarrese, Renzo Nostini, Sergio Orsi, Matteo Pellicone, Lino Sordelli, Francesco Zerbi, Omero Vaghi, Concetto Lo Bello.

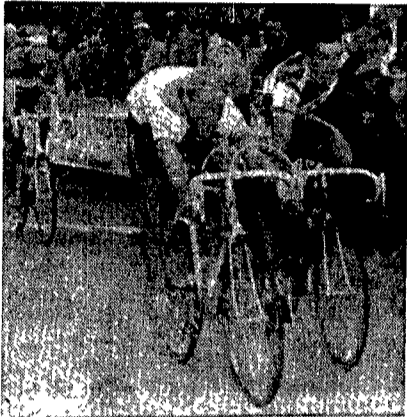
Sulla spinosa questione del rapporto tra il Coni e gli Enti di promozione sportiva Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport, ha ricordato che la posizione del Partito comunista rimane quella recentemente annunciata. Ve la ribadiamo: «Il Pci, proprio per garantire l'autonomia e l'unità dell'Ente sportivo italiano, è per l'ingresso degli Enti di promozione sportiva nel Consiglio nazionale del Coni. Tutti e tredici con voto consultivo e alcuni con voto deliberativo in base alla loro effettiva presenza sportiva nel Paese, ovvero tutti e tredici con voto consultivo con successiva decisione interna al Consiglio sulle norme per il voto deliberativo».

Sono posizioni decisamente lontane dal Coni e non, come aveva ritenuto l'avvocato Arrigo Gattai, più morbide.

### Lo svizzero della Carrera vince la «crono» e la Tirreno-Adriatico Naufragio degli italiani: il primo è Fondriest, sesto

# Maechler formato «Sanremo»

Vincendo alla grande l'ultima prova a cronometro lo svizzero Erik Maechler, si è aggiudicato con merito la Tirreno-Adriatico. Nella classifica finale il primo italiano, Fondriest, è soltanto sesto. Per Maechler è il secondo successo della stagione, dopo la Vuelta. Adesso è ormai tempo di Milano-Sanremo: alla «classica», che si corre sabato, prendono il via 199 corridori. Favoriti Kelly e Vandearden.



Vandearden taglia il traguardo della prima frazione, battendo Baffi. Il belga verrà poi retrocesso per irregolarità e la vittoria assegnata ad Adriano Baffi

**GINO SALA**  
SAN BENEDETTO DEL TRONTO. Lo svizzero Erik Maechler è il brillante vincitore della ventitreesima Tirreno-Adriatico dopo una bella, esaltante cavalcata sul lungomare di S. Benedetto del Tronto. Il portacolori della Carrera ha messo tutto a tacere nella gara a cronometro (lunga 18 chilometri e 300 metri), difendendo la maglia di leader con un'azione impressionante e una media (48,017) eccellente, se consideriamo che per circa metà percorso il vento soffiava in senso contrario. Maechler, già prim'attore in febbraio di una competizione a tappe in terra spagnola (la Vuelta Valenciana) ha così confermato le sue ottime condizioni di forma e anche se continua a vestire i panni del gregario di lusso, anche se giura che per la Milano-Sanremo si metterà a disposizione di Bontempi, c'è da credere che l'elvetico sia in possesso di tutte le qualità per tentare nuovamente il colpo grosso e più precisamente quello sparato che nel marzo '87 lo ha portato sul podio della classifica di primavera.

Trionfa Maechler, è buon secondo Rominger (altro svizzero), è terzo il danese Sorensen seguito dai belgi Vandearden e Van Hooydonck, perciò una prova dominata dagli stranieri, una classifica in cui dobbiamo accontentarci del sesto posto di Fondriest, del nono di Gelfi e del decimo di Felto. Da ricordare che la crono di ieri è stata preceduta da una breve corsa in linea conclusasi in volata: e qui Adriano Baffi si è imposto a tavolino per irregolarità di Vandearden. Il belga, primo

sulla fettuccia con lieve margine sull'italiano, aveva deviato da destra a sinistra fino a inchiodare il rivale verso le transenne. Baffi ha giustamente reclamato e la giuria è intervenuta retrocedendo Vandearden all'ultimo posto del

ploteo. Chiude la Tirreno-Adriatico da destra a sinistra fino a inchiodare il rivale verso le transenne. Baffi ha giustamente reclamato e la giuria è intervenuta retrocedendo Vandearden all'ultimo posto del ploteo.

Sulla Milano-Sanremo, ha detto Francesco Moser, per essere sicuri di non sbagliare pronostico bisognerebbe tirar fuori i nomi di almeno 40 corridori. Concorrono col trentino. Ma ogni vigilia è fatta di scommesse e oggi si parla principalmente di Kelly e Vandearden. Altri stranieri potrebbero rovinarci la festa, perciò mi rivolgo a Bontempi, Argentin, Saronni, Baffi, Fondriest, Bugno nella speranza che uno di loro abbia le gambe e il talento per centrare quest'importante bersaglio.

**Arrivo prima frazione.**  
Grottamare-S. Benedetto del Tronto: 1) Adriano Baffi (Gis Gelati) km 82 in 2 ore 03'48", media 39,742; 2) Van der Poel (Olj); 3) Chesini (Alba Cucine Benotto); 4) Giannelli (Alba Cucine Benotto); 5) Boffo (Alfa Lum Legnano).

**Arrivo seconda frazione.**  
Crono S. Benedetto del Tronto: 1) Erik Maechler (Carrera) km 18,300 in 22'52", media 48,017; 2) Sorensen (Anostea) a 3"; 3) Van Hooydonck (Bel) a 6"; 4) Vandearden (Bel) a 8"; 5) Rominger (Chateau d'Ax) a 10".

**Classifica finale.**  
1) Maechler in 24 ore 46'34", media 37,532; 2) Rominger a 16"; 3) Sorensen a 21"; 4) Vandearden a 28"; 5) Van Hooydonck a 36".

### Sabato si corre la classicissima sempre più assalita dalle polemiche per i «tagli» di Torriani sul numero dei partecipanti

### Nel futuro di Tyson un match a Mosca?



Grande attesa a Tokio per il match valevole per il titolo mondiale dei pesi massimi fra il campione Mike Tyson (nella foto) e lo sfidante (sempre statunitense) Tony Tubbs, che si svolgerà lunedì prossimo nella capitale nipponica. Tyson si sta preparando con scrupolo anche se l'incontro con Tubbs sembra una pura formalità, in vista del big-match con Spinks previsto per il 27 giugno ad Atlantic City. Intanto circola la notizia, che non ha però trovato conferma, secondo la quale Don King avrebbe intenzione di far fare a Tyson un'esibizione a Mosca, allo stadio Lenin, capace di ospitare 110 mila spettatori. Intanto Francesco Damiani metterà volentieri in palio il titolo europeo dei massimi il 22 aprile con l'olandese Timmon.

### Coppa, Tracer a Barcellona con la finale già in tasca

tuttavia sono decisi a battere gli spagnoli per render loro più difficile l'accesso alle finali four, che si disputeranno a Gand dal 5 al 7 aprile. La partita inizierà alle ore 20,15.

### Palermo rischia di perdere i mondiali

esponendogli la situazione. La delibera per lo stanziamento dei fondi (attraverso un mutuo della Cassa depositi e prestiti) per i lavori di ristrutturazione della «Favorita» era stata approvata dalla giunta e doveva venire ratificata dal Consiglio comunale. I lavori sono comunque iniziati, ma adesso rischiano di venire sospesi per mancanza dei fondi necessari.

### Quattro giornate di squalifica a Casagrande

le. In B due a Chierico (Udinese), una a Mazzatorta (Bari), Pisedda (Lazio), De Stefanis e Minoia (Arenzo), Chiodini, Mariani e Testoni (Brescia), Corino (Caltanaro), Così (Modena), Erario (Genova), Guerrini (Bari), Pettiti (Messina), Piccioni (Cremonese), Altanotti (Frosinone), Barletta) fino al 7 maggio, Malfredi (Bologna) fino al 30 aprile, Angellilo (Arenzo) fino al 23 marzo. Gli arbitri di «A»: Ascoli-Inter, Lombardo; Fiorentina-Cesena, Fregoso; Juve-Pisa, Lanese; Milan-Pescara, Baldas; Napoli-Como, Squizzato; Roma-Empoli, Pizzella; Sampdoria-Ivrea, Paparista; Verona-Modena, Magni. «B»: Arenzo-Modena, Fabbricatore; Atalanta-Lecce, Lucif; Barieta-Cremonese, D'Elia; Bologna-Genoa, Gava; Caltanaro-Bari, Agrolini; Messina-Parma, Tuveri; Padova-Lazio, Lo Bello; Piacenza-Udinese, Aciri; Taranto-Brescia, Esposito; Triestina-Samb, Comietti.

### Moser ritenta a maggio il record dell'ora

Stoccarda - Moser ha detto di non sentirsi ancora appagato. «Posso farcela - ha commentato - E' una volta centrato l'obiettivo darò definitivamente addio al ciclismo».

### Diventa legge il decreto sul finanziamento degli impianti

della Corte costituzionale, e a predisporre la disciplina dei contributi 1988, circa 1.100 miliardi, di cui il 67% per impianti medio-grandi e il rimanente per strutture ed

Trasferita in terra catalana per la Tracer che stasera affronterà il Barcellona in una partita valida per le qualificazioni alle finali della Coppa dei Campioni di pallacanestro. L'obiettivo della qualificazione è già stato raggiunto dal misero 20,15.

Palermo rischia di non ospitare le partite dei mondiali di calcio che si svolgeranno in Italia nel 1990. Il direttore generale del Col, Luca Cordero di Montezemolo, ha inviato un telegramma al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, a chiedergli di stanziare i fondi (attraverso un mutuo della Cassa depositi e prestiti) per i lavori di ristrutturazione della «Favorita» era stata approvata dalla giunta e doveva venire ratificata dal Consiglio comunale. I lavori sono comunque iniziati, ma adesso rischiano di venire sospesi per mancanza dei fondi necessari.

In serie A quattro giornate di squalifica a Casagrande (Ascoli); una a Contratto (Fiorentina), Desideri (Roma), Marcheggiani (Pescara), Renica (Napoli) e Sciosa (Pisa). L'allenatore svedese Bengtsson è stato squalificato fino al 30 aprile.

Francesco Moser ha confermato che il prossimo 20 maggio tornerà a Stoccarda per tentare, per la terza volta, di battere il record dell'ora al coperto, detenuto dal sovietico Edivov. Dopo due tentativi falliti - il primo a Mosca, il secondo a

### Zola Budd rinuncia al «mondiale»

## Nessun boicottaggio: l'Africa vince e ci sarà

Zola Budd ha risolto il problema della IAAF. Non ci sarà più boicottaggio dei Campionati mondiali di cross perché la piccola atleta, nata in Sudafrica ma con passaporto britannico, ha deciso di ritirarsi. Ad Auckland non ci sarà. L'Africa ha quindi vinto il braccio di ferro con la Federatetica Internazionale e con le autorità sportive britanniche che non sembravano intenzionate a rinunciare all'atleta.



Zola Budd

Zola Budd, dimostrando un notevole senso di responsabilità e scavalcando la propria Federazione che aveva dichiarato di volerla iscriverne - a costo di qualsiasi conseguenza - ai Campionati mondiali di corsa campestre, si è ritirata dalla competizione. La ventunenne atleta britannica di origine sudafricana ha detto che ha scelto il ritiro «nell'interesse della squadra e dei compagni». «Ma lo faccio», ha aggiunto, «con tristezza e con rimpianto».

E' probabile che l'atleta sia stata convinta a fare quel che ha fatto. Ma è pure possibile che Zola Budd non abbia retto alle pressioni e alle tensioni che le premevano addosso. Come sapete importanti paesi africani - Kenia, Zimbabwe, Zambia, Etiopia - avevano minacciato il boicottaggio dei Campionati mondiali di cross - il 26 marzo a Auckland, Nuova Zelanda - se la Gran Bretagna avesse presentata Zola Budd, definita «propagandista dell'apartheid».

Zola Budd è accusata di vivere più in Sudafrica che in Gran Bretagna, di aver fatto attività agonistica nel suo paese di origine nel corso del 1987, e di aver partecipato a

una festa di premiazione in Sudafrica il giorno di Capodanno.

La IAAF aveva tentato di risolvere il problema «congelando» l'atleta, senza cioè squalificarla perché non ne esistevano i presupposti, fino alla riunione dell'organismo prevista per il 15 aprile. Una scelta alquanto plateale che non risolveva nulla. E infatti la Federazione britannica aveva subito reagito dichiarando che Zola Budd, campionessa del mondo nell'85 e nell'86, sarebbe stata regolarmente iscritta. Il problema lo ha risolto la stessa atleta. Zola Budd ha però aggiunto di aspettarsi delle scuse dalla Federatetica internazionale «quando si sarà accorta che non ho infranto nessuna norma». «Spero inoltre», ha aggiunto, «che in futuro si vogliano evitare pressioni e interferenze politiche su di me».

I dirigenti keniani hanno fatto sapere di non aver ancora deciso se partecipare o meno all'impegno agonistico in Nuova Zelanda. Ma è chiaro che il ritiro dell'atleta dovrebbe aver risolto il problema.

Si tratta indubbiamente di un successo importante dei

## Piquet: «Ho scherzato» E invita a cena Senna

Dopo le polemiche dei giorni scorsi e la querela di Senna, Nelson Piquet (ieri in Romagna per il suo nuovo sponsor Gilmar) ha cercato di ridimensionare l'intera vicenda. «Ho solo fatto una battuta non volevo offendere Senna, spero di chiarire tutto e magari di andare a cena col mio connazionale». Oggi intanto iniziano a Imola le prove per una decina di scuderie di F1.

### MARCO PASTONESI

S. GIOVANNI IN MARGINANO (Forlì). «La verità è questa. La scorsa settimana, quando eravamo a Rio per le prove, un gruppo di giornalisti brasiliani va da Senna e gli chiede: Come mai da due mesi non ti fai più vivo?», e lui risponde: «Volevo lasciare spazio a Piquet, che è campione del mondo». Allora il gruppo dei giornalisti brasiliani viene da me, mi riporta la risposta di Senna e mi chiede spiegazioni. Io, divertito, faccio una battuta: «Non vi avrà convocati come al solito perché aveva voglia di stare da solo. Sarà perché non gli piacciono le donne». Non l'avessi mai detto. Da quel momento è successo di tutto. I giornalisti hanno preso tutto alla lettera, Senna ha letto e ha preso tutto maledettamente sul serio e alla fine mi ha querelato. Mi spiace, non volevo fare scandalo, non volevo creare tutto questo caos. Ho fatto solo una battuta».

Nelson Piquet, tre volte campione del mondo, in visita allo stabilimento Gilmar di San Giovanni in Margignano, è stato invitato a una conferenza stampa per annunciare il suo nuovo abbinamento persona-

### Serie A dal 9 ottobre se si va a Seul

Per mettere insieme il puzzle di campionato e nazionale sconvolto dalla probabile qualificazione della nazionale Olimpica manca solo l'ultima tessera: quella della qualificazione certa. Il vertice di ieri mattina tra il presidente della Federatetica, Matarrese quello della Lega, Nizzola e il ct azzurro Vicini non ha aggiunto molto alle ipotesi già formulate quando la nazionale di Zoff ha fatto capire di voler andare a Seul. Il campionato di serie A dovrebbe quindi cominciare il 9 ottobre. La Coppa Italia avrà un avvio accelerato, ma si stanno studiando varianti per evitare l'escussione al primo turno delle semifinali di serie A che altrimenti resterebbero inattive fino all'avvio anticipato del campionato. E' stata anche trovata una soluzione per le esigenze di Vicini: la nazionale avrà a disposizione quattro soste (sicuro l'utilizzo dei periodi delle festività natalizie e pasquali) e complessivamente disputerà otto partite amichevoli all'anno. Esclusa invece la partecipazione al torneo in Brasile previsto per giugno.

# ESCORT 75.

• NUOVO MOTORE •  
Potenza che rispetta l'ambiente  
75 CV • 170 km/h  
21.4 km/lt



NUOVA ESCORT 75  
DA LIRE 12.152.000  
IVA INCLUSA

# IL SALTO DI CLASSE.

### CLASSE NELLE PRESTAZIONI

Fa un salto di classe, passa alle nuove entusiasmanti prestazioni della nuova Escort 75. Nuovo motore 1.4 CVH con camera di scoppio completamente disegnata dal computer. Testata in lega leggera. Accensione a controllo totalmente elettronico. Tecnologia costruttiva d'avanguardia. 75 CV 170 km/h 21.4 km/lt a 90 km/h. Il primo propulsore che adotta in una berlina di serie, la reale combustione magra. Il primo motore progettato nel rispetto dell'ambiente, con un'emissione più pulita, un miglior rapporto aria benzina e una maggiore potenza. Per una guida più effervescente, più economica, più ecologica. Secondo lo stile FORD.

Motore	1.3 OHV	1.4 CVH	1.6 Injection	1.6 Turbo	1.6 Diesel
CV	60	75	105	132	54
Velocità max (km/h)	157	170	185	206	146
Consumo (litri a 90 km/h)	20.4	21.4	16.1	15.2	25.0
Accelerazione (0-100 km/h sec)	15.4	12.7	10.5	8.7	18.9

### CLASSE NELL'EQUIPAGGIAMENTO

Fa un salto di classe, passa allo straordinario equipaggiamento della Escort 75.

- 5ª marcia
- Accensione elettronica
- Nuova consolle centrale
- Contagiri elettronico
- Orologio analogico
- Vetri azzurrati
- Tappezzeria in nuovi tessuti esclusivi
- Sedile posteriore a ribaltamento razionato (60/40)
- Pneumatici larghi (175/70x13)
- Nuovi copripneuti integrali
- Paraurti integrali
- Fasce laterali con inserti rossi

Oggi, con Ford Credit, 30% in meno sugli interessi\* (tasso fisso annuo 9,75%). Paghi solo IVA e messa su strada e risparmi 1.774.000 lire su un finanziamento a 48 mesi.

\*Salvo approvazione della Ford Credit S.p.A.

RS TURBO • 132 CV • 206 Km/h • Nessuno danno

ANCHE SU ESCORT, L'ESCLUSIVA DEL CONCESSIONARIO FORD. RIPARAZIONI GARANTITE A VITA CHE VI SEGUONO PER TUTTA LA DURATA DELLA PROPRIETA'. INFORMATI.



## Bambini e violenza in Usa/2

I casi clamorosi di sevizie non mancano ma ciò che preoccupa la coscienza dell'americano è la «normalità»  
L'alto tasso di mortalità infantile: quasi 11 neonati su mille muoiono entro il primo anno di vita ma ad Harlem è il 27 per mille



Foto di Gabriella Mercadini, luglio '87, Central Park di New York

NEW YORK In questa città muore per percosse, maltrattamenti o denutrizione un bambino ogni 4 giorni. In nove casi su dieci l'assassino è uno dei genitori. L'anno scorso tutta New York si era commossa per la morte di Lisa Steinberg, 6 anni, massacrata a botte dai genitori adottivi. Il caso aveva fatto scalpore riempito le prime pagine perché non si trattava di una famiglia di poveracci. Lui faceva l'avvocato, lei era stata autrice di libri per l'infanzia, vivevano nell'elegante Greenwich Village. Ma gli altri 113 bambini morti di maltrattamenti e incuria nel 1987 in New York City non hanno quasi fatto notizia. Così come i 1300 bambini uccisi a botte o lasciati morire di fame in tutti gli Stati Uniti nello stesso anno sono un dato statistico, non qualcosa che contorca le viscere della coscienza americana.

Si, si è parlato di Tamika Greene, 5 anni, torturata con un cavo elettrico, forzata ad ingurgitare cibo fino a vomitare, infine avvelenata dal padre a Manhattan. Di Keiko Aylor, 5 settimane, strozzata in culla perché smettesse di piangere. Di Julian Shamoon, 4 anni, ucciso a colpi di scopa dal padre nei Queens perché interrompeva le sue partite a

scacchi. Di José De Jesus 17 mesi, gli intestini spappati a calci dal patrigno. Ma meno di Kelvin Smalls morto di denutrizione a 3 mesi e mezzo perché la madre e l'amico semplicemente non gli preparavano il biberon, o di Audrey Jones quando l'hanno seppellita all'età di un anno pesava poco più di 5 chili, il peso normale di un neonato di tre mesi. La città più ricca del mondo può ancora fare sonni tranquilli se si tratta di un caso di follia, se l'autore dell'assassinio è un mostro, ma la cosa che preferisce rimuovere, non gradisce gli venga ricordata, è che - secondo le stime dell'Associazione americana per la protezione dei bambini - non ci sono solo violenze sessuali, sevizie e botte. Almeno metà dei casi di maltrattamento a minori riguardano abbandono, incuria, il non fornire cibo, abbigliamento, assistenza sanitaria.

Il numero di casi di maltrattamento nei confronti di bambini - di quelli ufficialmente segnalati alle autorità, quindi esclusi quelli che passano inosservati - è a New York di 36.000 l'anno. Pochi giorni fa l'America si è accorta con orrore - ma neanche tanto, perché si trattava probabilmente di notizia troppo sgradevole

# Erode nel paese più ricco del mondo

Le cronache sui bimbi massacrati a botte o crudelmente sevizati suscitano emozioni, ma dopotutto ci si può consolare considerandoli casi estremi. Altra cosa è rinnovare l'orrore quando si scopre che nel paese più ricco del mondo, un neonato ha meno probabilità di superare il primo anno di vita che

nel Terzo mondo. Specie se è nero o ispanico, nasce nei ghetti di Washington e di New York o dell'Alabama, se è povero e figlio di ragazza-madre. È un inferno rispetto a cui la Cina di Qiao Bao che aveva annegato i figli nella tinozza appare come un purgatorio. Ecco l'antimetica di Erode, Usa anni '80

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

per metterla nelle proprie pagine dei giornali - che mentre contende al Giappone e all'Europa il ruolo di «number 1» nella potenza industriale si trova invece al 19° posto nella classifica mondiale della mortalità infantile nel primo anno di vita. Il che però non dice ancora tutto perché se il neonato è nero anziché bianco, allora le sue probabilità di

sopravvivere nel primo anno sono inferiori a quelle di ben altri 28 paesi. Un neonato nero che nasca in Alabama ha meno probabilità di sopravvivere di uno che nasca a Singapore o in Spagna, un neonato nero a Washington ha tre volte meno probabilità di sopravvivere di un neonato bianco. È dal 1985 che la situazione non migliora. E ora si sono ac-

corsi anche che diminuisce addirittura il numero dei bambini che vengono regolarmente vaccinati. Sono 40.000 i bambini americani che ogni anno non riescono ad arrivare al loro primo anniversario. In gran parte perché nascono sotto peso, sono malnutriti, perché ben un quarto delle madri non riceve alcuna assistenza medica nel primo

trimestre successivo al parto. A Washington nel distretto di Columbia, cioè nella capitale, la percentuale di bambini nati sotto peso è del 13,2. E la Children's defense fund fa arrisore di vergogna l'America ricordando che si tratta di una proporzione superiore non solo a quella dell'Italia (6,7) e di Hong Kong (8) ma anche a quella del Costa Rica (8,5) del Cile (9), della Corea (9,2) e della Columbia (10). Avevamo riferito, in precedenti servizi, la notizia sconvolgente che su 61 bambini nati a New York il mese scorso 1 era sieropositivo all'Aids. Pochi nei quartieri ricchi, 1 su 43 nell'inferno del Bronx. La previsione è che di bimbi che hanno ereditato l'Aids dai genitori ne nascano qui un migliaio

nel '88, quasi tutti di famiglia di colore o povera. Ma avere gli anticorpi contro il virus dell'Aids, essere infetti, non significa ancora che si sia malati e si debba morire entro l'anno, molti svilupperanno i sintomi della malattia più avanti. Dei 1.605 bambini che a New York sono morti l'anno scorso prima di celebrare il loro primo anniversario, solo 37 sono stati falciati dall'Aids. Molti di più sono stati vittime della droga, specie della cocaina, sono nati prematuri o sotto peso perché le madri erano tossicodipendenti o semplicemente perché i loro primi mesi di vita sono stati un calvario di maltrattamenti e di incurie in situazioni familiari squalide e sregolate. Qui non è più questione

di cronaca nera. E non ci viene in soccorso Freud a suggerire il dubbio tranquillizzante che il diffondersi delle violenze sessuali nei confronti dei bambini sia magari il frutto di «fantasie infantili» e di «desideri di seduzione». Non c'è l'appiglio che l'incubo sia solo un brutto sogno. La strage degli innocenti è brutale e selettiva non indiscriminata come quella di Erode. Se il 10,8 per mille di neonati che muoiono entro il primo anno di vita è la media nazionale che colloca gli Stati Uniti al 19° posto nel mondo, quella di New York sale al 27,9 per mille, mentre nell'East Side bene di Manhattan la mortalità tra i neonati è contenuta ad un 7,5 per mille accettabile in termini medici, nel quartiere nero di Harlem si giunge alla punta del 27,6 per mille. Basta la fredda antmetica a dare un pugno allo stomaco.

In studi militanti come quello della National Urban League sullo «State of black America 1988» o in libri dotati di imponente apparato accademico come quello di William J. Wilson sui «Truly disadvantaged», i veri svantaggiati dei ghetti e della «underclass» troviamo cifre che fanno accapponare la

pelle. In questi anni 80 il 57 per cento dei bambini americani neri sono stati dati alla luce da ragazze madri. Nel 1959 erano il 15%, il 74% delle famiglie nere povere ha un capofamiglia donna. Negli anni 50 era solo il 30%. E il 46% dei ragazzi neri al di sotto dei 18 anni vive in una famiglia che si colloca al di sotto del livello ufficiale di povertà.

La cosa che più colpisce è la sequenza, il ritmo accelerato con cui si è andati indietro in un paese infinitamente più arretrato degli Stati Uniti come è la Cina. Avevamo visto, sentito raccontare e riferito altre storie orrende. Avevamo scritto coi crampi allo stomaco delle campagne dello Jiangsu di Qiao Bao che negli anni 60 aveva annegato il suo secondo e terzo genito nella tinozza, alla nascita, perché «altrimenti non c'era nessuno che li potesse tenere» mentre lei era nei campi. Ma ora coccola dolcemente i nipotini. Nell'America che, come ama ricordare spesso Reagan, conosce il periodo più prolungato di espansione economica della sua storia, il ricordo di quella tinozza crudele quasi impallidisce. Anche perché in confronto appare come le pene del Purgatorio per chi si è lasciato alla spalla l'Inferno.

# TELEFONA ALL'ENEL LA LETTURA DEL TUO CONTATORE

ENELTEL: un nuovo servizio dell'ENEL per l'utenza

- L'utente potrà trasmettere la lettura del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al n. 16444 direttamente collegato al calcolatore dell'ENEL.
- Le istruzioni indispensabili sono riportate sulla bolletta ENEL.
- Per ulteriori informazioni rivolgersi agli uffici ENEL territorialmente competenti

Il servizio ENELTEL sarà esteso a tutto il territorio nazionale secondo un piano di gradualità che interesserà gli utenti ubicati nei vari «distretti telefonici SIP» in tempi diversi.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA